

Maddalena Gretel Cammelli  
Fascisti del terzo millennio

In questi ultimi anni, varie formazioni di estrema destra – fasciste, populiste o nazionaliste – sembrano aver assunto una maggiore visibilità e capacità di penetrazione politica tra le popolazioni europee. Prodotto dei forti cambiamenti che stiamo attraversando, sintomo di una progressiva frantumazione sociale, tali formazioni si battono sia contro una Unione europea che ha espropriato gli Stati nazionali della loro sovranità, sia in difesa di una presunta identità culturale dell'Occidente, oggi "minacciata" dai crescenti flussi migratori.

Nel nostro paese, una delle espressioni più evidenti e paradigmatiche di una generale deriva sovranista, nazionalista e identitaria, cui assistiamo in questi anni di crisi economica e sociale, è sicuramente rappresentata da CasaPound. Studiarne pertanto la struttura, la cultura e l'azione, come si propongono queste pagine – che raccolgono anche le ragioni di appartenenza espresse dai suoi militanti –, costituisce un contributo importante alla comprensione di una cultura politica che va ben al di là di coloro che la rivendicano apertamente definendosi "fascisti del terzo millennio". Dall'osservazione e dall'analisi antropologica di un caso concreto, cogliendone le peculiarità, analizzandone la matrice culturale, il programma politico, le forme della militanza e le tensioni che lo attraversano, emergono in realtà molti degli elementi che in vario modo e in forme diverse connotano i sentimenti e i comportamenti di una parte sempre più consistente delle nostre società, prese nel gorgo di una trasformazione di cui è difficile cogliere il profilo e prevedere gli esiti.

MADDALENA GRETTEL CAMMELLI ha conseguito il dottorato di ricerca in antropologia presso l'École des Hautes Études en Sciences Sociales di Parigi e l'Università di Bergamo. Si occupa principalmente delle forme contemporanee di razzismo e di fascismo, di migrazioni e integrazione, di movimenti sociali e violenza politica.

€ 12,00



9 788869 480188

Maddalena Gretel Cammelli

# Fascisti del terzo millennio

Per un'antropologia di CasaPound

*Prefazione di Jonathan Friedman*

ombre corte / culture



Maddalena Gretel Cammelli

Fascisti del terzo millennio

ombre corte



Culture / 144



— |

| —

— |

| —

— | | —

Maddalena Gretel Cammelli

# Fascisti del terzo millennio

Per un'antropologia di CasaPound

**ombre corte**

— | | —

Realizzato con il contributo del Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione dell'Università degli studi di Bergamo, e con il contributo del IRIS – Institut de Recherche Interdisciplinaire sur les enjeux Sociaux – École des Hautes Études en Sciences Sociales (EHESS)



Prima edizione: novembre 2015

© ombre corte  
Via Alessandro Poerio 9, 37124 Verona  
Tel./fax: 0458301735; mail: [info@ombrecorte.it](mailto:info@ombrecorte.it)  
[www.ombrecorte.it](http://www.ombrecorte.it)

Progetto grafico copertina e impaginazione: ombre corte  
Immagine di copertina: Una manifestazione di CasaPound

ISBN: 9788869480188

## Indice

- 7    PREFERENZA  
     *di Jonathan Friedman*
- 13   Ringraziamenti
- 15   INTRODUZIONE
- 25   CAPITOLO PRIMO: Storia e programma politico di CasaPound. Il fascismo del nuovo millennio tra tradizione e innovazione  
     La storia tra passato e presente; Il neofascismo dal Msi alla strage di Bologna; Attraverso Fiuggi; Tra continuità e innovazione; In principio: un palazzo; CasaPound Italia: il programma politico; Sovranità e nazionalismo; Politica migratoria e fondamentalismo culturale; Tempo di essere madri; Per il diritto alla proprietà della casa; Nel terzo millennio
- 56   CAPITOLO SECONDO: La comunità di CasaPound. Rituali, gerarchie e conflitto  
     Attraverso l'Esquilino; Dentro CasaPound; CasaPound comunità di lotta; Zeta Zero Alfa; Dentro il battito: la Tana delle tigri; Il coro: voce della communitas; Il Boccia: gerarchia e olismo; Opposizione olistica
- 84   CAPITOLO TERZO: Il fascismo come stile di vita: mito, violenza e religione della morte  
     Estremo centro alto; Del mito mobilizzatore; Della violenza come motore dell'azione; Dell'azione simbolica; Di fascismo e stile di vita; La religione della morte
- 116   CONCLUSIONI: Le frontiere della ragione
- 123   APPENDICE: Le mobilitazioni di CasaPound contro i centri di accoglienza (luglio 2014-agosto 2015)



PREFAZIONE  
*di Jonathan Friedman*

Questo è un libro molto importante e viene pubblicato in un momento molto significativo. E non perché ci sia una crescente ondata di fascismo ma perché l'intero ordine sociale sta subendo profondi cambiamenti che hanno comportato un intenso emergere di politiche identitarie, in particolare culturali, al cui interno voci vicine alla cosiddetta cultura di sinistra hanno annunciato il crollo o per lo meno la parziale demolizione dell'identità occidentale, in una situazione di immigrazione di massa di persone che non sono più propense all'assimilazione, ma piuttosto inclini a rivendicare la propria identità, in particolare, dal Medio Oriente. Questa è l'espressione di una frammentazione della società occidentale che è in corso dagli anni Ottanta. In questa trasformazione c'è stato anche il sorgere di movimenti comunemente definiti di estrema destra nei quali il nazionalismo rappresenta un elemento rilevante. Ci sono relativamente pochi studi al riguardo e ce ne sono ancora meno basati sull'etnografia. A parte il precedente lavoro di Douglas Holmes<sup>1</sup> che era una vasta antropologia dell'estrema destra contemporanea, questo studio è uno dei rari esempi di analisi etnografica in profondità del fascismo contemporaneo. Data la situazione in Italia, così come in altri paesi in Europa, ci vuole un certo coraggio per inserirsi all'interno di tali gruppi per fare uno studio di questo tipo. Essi, a ragione, sono sospettosi nei confronti dei ricercatori, ma vorrebbero anche convertirli alla loro causa che gli sembra così ovvia.

L'essenza etnografica di questo studio è forse il traguardo principale per un'antropologia del fascismo. Visto che l'autrice si identificava

1 Douglas R. Holmes, *Integral Europe. Fast-Capitalism, Multiculturalism, Neofascism*, Princeton University Press, Princeton-Oxford 2000.

con la sinistra ciò ha significato rinforzare la comprensione richiesta dall'etnografia antropologica per comprendere "gli altri" dall'interno, per acquisire una prospettiva emica ed esplorare le logiche di una particolare cultura, in questo caso una cultura politica. Per potere fare ciò è necessario dedicarsi al gruppo che si vuole studiare, e riuscire a fare in modo che le persone si rivelino in modo da potere raggiungere un'adeguata visione interna del funzionamento e delle dinamiche del gruppo così come le logiche delle sue rappresentazioni. Questo implica un livello di fiducia nella comunicazione che deve essere stabilito senza per forza "diventare nativi". L'autrice è riuscita in questo intento in modo esemplare, nonostante il percorso per contrattare l'accesso sia stato denso di difficoltà alcune delle quali sembravano insormontabili in principio. Il capitolo riguardante la ricerca sul campo è un importante contributo alla questione del metodo etnografico, una questione che spesso gli antropologi non discutono, in particolare in merito alle condizioni sociali in cui la ricerca sul campo si svolge e i suoi effetti sugli esiti etnografici. L'arduo accesso al campo e la lotta per stabilire un rapporto con gli informatori appare un'impresa eroica.

Il focus etnografico di questo libro è CasaPound, un movimento nato recentemente e che è emerso dal calderone delle tendenze contraddittorie che hanno caratterizzato l'estrema destra italiana dalla fine della seconda Guerra Mondiale. Lungo gli anni ci sono stati importanti conflitti generazionali e conseguenti cambiamenti nello scenario politico e CasaPound non fa eccezione. Il movimento odierno si basa sui giovani, e il suo aspetto esteriore è sorprendentemente simile a quello dei movimenti studenteschi di sinistra, dai vestiti allo stile di vita. L'ideologia è egualitaria ma abbinata a un forte nazionalismo in cui il nemico è principalmente il capitalismo internazionale. La componente etnica è certamente presente ma si esprime in termini nuovi, la cultura piuttosto che la razza, e mentre il movimento è contro l'immigrazione non è contemporaneamente contro i migranti in sé. Queste sono caratteristiche condivise con la maggior parte delle tendenze di estrema destra e anti-democratiche, anche se sono tenute a freno da una strategia pratica di alleanze con altri partiti politici. CasaPound non si identifica come movimento neofascista e neppure di estrema destra. Piuttosto usano il termine "estremo centro" per riferirsi al loro progetto che è in primo luogo culturale e che mira alla costruzione di una comunità. Si potrebbe dire che tutti i movimenti di questo tipo fanno ciò, ed è vero, nella misura in cui tutti i movimenti devono definirsi in assoluta discontinuità con il passato. CasaPound

è in primo luogo un palazzo che ospita le attività del movimento e il senso di comunità simbolizzato dall'edificio è un aspetto cruciale dell'identità del movimento. Alberoni è giustamente evocato qui, in particolare il suo lavoro sui Movimenti Sociali e sull'Innamoramento, che sono fondamentali per capire la natura della relazione tra un movimento e i suoi partecipanti. Il movimento ha aspetti che potrebbero confondere molte persone di sinistra. I suoi aspetti non conformisti, le sue politiche sociali, le sue decantate aspirazioni rivoluzionarie possono risultare non nuovi agli specialisti della storia del fascismo, che ha sempre avuto un'ideologia rivoluzionaria, ma molto di tutto ciò è stato represso nelle scienze sociali contemporanee per non parlare più in generale della politica contemporanea. Leggendo questo libro, pagina dopo pagina, è facile essere sorpresi se non scossi dalle caratteristiche del movimento e dei suoi partecipanti. E se loro si definiscono né di sinistra né di destra questo è certamente vero secondo i parametri contemporanei. Dimentichiamo in tutto ciò che nei primi decenni del xx secolo, i fascisti erano membri dell'internazionale socialista, e che essi andavano a braccetto con altri socialisti dal momento che rappresentavano, di fatto, un movimento socialista le cui radici stavano nelle trasformazioni del movimento originario, non da ultimo nella rivelazione e forse la scoperta che la classe era insufficiente per mobilitare una popolazione e che la cultura era l'unica via per superare questa lacuna. È qui che la comunità, la nazione e persino la razza diventano possibili forme di identificazione e questo non è sfuggito al movimento socialista nazionalista come non lo è ai nazionalisti bolscevichi. Come Benedict Anderson ha sottolineato così brillantemente, non c'è nessuna "tomba del Marxista Ignoto"<sup>2</sup>.

Tra i risultati più significativi e salienti di questa ricerca c'è la somiglianza tra questo "fascismo del terzo millennio", come si definiscono, e molta cultura politica occidentale in generale, senza escludere la sinistra. La sua analisi del fenomeno porta l'autrice alla conclusione che il fascismo, lungi dall'essere totalmente estraneo all'ideologia occidentale, è piuttosto una parte di essa, pur presentando alcune significative variazioni nei temi principali. L'espressione maoisti-fascisti applicata a questi gruppi è un'espressione di quanto appare come una confusione ma è più vicina ad una fusione, cioè una sistematica sovrapposizione. Così il viaggio etnografico che comincia con la "paura dell'altro" che

2 Benedict Anderson, *Comunità immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi*, manifestolibri, Roma 1996, p. 27.

sembra – e in fondo è – pericoloso, finisce con un più spaventoso riconoscimento di somiglianza di una prossimità da cui uno vorrebbe prendere le distanze ma da cui è impossibile farlo. L'estrema destra in questa prospettiva è interamente parte del nostro stesso mondo e questo libro ci sprona a fare i conti con questa realtà, dal momento che riguarda non alcuni “altri” ma noi stessi.

“Non sei mica fascista?” mi disse.  
Era seria e rideva. Le presi la mano e sbuffai.  
“Lo siamo tutti, cara Cate, se non lo fossimo, dovremmo rivoltarci, tirare le  
bombe, rischiare la pelle. Chi lascia fare e s’accontenta, è già un fascista”.

Cesare Pavese, *La casa in collina*

— |

| —

— |

| —

## Ringraziamenti

Questo libro non sarebbe potuto arrivare a compimento senza il prezioso e indispensabile supporto di Jonathan Friedman, Bruno Riccio ed Enrico Giannetto che mi hanno seguito nella ricerca di dottorato di cui questo libro è il frutto. Non sarebbe stato lo stesso senza le stimolanti e puntuali critiche ricevute da Stefano Boni, Douglas Holmes e Michel Wieviorka all'occasione della discussione della tesi. Grazie alla preziosa lettura di Giacomo Loperfido, nonché alle letture, negli anni, di Simone, Antonio, Michele, Ettore e Marianna. Devo inoltre ringraziare Oreste senza cui nulla sarebbe stato; la biblioteca dell'Istituto Parri di Bologna per l'accoglienza e la disponibilità; i miei maestri e compagni della Tranvieri, per avermi trasmesso la forza e le saggezze della Nobile Arte; le amiche fidate che mi hanno sempre sostenuto; e ai miei genitori, per la cultura e la curiosità con cui mi hanno cresciuto. Infine, questo libro è stato accompagnato da anni di stimolanti confronti con compagni e amici lungo le strade che uniscono Parigi, Bergamo, Bologna e oltre, con i quali ho potuto approfondire le idee sviluppate in queste pagine, ma anche le contraddizioni delle pratiche legate all'antifascismo. A tutti loro, che continuano, in direzione ostinata e contraria, a costruire un mondo in cui del fascismo non resti che il ricordo, è dedicato questo libro. Le responsabilità e i limiti di quanto scritto, invece, sono solo miei.

— |

| —

— |

| —

## INTRODUZIONE

In tutta Europa sono sempre più numerose le formazioni populiste e xenofobe, dentro e fuori i parlamenti; partiti e gruppi nazionalisti e neofascisti riempiono la scena politica e mediatica. In Italia, nell'anno del Settantesimo anniversario dalla liberazione, il fascismo è sempre meno una nostalgica memoria e sempre più una questione di attualità. In queste pagine, prendendo le mosse da queste amare considerazioni, cerchiamo di analizzare le fondamenta, le ragioni e le forme di tale presenza.

Questo studio è focalizzato sul movimento di *fascisti del terzo millennio*<sup>1</sup> CasaPound, nato a Roma nel 2003. Partendo dall'osservazione e dall'analisi di un caso concreto, cogliendone le testimonianze e le peculiarità, il programma politico come le tensioni interne, cerchiamo di cogliere la complessità celata dietro la scelta di tale appartenenza identitaria. L'Italia resta un paese che festeggia la liberazione dal fascismo, ogni anno ad aprile. Un paese dove la Costituzione esprime un risaputo rispetto per l'antifascismo come valore. Il fascismo è però spesso associato alla "barbarie fascista", oppure all'occupazione "nazi-fascista", in un processo di estraneizzazione del fascismo dalla coscienza collettiva che favorisce la sua mistificazione, la sua mostificazione.

Seppur non sia nostra intenzione de-responsabilizzare il fascismo in generale, e i fascisti come persone specifiche, dalle responsabilità che portano seco nei confronti della storia e dei valori di uguaglianza, giustizia, fratellanza e pace tra gli uomini, riteniamo

<sup>1</sup> Questa definizione, che i membri di CasaPound utilizzano per definire se stessi, la useremo per caratterizzare questo movimento. Useremo il corsivo per ricordare che questa è la loro maniera di definire se stessi, non una definizione prodotta dell'autore.

profondamente improduttivo il processo di mostrificazione attuato nei confronti del fascismo, che ha portato ad una profonda incomprendimento di quelle che sono le sue radici e fenomenologie. Obiettivo di questo studio è dunque il tentativo di prendere sul serio l'attualità del *fascismo del terzo millennio*, così come le testimonianze dei suoi militanti. Ascoltarle e cogliere la profondità del loro trasporto sia politico che emotivo. Convinti del potere della conoscenza per comprendere come arginare, limitare, estirpare tale presenza. In queste pagine si compie dunque un percorso di incontro con il mondo dei *fascisti del terzo millennio* sotto molteplici punti di vista: storico, programmatico, comunitario, ideologico. Vedremo dunque la continuità manifestata da CasaPound non solo con la storia del fascismo storico e del neofascismo in Italia, di cui questo movimento rappresenta sicuramente un'accurata sintesi. Coghlieremo anche la continuità che tale movimento, nella sua forma italiana, rappresenta rispetto al contesto europeo e globale nel quale si inserisce. Un contesto caratterizzato da una crisi nell'attribuzione di senso che accompagna la crescente globalizzazione dei mercati e dei confini, favorendo in tal modo la tendenza al radicalizzarsi di forme culturali e politiche attorno a cristallizzazioni identitarie legate a specifici contesti tradizionali. In tale contesto CasaPound sembra sempre meno un fenomeno isolato, e sempre più un'espressione locale e autoctona di tali tendenze.

In questo quadro, il *fascismo del terzo millennio* emergerà come un prodotto di questa stessa società e delle sue contraddizioni, un figlio (il-)legittimo e proliferante, capace di adeguare discorsi e strategie attualizzandoli a tempi e contesti diversi. Fino a oggi, dove la banalizzazione crescente di discorsi populistici ha portato il fascismo, come l'integralismo<sup>2</sup> in generale, in un terreno fertile per la sua ulteriore diffusione, dove risulta difficile isolare i militanti come mostri o alieni. Piuttosto, essi stessi sono eredi di una storia legata a una specifica tradizione europea, dove il mito e il pensiero pre-razionale primeggiano sui pilastri della ragione. Il *fascismo del terzo millennio*, come quello del Ventennio, i movimenti nazionalisti e integralisti in continua espansione all'alba di questo millennio non sono mostri, ma frutto di questo sistema, suoi figli (il-)legittimi<sup>3</sup>. Il nostro intento è dunque

2 Douglas R. Holmes, *Integral Europe. Fast-Capitalism, Multiculturalism, Neofascism*, Princeton University Press, Princeton and Oxford 2000.

3 Come scrisse Zygmunt Bauman riferendosi al dramma dell'Olocausto: "L'Olocausto fu pensato e messo in atto nell'ambito della nostra società razionale moderna, nello stadio avanzato della nostra civiltà e al culmine dello sviluppo culturale umano: ecco perché è un

quello di studiarli all'interno di questo sistema, ossia assieme alle più larghe logiche del cambiamento sociale e culturale che li costituisce come formazione politica.

*Dentro il ring: metodologia di un incontro*

*Una battaglia di nervi* – L'antropologia come scienza sociale si appoggia sullo strumento dell'etnografia per raccogliere dati da cui poi rielaborare riflessione, producendo così conoscenza. L'etnografia è stata classicamente quel momento in cui l'antropologo partiva lontano, Malinowski nel Pacifico, Lévi-Strauss in Amazzonia. Con il loro taccuino prendevano appunti di ciò che vedevano in un contesto differente, in cui il ricercatore basava la propria strategia di accesso alle informazioni sulla creazione di un rapporto di simpatia con le persone che intendeva conoscere, e poi, in un secondo momento, sull'empatia che gli permetteva di comprendere la prospettiva di questi altri. La maggior parte degli studi etnografici è costituita attorno a un rapporto di scambio e di conoscenza, basato su di una condivisione di valori e prospettive. Il ricercatore può dunque inserirsi nel contesto desiderato, osservare, parlare, e successivamente rielaborare e produrre un testo che renda conto delle osservazioni svolte.

Questa ricerca di antropologia si basa su di un esperimento etnografico differente per due motivi. In primo luogo, per andare a studiare gli altri che ero intenzionata a capire, non dovevo prendere nessun aereo e attraversare l'oceano, bastava qualche ora di treno per la capitale del paese in cui sono cresciuta, Roma. Dunque in questo studio il ricercatore fa parte della stessa complessa realtà culturale che intende studiare.

In secondo luogo, volevo studiare un "altro" con cui non potevo condividere valori né prospettive, intenzionata come ero a capire i *fascisti del terzo millennio*, eppure cresciuta come sono nel contesto di una cultura profondamente antifascista. Si poneva dunque sin dal principio la delicata questione della giusta distanza da stabilire, tra ricercatore e oggetto di studio.

All'inizio di questo percorso dovevo infatti relazionarmi io, ricercatrice, con il mio vissuto, la mia cultura e formazione che trovano

problema di tale società, di tale civiltà e di tale cultura" (Zygmunt Bauman, *Modernità e olocausto*, il Mulino, Bologna 1992, p. 11).

nell'antifascismo un principio, non solo astratta parola incisa nella Costituzione: un valore che determina un intero e complesso universo di significati. Volevo incontrare quegli altri che il 25 aprile non sono in strada a festeggiare la liberazione: optano piuttosto per una festa comunitaria a Latina, dove celebrare San Marco, il patrono della città, e con lui la nascita di Guglielmo Marconi<sup>4</sup>.

Le mie note di quel periodo testimoniano le paure che si scatenarono dentro di me all'avvicinarsi di tale incontro. Incubi e violenze, sommatoria simbolica dell'immagine che avevo dell'universo fascista. Sentimenti di angoscia, paura dell'altro, ma anche paura per me: paura di perdermi, paura di contaminarmi. Il fascista, da sempre, era quell'altro rispetto al quale un'omogeneità si costituiva nel mio mondo, quell'altro che era il nemico, il cattivo, il violento. Questa ricerca mi chiedeva di mettere da parte le certezze della mia vita, di fare un salto al di là di quella frontiera all'interno della quale ero cresciuta.

L'etnografia è una relazione tra persone, dunque è per forza radicata nel contesto in cui i due soggetti del rapporto si trovano a vivere, "ciascuno legato più o meno saldamente ad uno specifico universo di riconoscimento"<sup>5</sup>. È così che la conoscenza antropologica è sempre accompagnata dalla soggettività del ricercatore, e non si può raccogliere verità, senza coinvolgimento<sup>6</sup>. Dovevo mettermi in gioco, salire sul ring: questo è il senso dell'etnografia.

Loïc Wacquant<sup>7</sup> ha spiegato alquanto bene il procedimento che avviene all'interno del quadrato<sup>8</sup>, quando un pugile sale tra le corde per un incontro. È una condizione in cui non si può più scindere il corpo dal pensiero: non si ha il tempo di pensare sul ring, si deve agire come il corpo ha imparato a fare, attraverso una lunga ed estenuante serie di ripetizioni identiche, riproducendo ogni singolo gesto giorno dopo giorno, allenamento dopo allenamento. Come un pugile sul ring, anche io, nei miei incontri con i *fascisti del terzo millennio*, avrei

4 <http://www.latinapress.it/eventi-e-cultura/appuntamenti-eventi-cultura-musica/eventi-spettacoli/7270-latina-25-aprile-casapound-brinda-a-san-marco-e-guglielmo-marconi>.

5 Vincenzo Matera, *Conoscere senza riconoscersi. Identità e intenzionalità nel confronto etnografico*, in Ugo Fabietti (a cura di), *Etnografia e Culture. Antropologi, informatori e politiche dell'identità*, Carocci, Roma 2001, p. 71.

6 Didier Fassin, *Introduction. L'inquiétude ethnographique*, in Alban Bensa, Didier Fassin (a cura di), *Les politiques de l'enquête, épreuves ethnographiques*, La Découverte, Paris 2008, p. 14.

7 Loïc Wacquant, *Anima e corpo. La fabbrica dei pugili nel ghetto nero americano*, DeriveApprodi, Roma 2009.

8 Termine con cui nell'ambiente pugilistico si definisce il ring, lo spazio quadrato nel quale si svolgono gli incontri.

dovuto superare “le distinzioni tradizionali tra corpo e anima, istinto e idea, individuo e istituzioni”<sup>9</sup>. Avrei dovuto imparare a non reagire, anche sentendo commenti difficilmente condivisibili, come mi accade già durante uno dei miei primi incontri, quando un militante mi raccontò di certi antifascisti romani, “quelle merde che mandano i negri a menarci”<sup>10</sup>. Imparare ad ascoltare, a non reagire, non cambiare espressione, non giudicare.

Ci voleva allenamento, vincere la paura. Ma allo stesso modo di un pugile che decide di salire nel quadrato, non è con la forza che si vince tale sfida, piuttosto “è una battaglia di nervi che si deve vincere prima di tutto in se stessi”<sup>11</sup>, testimonia un partigiano.

Seppur lontano dalle bombe degli anni dei Gap e lontano anche dai sacchi e dal sudore di una palestra, l’incontro con i *fascisti del terzo millennio* presupponeva un’analoga preparazione. Non ci poteva essere separazione tra corpo e anima, tra istinto e pensiero, non ci sarebbe stato il tempo di riflettere per contenere un movimento del corpo. Il sudore mi accompagnava per le strade di Roma nella stessa assenza di distanza tra lo spirito ed il corpo che ci sarebbe stata durante gli incontri con i miei avversari, così come accompagna un pugile sul ring.

*Emozioni e strategie dentro il ring* – Il primo incontro che ho avuto con un militante di CasaPound, è avvenuto in un bar di un quartiere vivace della capitale. L’angoscia e i timori che avevo prima di avviarmi si placarono in breve tempo, constatando che mi trovavo davanti ad una persona che era, prima di tutto, sorridente e simpatica. Quello fu l’unico appuntamento che ebbi fuori dal quartiere Esquilino, dove si trova la sede principale di CasaPound, così come molte delle abitazioni dei suoi militanti. I successivi incontri li ebbi o dentro gli spazi stessi del movimento oppure nei bar del quartiere.

Se l’etnografia è prima di tutto un esperimento di esperienza<sup>12</sup>, in questo caso si tratta di un’esperienza particolare, una di quelle etnografie in cui “non si amano i propri indigeni”<sup>13</sup>. Le emozioni, come

9 Wacquant, *Anima e corpo*, cit., p. 130.

10 Note di campo, Roma 2010.

11 Giovanni Pesce, *Senza Tregua. La guerra dei GAP*, Feltrinelli, Milano 2009, p. 147.

12 Leonardo Piasere, *L’Etnografo Imperfetto. Esperienza e cognizione in antropologia*, Laterza, Roma-Bari 2002, p. 27.

13 Martina Avanza, *Comment faire de l’ethnographie quand on n’aime pas “ses indigènes”? Une enquête au sein d’un mouvement xénophobe*, in Bensa, Fassin (a cura di), *Les politiques de l’enquête*, cit., pp. 41-58.

specifici prodotti della relazione etnografica, sono uno strumento analiticamente rilevante in particolare in questo tipo di incontro. I tradizionali strumenti metodologici dell'etnografia, quali la simpatia e la fiducia che è possibile stabilire quando si condividono valori ed una certa visione del mondo, non sono applicabili in questo caso. Piuttosto che la simpatia basata sulla condivisione di valori, sarà un sentimento di paura ad accompagnare i momenti di incontro, diventando elemento di contrattazione e scambio<sup>14</sup>. La presenza della paura prima, dopo e durante gli incontri, è rivelatrice di alcuni aspetti del mondo che intendiamo studiare.

Per questioni etiche, ma anche per ragioni di tutela della sicurezza personale, avevo deciso di non adottare la strategia che ha permesso ad Avanza di compiere una lunga etnografia in seno al Partito della Lega Nord. Avanza sostiene di avere messo in pratica un "cinismo metodologico"<sup>15</sup>, oscillando tra un'ipotetica, e falsa, condivisione ideologica col partito e contemporaneamente nascondendo le sue vere idee. Questo atteggiamento l'ha portata, però, a mentire costantemente sulla sua vita privata.

In accordo con Gingrich<sup>16</sup>, anche io avevo reso esplicito dal principio il mio orientamento di non condivisione verso il movimento e la sua ideologia. L'obiettivo era riuscire a "essere d'accordo di non essere d'accordo"<sup>17</sup>. Dichiarai il mio non essere fascista, ma sottolineai anche la mia volontà di creare un terreno di confronto e di ascolto, proprio come loro dichiaravano spesso di desiderare. Quanto ho cercato di mettere in campo, cosa che con alcuni militanti sono riuscita a stabilire, è stato un rapporto di "empatia ma non simpatia"<sup>18</sup>, dove il disaccordo su questioni ideologiche, politiche e su una certa visione del mondo, non comprometteva la possibilità di avere un vero rapporto di confronto e ascolto.

Non proposi una ricerca circoscritta ad alcuni aspetti del movimento<sup>19</sup>. Dichiarai invece il mio intento di fare ricerca sul gruppo politi-

14 Kathleen M. Blee, *White-knuckle research: emotional dynamics in fieldwork with racist activist*, in "Qualitative sociology", 21, 4, 1998, pp. 381-399.

15 Avanza, *Comment faire de l'ethnographie*, in Bensa, Fassin, (a cura di), *Les politiques de l'enquête*, cit., p. 52.

16 André Gingrich, *Neo-nationalism and the reconfiguration of Europe*, *Social Anthropology*, 14, 2, (2006), pp. 195-217.

17 *Ivi*, p. 209.

18 Andre Gingrich, Marcus Banks, *Neo-Nationalism in Europe and Beyond. Perspectives from Social Anthropology*, Berghahn Books, New York and Oxford 2006, p. 11.

19 Pietro Castelli Gattinara, Caterina Froio, *Discourse and Practice of Violence in the Italian*

co di CasaPound. Mentre mi mostrava le fotografie appese lungo la grande scalinata di CasaPound all'Esquilino, raffiguranti alcune donne fasciste durante il Ventennio, un militante, un po' turbato da ciò che intuiva, si mise a ridere constatando che se io ero l'antropologa, allora loro erano "gli indigeni da studiare"<sup>20</sup>. Ma non fu la paura di essere considerati alla pari di indigeni esotici a condizionare il mio terreno.

Dopo un percorso di lavoro interno a me stessa che mi ha permesso di vincere la paura, come suggerito da Giacomo Loperfido, avevo capito che "i mostri non hanno paura di chi non ha paura"<sup>21</sup>, e mi ero avvicinata ai miei interlocutori con serenità, come un pugile che sale sul ring, sereno della consapevolezza del proprio allenamento. Eppure la paura, in quanto relazione che si contratta tra due agenti di uno stesso rapporto, non sarebbe venuta meno, sarebbe però stata la loro di paura a porre un freno e a mettere in discussione la possibilità di un tale rapporto. Come sostiene Bensa<sup>22</sup> infatti, sarebbe "de-temporalizzare ogni narrazione" se ci dimenticassimo di inserire il rapporto etnografico all'interno di una storia in cui "gli interlocutori giocano i propri interessi"<sup>23</sup>.

Quando iniziai il mio lavoro di ricerca a Roma, nell'inverno del 2010, CasaPound viveva un momento di espansione territoriale e anche di forte esposizione mediatica. Non erano rare le occasioni di sue presenze in testate giornalistiche nazionali e, quindi, erano essi stessi molto attenti a chi, come e cosa accettare come interlocutore. Se io avevo sperato di potere diventare, alla pari di Blee, interlocutrice che avrebbe raccolto le loro storie<sup>24</sup>, l'assenza di una tale necessità da parte del movimento comportò piuttosto una messa in discussione dell'interesse che i militanti avrebbero potuto avere nell'aprirsi a me. Differentemente dai militanti razzisti del Ku Klux Klan degli Stati Uniti, in Italia i *fascisti del terzo millennio* non erano marginalizzati come folli, né esclusi dal dibattito pubblico. La mia presenza dunque non era percepita come un'occasione, bensì come una minaccia.

*Extreme Right: frames, symbols, and identity-building in CasaPound Italia*, in "International Journal of Conflict and Violence", 8, 1, 2014, pp. 154-170.

20 Note di campo, Roma 2010.

21 Giacomo Loperfido, *Spontanéisme Armée et les formes Culturelles de la Radicalisation*, Thèse de Doctorat en Anthropologie, Ecole des Hautes Etudes en Sciences Sociales, Paris 2011, p. 51.

22 Alban Bensa, *Père de Pwadé. Retour sur une ethnologie au long cours*, in Bensa, Fassin (a cura di), *Les Politiques de l'Enquête*, cit., pp. 19-39.

23 *Ivi*, p. 33.

24 Blee, *White-knuckle research*, cit., p. 386.

Come nel caso di Di Nunzio e Toscano<sup>25</sup>, anche a me i militanti di CasaPound proposero di collaborare nella stesura del mio manoscritto. Sostanzialmente, tale collaborazione avrebbe significato “rendere partecipi le persone che si sono prestate ad essere studiate”<sup>26</sup>. Nel loro caso, ciò ha significato “un costante lavoro di feedback e valutazione con alcune delle persone coinvolte nell’inchiesta”<sup>27</sup>. Anche a me veniva proposto di scrivere con loro, accettando una sorveglianza sul lavoro, sulle cose che avrei scritto, facendo le cose insieme, in modo da permettere, a loro avviso, una spiegazione più chiara, dall’interno, della loro visione e prospettiva politica e di vita. Altrimenti, la collaborazione sarebbe stata difficile.

Non credo che tale limite sia da attribuire alla specifica posizione politica ed ideologica del movimento. Piuttosto, è segnale della difficoltà per un antropologo di studiare un movimento politico attivo nel presente e nel proprio paese. Il fatto stesso che non si trattasse di un partito, dunque con delle tutele e limiti istituzionali, bensì di un movimento all’apice del suo momento di espansione, ha determinato la fattibilità di tale rapporto. Ero considerata un corpo estraneo e, davanti a ciò, erano emersi la paura, il rigetto, l’esclusione, come probabilmente sarebbe accaduto a parti inverse.

Dal momento che io rifiutai la loro proposta, ritenendola vincolante ai fini di una libera analisi critica del movimento che intendevo studiare, questa ricerca si basa sul materiale raccolto a Roma durante il periodo in cui si è contrattato l’accesso al campo. Ciò ha comportato alcune intense e ricche discussioni, alcune interviste strutturate e la partecipazione ad eventi specifici del movimento. Si è arricchito poi il materiale raccolto con l’analisi di dieci anni di rassegna stampa dei due principali quotidiani italiani, “la Repubblica” e “Corriere della Sera” (2003-2013). A ciò si sono aggiunti cinque anni (2009-2014) di monitoraggio delle iniziative e campagne politiche portate avanti da CasaPound, attraverso i siti e i canali di informazione pubblici del movimento.

*Lo sguardo dell’abisso* – Andare ad incontrare i *fascisti del terzo millennio* obbliga a cercare di trovare la differenza, la discontinuità posta a giustificazione dell’edificazione di quella frontiera che pone il

25 Daniele Di Nunzio, Emanuele Toscano, *Dentro e fuori CasaPound. Capire il fascismo del terzo millennio*, Armando Editore, Roma 2011.

26 *Ivi*, p. 124.

27 *Ibidem*.

fascismo come antitesi dell'antifascismo: la differenza tra l'uomo fascista e l'uomo non-fascista. Jonathan Littell ha messo in discussione la possibilità di determinare una concreta frontiera tra l'uno e l'altro, concludendo infine che "il disumano non esiste. C'è solo l'umano e poi ancora l'umano"<sup>28</sup>.

Quanto possiamo constatare a partire dalle difficoltà riscontrate nel tentativo di impostare un tale incontro, è che la paura dell'altro apre valichi e interrogativi per la conoscenza del sé. Allo stesso modo, il pugile in palestra è circondato di specchi, e in questi scruta i propri gesti, quando si allena guardandosi negli occhi: affronta l'immagine del sé come avversario che lo specchio gli butta addosso. Incontrare quell'altro che rappresentiamo come mostro, guardarlo negli occhi, impone di guardare l'abisso che c'è attorno e dentro di noi: ci obbliga a guardare il nostro sguardo nello specchio, e vedere il mostro che c'è dentro.

Come sostiene Todorov, infine, "ignorando se stessi non si giunge mai a conoscere gli altri, conoscere l'altro e sé è un'unica e identica cosa"<sup>29</sup>. L'incontro con i *fascisti del terzo millennio* impone di rendere conto dell'umanità, e si potrebbe scoprire che ci può essere anche empatia. L'umanità è così destabilizzante, e non ci si può limitare alla facile caricatura del mostro. Tale incontro obbliga a chiedersi fino a dove dilaghi il modo di vivere la vita fascista<sup>30</sup>, al di là della peculiare associazione di promozione sociale, al di là di quei pochi che ne rivedicano l'eredità.

28 Jonathan Littell, *Le benevole*, Einaudi, Torino 2006, p. 569.

29 Tzvetan Todorov, *Noi e gli altri. La riflessione francese sulla diversità umana*, Einaudi, Torino 1991, p. 14.

30 "Solo riconoscendo la prossimità degli ideali intergalisti con aspirazioni politiche e culturali più convenzionali potremo valutare la loro natura complessa e il loro persistente pericolo" (Holmes, *Integral Europe*, cit., p. 200) (trad. mia).

— |

| —

— |

| —

## CAPITOLO PRIMO

### Storia e programma politico di CasaPound

#### Il fascismo del nuovo millennio tra tradizione e innovazione

##### *La storia tra passato e presente*

L'emergere di partiti, gruppi e movimenti vicini a una corrente politica definita tradizionalmente come nazionalista, populista, o legata a formazioni di estrema destra, non è un fenomeno solo degli ultimi anni, né tantomeno specifico della penisola italiana. In queste pagine cercheremo di cogliere la peculiarità del movimento italiano CasaPound, inserendolo nell'ampiezza di un contesto storico, geografico, sociale e politico che va al di là della città di Roma e dell'oggi<sup>1</sup>.

In principio, poiché "il passato è comprensibile per noi soltanto alla luce del presente, e possiamo comprendere pienamente il presente unicamente alla luce del passato"<sup>2</sup>, scorreremo le principali tappe degli esponenti dell'eredità del fascismo dopo la fine del regime, dalla nascita del Movimento sociale italiano (Msi) nel 1946 fino ad oggi. Cercheremo così di cogliere quegli elementi che pongono CasaPound in continuità con tale storia, specifica della tradizione italiana. Multipli aspetti presenti nel programma politico di CasaPound Italia riprendono analoghe problematiche espresse da altri movimenti o partiti attivi sulla scena politica nel nuovo millennio, in molti paesi d'Europa. Forme di neo-nazionalismo rappresentano un fenomeno sociale e storico non isolabile<sup>3</sup>. La globalizzazione e la crisi economi-

1 "Che cos'è, in effetti, il presente? Nell'infinito della durata, un punto minuscolo che sfugge senza posa; un istante che, appena nato, muore. Ho appena proferito verbo, sono appena passato all'azione, che le mie parole o le mie azioni sprofondano nel reame di Memoria. È l'affermazione, banale e profonda al tempo stesso, del giovane Goethe: non v'è presente, nulla se non un divenire" (Marc Bloch, *Apologia della storia o Mestiere di storico*, Einaudi, Torino 2000, p. 185).

2 Edward H. Carr, *Sei lezioni sulla storia*, Einaudi, Torino 2000, p. 61.

3 Gingrich, Banks, *Neo-Nationalism in Europe*, cit.

ca, ma anche la crisi della produzione di senso e delle forme tradizionali di identificazione<sup>4</sup>, come la classe sociale, incidono sulla persona, la cui psicologia non è isolata, bensì costituita dallo stesso mondo in cui è immersa<sup>5</sup>. Egualmente CasaPound rappresenta una declinazione locale e autoctona di una forma di integralismo<sup>6</sup> politico ben radicato nella storia europea.

### *Il neofascismo dal Msi alla strage di Bologna*

La fine della seconda guerra mondiale e la nascita della Repubblica non avvennero in Italia all'insegna della pacificazione. Con il 25 luglio del 1943 tutte le componenti politiche repubblicane allora presenti confluirono nell'antifascismo. Tale schieramento poté così ampliarsi, ma, come suggerisce, tra gli altri<sup>7</sup>, Cesare Bermani, venne messa in tal modo "un'ipoteca in senso conservatore sul post-fascismo"<sup>8</sup>. La fine della guerra mondiale non aveva portato alla fine del conflitto interno. La continuità della presenza di funzionari appartenenti al fascismo nell'apparato statale rende la cosiddetta "liberazione" un termine piuttosto problematico<sup>9</sup>. La contraddizione interna vissuta in quegli anni era quella di un paese che voleva liberarsi dal fascismo e dove, da un giorno all'altro, "fascisti erano sempre gli

4 Jonathan Friedman, *Cultural Identity and Global Process*, Sage Publications, London, Thousand Oaks, New Delhi 1994.

5 Bruce Kapferer, *Legends of People, Mythes of State: Violence, Intolerance and Political Culture in Sri Lanka and Australia*, Smithsonian Institution Press, Washington 1988, p. 20.

6 Holmes, *Integral Europe*, cit.

7 Anche Lelio Basso è chiaro in questa analisi: "Quale sia stato il significato del 25 luglio è oggi chiaro per tutti: il tentativo della monarchia e della classe dirigente di trovare un capro espiatorio per la catastrofe a cui il paese era stato condotto, di separare le proprie responsabilità, isolando Mussolini e il partito fascista, in modo da poter conservare intatti i vantaggi sostanziali conseguiti con il fascismo e prepararsi ad inserire, in nuove forme e sotto mutate vesti, ma salvaguardando le proprie posizioni di privilegio, nella realtà economico-politica, quale stava per scaturire dalla ormai certa disfatta nazista" (Lelio Basso, *Due totalitarismi. Fascismo e Democrazia Cristiana*, Garzanti, Milano 1951, p. 1).

8 Cesare Bermani, *Il nemico interno. Guerra civile e lotta di classe in Italia (1943-1976)*, Odradek, Roma 1996, p. 3.

9 "Dei 64 prefetti di primo grado, 64 prefetti non di primo grado e 241 vice-prefetti, soltanto 2 prefetti di primo grado non hanno fatto parte dell'ingranaggio fascista. Dei 135 questori e 139 vice-questori, che hanno tutti iniziato la loro carriera con il fascismo, solo 5 vice-questori hanno avuto rapporti con la Resistenza. Dei 606 commissari capo e 1030 tra commissari capo, commissari aggiunti e vice commissari, anche se molti sono entrati in polizia dopo la Liberazione, solo 34 hanno avuto qualche rapporto con la Resistenza" (Bermani, *Il nemico interno*, cit., p. 167).

altri”<sup>10</sup>. La vulgata Crociana del Ventennio come parentesi<sup>11</sup> andava in questa direzione, omettendo in tal modo un vero processo di analisi interna<sup>12</sup>. Le cifre<sup>13</sup> indicano la complessità della guerra di liberazione in atto, che non era finita con il 25 aprile 1945, ad indicare la tanto dibattuta “continuità dello stato”<sup>14</sup>.

In un contesto di tale tipo, con il fallimento dell’epurazione e le leggi di amnistia<sup>15</sup>, e senza omettere il peso esercitato dalla Guerra Fredda sugli equilibri politici interni, la necessità di “normalizzare il quadro politico post-fascista”<sup>16</sup> si faceva impellente. Di qui, l’accetta-

10 Luca La Rovere, *L’eredità del fascismo: gli intellettuali, i giovani e la transizione al post-fascismo*, Bollati Boringhieri, Torino 2008, p. 62.

11 “L’Italia dev’essere rispettata e ascoltata. È vero, essa ha avuto venti anni di una triste, di una vergognosa storia [...]. Ma l’Italia ha avuto altresì secoli e millenni in cui ha portato grandissimo contributo alla civiltà del mondo, e non sono lontani gli anni nei quali, con le altre nazioni sorelle, fiorì di vita operosa e indefessamente progressiva in un perfetto regime liberale, e, unita con quelle, sostenne una lunga e vittoriosa guerra. Che cos’è nella nostra storia una parentesi di venti anni? Ed è poi questa parentesi tutta storia italiana o anche europea e mondiale?” (Benedetto Croce, *La libertà italiana nella libertà del mondo*, Discorso al primo Congresso dei partiti uniti nei Comitati di Liberazione, tenuto a Bari il 28 gennaio 1944, in *Scritti e discorsi politici (1943-1947)*, Laterza, Bari 1963, p. 56).

12 “Possono tutti dimenticare che, se il fascismo è stato vent’anni al potere, è perché ha avuto la complicità degli industriali e degli agrari che lo hanno finanziato, degli intellettuali borghesi che lo hanno servito, di tutti gli organi dello stato borghese, della monarchia e dei suoi ministri che lo hanno favorito; in una parola della classe dominante che attraverso il fascismo ha sperato di salvare i suoi privilegi?” (Basso, *Due Totalitarismi*, cit., p. 6).

13 “Per quel che concerne feriti, arrestati e condannati, per il solo triennio 1948-1950 si hanno i seguenti dati, forse inferiori al reale: 3.126 feriti, 92.169 arrestati e 19.306 condannati per complessivi 8.441 anni di carcere. [...] A caratterizzare politicamente il clima repressivo antipopolare del periodo 1948- 1954, varrà ricordare che nello stesso periodo furono arrestati 1697 partigiani, dei quali 884 furono condannati a complessivi 5.806 anni di carcere; e questi dati si riferiscono solo a 38 provincie. [...] In Italia le corti marziali condannarono a morte 259 fascisti ma le esecuzioni furono solo 91; erano stati condannati a pene varie 5.928 fascisti, ma grazie a condoni e all’amnistia ne vennero liberati anticipatamente 5.328” (Bermani, *Il nemico interno*, cit., pp. 110, 313, 317).

14 “Non si potrebbe parlare di ‘continuità dello Stato’ se non vi fosse stata continuità della struttura socioeconomica e del dominio di classe. [...] Tanto meno potremmo trattare di quel formidabile canale di continuità che sono stati i codici, e non solo quelli penale e di procedura penale, venuti più volte alla ribalta della cronaca politica (basterebbe ricordare che nel codice Rocco fu trasfusa larga parte della legge istitutiva del Tribunale supremo per la difesa dello Stato), ma anche quelli civile e di procedura civile, che offrono la rete entro cui dovrebbero svolgersi i rapporti personali ed economici socialmente rilevanti. È una rete che resta a tutt’oggi pressoché inalterata, malgrado – ed è un malgrado di cui andrebbero spiegate le ragioni- le molte denunce di crescenti smagliature.” (Claudio Pavone, *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo, e continuità dello stato*, Bollati Boringhieri, Torino 1995, pp. 70-73).

15 Franco Ferraresi, *Minacce alla democrazia. La destra radicale e la strategia della tensione in Italia nel dopoguerra*, Feltrinelli, Milano 1995, pp. 35-42.

16 Davide Conti, *L’anima nera della repubblica. Storia del Msi*, Laterza, Roma-Bari 2013, p. 3.

zione della nascita di un partito che riunisse insieme tutti i reduci di Salò<sup>17</sup>.

È in un contesto di conflittualità sociale e politica di tale complessità che il 26 dicembre 1946 nello studio romano di Arturo Michelini<sup>18</sup> fu fondato il partito del Movimento Sociale Italiano. Durante tutta la sua storia, durata fino al 1994, il Msi è stato segnato da un conflitto interno costante tra due modi di intendere la propria azione politica e il proprio rapporto con la storia. Si poneva la questione di come adeguare la memoria e la fedeltà agli ideali del Ventennio, all'attualità democratica. Come delucida un'eloquente affermazione di Giorgio Almirante (1914-1988)<sup>19</sup>:

L'equivoco, cari camerati, è uno e si chiama essere fascisti in democrazia. Noi soli siamo estranei, ed è un titolo di onore, ma anche una spaventevole difficoltà per questa Italia del dopoguerra. E il nostro coraggio è consistito, nel 1946, nell'inserirci come Msi cioè come partito operante in questa democrazia<sup>20</sup>.

Ciò nonostante, non fu difficile per il Msi adattarsi alla nuova struttura politica. Come abbiamo visto infatti, gli apparati principali dello Stato erano rimasti gli stessi, producendo anche le più contraddittorie conseguenze durante i simbolici<sup>21</sup> tentativi di epurazione<sup>22</sup>.

Il dibattito interno al Msi vide due fazioni fronteggiarsi costantemente. Una che tenterà, per svariati decenni, di impegnarsi per creare una politica di alleanze con la destra della Democrazia Cristiana, portando avanti quindi un'idea di Msi come partito inserito nelle dinamiche democratiche della Repubblica e che quindi prendeva posizione nell'Alleanza Atlantica, accanto agli americani, in ottica anticomunista. La segreteria del partito in mano a Michelini fino al 1969 rappresenta questa corrente. Dall'altra parte invece un Msi "almirantiano",

17 *Ibidem*.

18 Piero Ignazi, *Il polo escluso. Profilo del Msi*, il Mulino, Bologna 1989, p. 15.

19 "Vicedirettore del *Tevere*, fu corrispondente di guerra in Africa nel 1940. Durante la Repubblica Sociale Italiana, ricoprì la carica di capo di gabinetto al ministero della Cultura Popolare. Tra i fondatori del Movimento Sociale Italiano (1946), deputato dal 1948 in poi. Segretario del Msi nel 1947-50 e 1969-87" (*Enciclopedia Treccani*).

20 Giorgio Almirante, *Intervento congressuale*, in "Secolo d'Italia", 26 Novembre 1956.

21 La Rovere, *L'eredità del fascismo*, cit., p. 87.

22 "La linea di confine tra fascisti e antifascisti si era assottigliata fino quasi a svanire, produceva la paradossale conseguenza di rendere difficile, almeno da un punto di vista formale, la stessa distinzione tra epurandi ed epuratori. [...] Giudici e colpevoli venivano dalla stessa esperienza storica, che, non aveva mancato di macchiare la coscienza di tutti" (La Rovere, *L'eredità del fascismo*, cit., p. 91).

legato ai reduci di Salò, che non vedevano di buon occhio l'Alleanza Atlantica, né tanto meno i contatti con la destra della Dc. Un Msi quindi "identitario, terzaforzista"<sup>23</sup>. Tra queste due prospettive si mette in campo il primo dibattito conflittuale interno al Msi, già nei primi Congressi degli anni Cinquanta.

Alla base di tale contrasto risiede la contraddizione che emerge in molte analisi del fascismo. Vi è sempre infatti presente questa ambiguità che taluni, come Renzo De Felice<sup>24</sup>, hanno interpretato come matrice dell'essenza stessa del fascismo, che oscillerebbe tra due maniere distinte di porsi rispetto al contesto presente, così come rispetto all'eredità mussoliniana. Secondo la nota interpretazione defeliciana, ci sarebbero due differenti forme di fascismo, il primo che lo storico definisce "fascismo movimento" sarebbe "quel tanto di velleità rinnovatrice, di interpretazione di certe esigenze, di certi stimoli, di certi motivi di rinnovamento; è quel tanto di 'rivoluzionarismo' che c'è nel fascismo stesso, e che tende a costruire qualcosa di nuovo"<sup>25</sup>. Invece, sostiene sempre lo storico, la politica di Mussolini, la dittatura come "eredità di una tradizione", sarebbero ciò che caratterizza il "fascismo regime".

Il modo defeliciano di leggere il fenomeno fascista sarà lo stesso che porterà alcuni storici, come Piero Ignazi, a vedere questa costante dialettica all'interno del Msi come caratterizzata da una parte più "movimentista", quindi "rivoluzionaria" e, a suo dire, "di sinistra", e una parte di "regime", più conservatrice, di "destra"<sup>26</sup>. Da una parte chi credeva nella purezza rivoluzionaria, nella resurrezione nazionale, nei temi sociali, nel mito della Repubblica Sociale Italiana e vedeva con disprezzo i partiti moderati. Dall'altra, a destra, chi non credeva nei sogni restauratori, ma cercava invece di sedurre l'elettorato conservatore, cattolico e nostalgico, cercava di togliere il Msi dall'isolamento in cui si trovava e di inserirlo nel gioco politico delle alleanze.

Non bisogna omettere, però, il contesto materiale e politico nel quale le riflessioni di tali dibattiti si inserivano. La Guerra Fredda, e con lei l'Alleanza Atlantica e la discriminante anticomunista a fondamento delle principali preoccupazioni della Democrazia Cristiana, così come degli Americani, aprivano infatti brecce significative per l'operato del Msi. Tale dialettica tra le due componenti del partito

23 Conti, *L'anima nera della repubblica*, cit., p. 4.

24 Renzo De Felice, *Intervista sul Fascismo*, Laterza, Roma- Bari 1997.

25 *Ivi*, p. 28.

26 Ignazi, *Il polo escluso*, cit., e Piero Ignazi, *Postfascisti? Dal Movimento Sociale Italiano ad Alleanza Nazionale*, il Mulino, Bologna 1994.

va inserita quindi anche all'interno di queste dinamiche politiche, con le quali i singoli esponenti del Msi di volta in volta venivano a patti<sup>27</sup>. Infatti, nonostante i dibattiti interni, il Msi poté trovare un suo spazio politico grazie a chi aveva preso le redini della guida del paese: una Democrazia Cristiana la cui principale preoccupazione, in tempi di Guerra Fredda, era di creare un fronte anticomunista. Poté affermarsi così il ruolo di attivismo militante anti-Pci del Msi<sup>28</sup>. Questa ambiguità rispetto alle analisi politiche e alle pratiche da adottare non si placa nei primi anni di formazione del nuovo partito. Si tratta, al contrario, di un processo dialettico che è non solo interno al partito, quanto proprio dell'intero variegato mondo del neofascismo. Non riteniamo infatti che questo dibattito sia da attribuire a due anime differenti del fascismo, quella "movimento" e quella "regime", come se una fosse l'originale e l'altra un tradimento. Piuttosto, l'ideologia fascista non si stabilizza su di un modello identitario e quindi comportamentale univoco. La pluralità del *modus operandi* non viene considerata una contraddizione, bensì un adattamento alle dinamiche del momento: essa stessa strategia, come ci testimonieranno gli stessi militanti. La coerenza interna<sup>29</sup> non è propria delle correnti nazionaliste, né delle forme di integralismo, che tendono piuttosto a uniformarsi attorno alla fede in un capo. Sotto questa luce si coglie meglio la complessità di sigle e gruppi che dagli anni Sessanta hanno costantemente avuto un rapporto conflittuale, seppur di dialogo, con il partito del Msi. Fondamentale per il nostro percorso è la figura di Pino Rauti<sup>30</sup> che, assieme a Clemente Graziani, Stefano Delle Chiaie e Paolo Signorelli<sup>31</sup>, nel 1956, in disaccordo con la politica micheliniana del Msi, si scindono dal partito formando il Centro Studi Ordine Nuovo. Almirante, vicino a questa corrente, resterà dentro al Msi con lo scopo di fare un'opposizione interna e di mantenere legami con i fuoriusciti<sup>32</sup>.

27 Conti, *L'anima nera della repubblica*, cit., p. vi.

28 *Ivi*, p. 5.

29 *Infra*, cap. 3.

30 "Giovanissimo volontario nella Repubblica Sociale Italiana, è stato tra i fondatori del Msi (1946) e ha poi dato vita al centro studi Ordine Nuovo [...] Laureato in Legge, giornalista ed europarlamentare (1994-99), Rauti è stato più volte inquisito e sempre assolto: negli anni Cinquanta per attività clandestina e in seguito per le stragi di Piazza Fontana, della stazione di Bologna e di Piazza della Loggia" (*Enciclopedia Treccani*).

31 Franco Ferraresi, *La destra eversiva*, in Id. (a cura di), *La destra radicale*, Feltrinelli, Milano 1984, p. 62.

32 Ferraresi, *La destra radicale*, cit.

Dal principio dunque il Msi non rappresenterà la totalità dei reduci di Salò e dei loro seguaci. Piuttosto, la fuoriuscita di Ordine Nuovo sancisce l'inizio di un processo che continuerà, e che vede l'impossibilità da parte del Msi di coniugare al suo interno tutte le prospettive del neofascismo<sup>33</sup>. Nonostante la scissione, la segreteria micheliniana riuscirà a mantenere un accordo con la corrente di Almirante, che da allora vede rafforzato il suo ruolo, per quel che riguarda "il Secolo d'Italia"<sup>34</sup>, ma anche per la gestione dei finanziamenti<sup>35</sup>.

La corrente rautiana, forte della sua estraneità al partito, seppur in costante dialogo con questo, potrà così dare margine a "forme accese di critica alla partitocrazia e al sistema della rappresentanza democratica"<sup>36</sup>, aprendosi così la strada per raccogliere "il malcontento della base giovanile del Msi"<sup>37</sup>, predicando "l'egualitarismo, l'anticomunismo e l'anti-democraticismo, in nome di una visione eroica, aristocratica e guerriera della vita"<sup>38</sup>, seguendo l'insegnamento di Julius Evola<sup>39</sup>.

Con l'emergere delle contestazioni della fine degli anni Sessanta, la politica neofascista continua il suo percorso dialettico: da una parte, in parlamento, cercando di rafforzare l'alleanza con la destra della Dc, in un'ottica anticomunista. Dall'altra, per le strade, i giovani legati al neofascismo che si ritrovavano nei tanti gruppi esterni al Msi rappresentavano un potenziale organizzativo concreto per rilanciare la battaglia per l'Ordine<sup>40</sup>. Tra questi, Ordine Nuovo rappresentò certamente un gruppo fondamentale, ma non l'unico, capace di fungere da raccordo tra settori neofascisti, apparati dello stato e organizzazioni internazionali volte a mantenere un ordine che tendesse a escludere la

33 Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p. 109.

34 "Confintesa di Milano e Torino aveva rifiutato finanziamenti a Michelini concedendo allo stesso Almirante un contributo di 10 milioni per 'il Secolo d'Italia' da aggiungersi alle sovvenzioni della Fiat, del presidente della Snia Viscosa Francesco Marinotti, di Alighiero De Micheli, finanziatore anche di Michelini, e, tramite i buoni uffici dell'ex ambasciatore Filippo Anfuso, della Falange Spagnola" (Conti, *L'anima nera della repubblica*, cit., p. 21).

35 *Ibidem*.

36 *Ivi*, p. 37.

37 *Ivi*, p. 44.

38 Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p. 122.

39 Per studi approfonditi su Julius Evola si rimanda a Anna Jellamo, *Julius Evola, il pensatore della tradizione*, in Ferraresi (a cura di), *La destra radicale*, cit., pp. 215-253, a Loperfido, *Spontanéisme Armée*, cit., pp. 125-166.

40 Franco Ferraresi, *Da Evola a Freda. Le dottrine della destra radicale fino al 1977*, in Ferraresi (a cura di), *La destra radicale*, cit., p. 25.

possibilità di un maggior successo delle correnti comuniste nel parlamento italiano<sup>41</sup>.

Nel 1969 Almirante prende la direzione del partito e Rauti decide di rientrare nel Msi. In quei tempi di forti contestazioni sociali, la linea rautiana offre il fianco per operare in modo concreto in ottica anti-contestataria: è quella che viene definita la “strategia della tensione”, che portò decine di attentati, migliaia di feriti e centinaia di morti nelle strade d'Italia.

L'ala rautiana proponeva una visione radicale, “basata su un progetto di ‘sfondamento verso il sociale’, per così dire, e di nuovo radicamento nella società italiana, da realizzarsi attraverso una forte capacità d'innovazione politica e culturale”<sup>42</sup>. Contemporaneamente, a Firenze, nelle pagine della rivista fondata da Marco Tarchi nel 1974, “La Voce della Fogna”, si mettevano alla prova nuovi modi e forme per articolare discorsi ed espressività, che proprio anche attraverso la satira, e quindi il modo di pensare e scrivere, esprimevano una “presa di distanza dal neofascismo ufficiale”<sup>43</sup>. Si voleva dare spazio all'espressività giovanile, alla cultura, alla musica. Cercando di limare, poco a poco, “la sindrome della sconfitta”<sup>44</sup> nella quale i giovani missini si sentivano confinati. Si esprimeva a partire da questi anni la necessità della ricerca di “un'identità che non fosse costruita solo in negativo”<sup>45</sup>, la voglia di essere comunità positiva, organica, con un spessore culturale e propositivo adeguato ai tempi, e non ancorato alla storia<sup>46</sup>. Sostanzialmente, si traduceva in termini nostrani la riflessione già sviluppata oltralpe da Alain De Benoist e la Nouvelle Droite, i quali avevano già fatto emergere l'esigenza di opporsi al “potere culturale della sinistra”<sup>47</sup>, proponendo di fatto quanto viene definito un “gramscismo di destra”<sup>48</sup>, la riproposizione cioè di un “progetto di egemonia culturale e sociale prima che politica”<sup>49</sup>, il cui riferimento alla teoria di Antonio Gramsci sull'egemonia<sup>50</sup> è esplicito.

41 Conti, *L'anima nera della repubblica*, cit., p. 54.

42 Marco Revelli, *La nuova destra*, in Ferraresi (a cura di), *La destra radicale*, cit., p. 120.

43 *Ivi*, p. 124.

44 *Ivi*, p. 120.

45 Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p. 213.

46 Revelli, *La nuova destra*, cit., p. 127.

47 *Ivi*, p. 163.

48 Verrà così chiamato il XVI colloquio internazionale di GRECE *Groupement de Recherche et d'Etudes pour la Civilisation Européenne*, fondato nel 1968, cui è collegata la *Nouvelle Droite* francese e di cui Alain De Benoist rappresenta il principale teorico.

49 Revelli, *La nuova destra*, cit., p.135

50 Per approfondimenti e studi sul pensiero gramsciano rimandiamo, fra gli altri, a: Gi-

La dialettica col partito non verrà comunque a mancare. Piuttosto, si comincerà a ragionare sulla propria appartenenza non in termini formali, bensì relativamente ad una “doppia militanza” tra il partito del “Msi e gli ambienti eversivo-terroristici, come Nar, Fronte Nazionale e Ordine Nuovo”<sup>51</sup>.

L’eredità del fascismo non bastava più per costruire e stabilire un’identità che permeasse anche i giovani di un senso di appartenenza stimolante, capace di farli interagire col mondo che avevano attorno e dialogare con le tematiche che emergevano nella crisi generazionale degli anni Settanta. Anzi, quanto più il Msi seguiva la traiettoria di conversione verso la Destra Nazionale, tanto più vi si allontanano tutti i giovani che identificano lo Stato nella Dc e quindi non potevano concepire un’alleanza tra Dc e Msi. Questa evoluzione si inserisce nel lento processo di metabolizzazione dell’esperienza storica del fascismo. Il confronto con il Ventennio è stato una costante del dibattito interno e dei conflitti nel mondo della Destra e del neofascismo italiano. “Quanto più il fascismo viene storicizzato e metabolizzato dalla società italiana [...], tanto più perde di ‘senso’ il riferimento all’esperienza fascista come veicolo di identificazione politica”<sup>52</sup>, e l’identità fascista doveva ripensarsi<sup>53</sup> all’interno delle dinamiche dello Stato democratico.

Nel 1977, dall’incontro di Roberto Fiore e Gabriele Adinolfi, nacque Terza Posizione, nel tentativo di organizzare le cosiddette “forze rivoluzionarie” formatesi con lo spontaneismo<sup>54</sup>. Sulla scia di questa necessità di ripensarsi, un episodio significativo sarà, sempre nel 1977, il primo Campo Hobbit, organizzato dalla Nuova Destra di Tarchi, proposto come momento di ritrovo in cui l’elemento ludico dello stare insieme prenderà il posto dei comizi. Si manifesta in quei tre giorni, e poi verrà riproposto nel Campo Hobbit 2 del 1978, una ricerca di “comunità organica”<sup>55</sup>: i giovani non si sentivano espressi nel parlamento e neppure nel tradizionalismo ortodosso, volevano un’alternativa, sia da una parte rispetto all’“integrazione negativa” nel

useppe Cospito, *Egemonia*, in Guido Liguori e Pasquale Voza (a cura di), *Dizionario Gramsciano 1926-1937*, Carocci, Roma 2009; Alberto Burgio, *Gramsci storico. Una Lettura dei “Quaderni del Carcere”*, Laterza, Roma-Bari 2002; Alberto Burgio, *Per Gramsci. Crisi e potenza del moderno*, DeriveApprodi, Roma 2007.

51 Conti, *L’anima nera della repubblica*, cit., p. 153.

52 Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p. 240.

53 *Ibidem*.

54 Ferraresi, *La destra eversiva*, cit., p. 75.

55 Ignazi, *Il polo escluso*, cit., p. 199.

gioco parlamentare, sia dall'altra rispetto alla "paralisi" della pura fedeltà ai principi<sup>56</sup>. Si manifesta in tal modo un tentativo di messa in discussione del proprio emisfero, quello della Destra, che trova spunti soprattutto nel forte momento di contestazione che si respirava in Italia in quegli anni. Anche da parte dei giovani missini, avviene un "rifiuto della politica politicante in nome dell'impegno sul piano della meta-politica"<sup>57</sup>.

La strage di Bologna del 2 agosto 1980, la successiva repressione nel mondo del neofascismo, la necessità di calmare la tensione del decennio Settanta, la contemporanea fuga all'estero dei militanti ricercati e la carcerazione di altri, porteranno a un rallentamento di tutti questi processi. Ma lo slancio che era incominciato al finire degli anni Settanta non sarà chiuso. Al contrario, il suo eco tornerà a farsi udire proprio con la fine di vent'anni di latitanza all'estero e il rientro in Italia di alcuni esponenti chiave, tra i quali Gabriele Adinolfi. In particolare, notiamo che proprio la strage di Bologna e il processo che ha visto condannati Mambro, Fioravanti e Ciavardini per quella bomba che uccise 85 persone e ne ferì 200, viene vissuta dai militanti di oggi come simbolo di quanto da loro viene definito "pregiudiziale antifascista"<sup>58</sup>.

### *Attraverso Fiuggi*

Gianfranco Fini, cresciuto e formato all'attività politica dentro il Fronte della Gioventù, diventò segretario del Msi nel 1987, per cedere poi nel 1989 la direzione a Pino Rauti, che resterà in carica fino al 1991. Nel 1991, Fini ritorna segretario, come auspicato dallo stesso Almirante. Compirà una delle svolte più importanti nella storia del partito: nel 1994, il Msi cambiò nome diventando Alleanza Nazionale.

56 Revelli, *La nuova destra*, cit., p. 127.

57 *Ivi*, p. 128.

58 Ancora oggi nelle memorie dei militanti neofascisti vi è la percezione di un sentimento persecutorio, che li renderebbe vittime di una "pregiudiziale antifascista", ulteriormente rafforzata, a loro parere, nel decennio successivo dall'entrata in vigore della Legge Mancino: Legge n. 205/93 (Legge Mancino) "Misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa". Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 27 aprile 1993, n. 97 e convertito in legge, con modificazioni, dalla L. 25 giugno 1993, n. 205 (Gazz. Uff. 26 giugno 1993, n. 148). Ivi si legge: il Presidente della Repubblica, ritenuta "la straordinaria necessità ed urgenza di apportare integrazioni e modifiche alla normativa vigente in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa, allo scopo di apprestare più efficaci strumenti di prevenzione e repressione dei fenomeni di intolleranza e di violenza di matrice xenofoba o antisemita" emana il seguente decreto legge.

Alle elezioni che seguirono di poco lo scandalo Mani Pulite, il partito rigenerato da Fini toccò il massimo storico: 13,5 per cento di voti. Questo successo va colto nei suoi molteplici aspetti. Da una parte, “la crisi di legittimità e credibilità dei partiti della Prima Repubblica offrì al Msi la possibilità di presentarsi come l’unica forza antisistema non coinvolta, direttamente o indirettamente, nella gestione consociativa del potere e del sistema illecito di finanziamenti alla politica”<sup>59</sup>. Dall’altra parte, Fini aveva saputo enfatizzare il “grande mutamento” che sarebbe avvenuto con la creazione della lista elettorale di An, attraverso un’impeccabile strategia comunicativa. Invero cambiarono solo termini e simboli, Fini decise di abbandonare i toni nostalgici, decise di portare definitivamente il Msi- An ad essere un partito di Governo, una “forza di destra” conservatrice e nazionale<sup>60</sup>; il che non gli impedì di rivendicare la propria professione di fede. Si trattò, per Fini, di “consegnare [il fascismo] al giudizio della storia dopo averne estratto le intuizioni ancora oggi valide e attuali”<sup>61</sup>. Sostanzialmente, Fini prese le redini del progetto “almirantiano” di “inserimento nel sistema, [...] senza comunque cedere in nulla sull’identità originaria”<sup>62</sup>. Questa continuità di fede venne concretizzata in modo esplicito dalla legge sull’immigrazione che di Fini porterà proprio il nome (Bossi-Fini), che dal 2000 definirà le nuove normative di gestione degli stranieri extracomunitari in Italia. Tale legge prevede, tra le altre cose, di subordinare il “permesso di soggiorno al contratto di lavoro”<sup>63</sup>, l’aumento della durata “dell’internamento dei migranti nei Centri di permanenza temporanea”, ma, persino, “autorizza il pattugliamento da parte della Marina militare anche in acque internazionali e il conseguente sequestro delle navi *sospettate* di trasportare ‘clandestini’”<sup>64</sup>, violando di fatto “l’art.13 della Dichiarazione universale dei diritti umani, in cui si afferma il diritto di ognuno a lasciare il proprio paese”<sup>65</sup>.

Alle elezioni del 1994, quindi, il Msi- An entrò a fare parte del governo assieme a Silvio Berlusconi, nuovo interlocutore che diede legittimità politica al nuovo segretario. Il ritornello anticomunista del Premier accompagnerà la cronaca politica per i successivi vent’anni,

59 Conti, *L’anima nera della repubblica*, cit., p. XI.

60 Ignazi, *Postfascisti?*, cit., p. 90.

61 *Ivi*, p. 77.

62 *Ivi*, p. 90.

63 Annamaria Rivera, *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, Derive-Approdi, Roma 2003, p. 48.

64 *Ivi*, p. 49.

65 *Ibidem*

ben più attento a mostrificare l'ostentato nemico rosso, che non a rispettare la costituzione "antifascista". Il passaggio, da decenni auspicato dalla segreteria missina, era infine avvenuto. In questo senso, attraverso una serie di salti mortali linguistici, Fini riuscirà a farsi accettare anche per le sue dichiarazioni decisamente "democratiche" rispetto alla storia della seconda guerra mondiale. Cercherà di scindere An dalla tradizione del neofascismo di cui era diretta emanazione. Lo farà sia condannando il totalitarismo e le leggi razziali del 1938, sia recandosi a Gerusalemme<sup>66</sup>. Questo passaggio inaugura nuove scissioni. C'è chi non ci sta, nemmeno in un'ottica di diplomatica strategia politica, a entrare nel gioco democratico negando, seppur solo verbalmente, le proprie radici. In primis Pino Rauti, che se una volta aveva fondato Ordine Nuovo, nel 1995 fonda il partito Fiamma Tricolore.

Per il decennio successivo, sarà un alternarsi di ingressi ed uscite dall'alleanza con Forza Italia e An, una nuova galassia di nomi e scissioni che, aggiornandole, riprendono le tematiche che avevano portato alle scissioni dal Msi negli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta.

Intanto, nel 2002, Gabriele Adinolfi, militante di Terza Posizione rifugiatosi a Londra per vent'anni in attesa della prescrizione, rientrò in Italia. Animatore di riviste e blog di riflessione culturale, Adinolfi è tra i principali sostenitori del progetto *non conforme*<sup>67</sup> che trova nell'area della destra radicale romana i suoi prediletti. Nel 2003 avviene l'occupazione di CasaPound all'Esquilino, all'epoca costola del partito Fiamma Tricolore. Alle elezioni del 2006 la Fiamma Tricolore accentuerà quella che Ugo Maria Tassinari, studioso e simpatizzante del mondo neofascista, definirà la linea "movimentista e sociale"<sup>68</sup>, presentando come candidati Gianluca Iannone e Simone di Stefano, di CasaPound. Nel 2006 nasce il Blocco Studentesco, gruppo studentesco legato a CasaPound, che avrà un ruolo significativo nella diffusione di CasaPound tra le giovani generazioni.

66 Gianfranco Fini si recò a Gerusalemme dal 23 al 26 novembre 2003, in qualità di Vice Presidente del Consiglio del Governo Berlusconi. Durante quei giorni le dichiarazioni contro le leggi razziali "infami", "le pagine vergognose che ci sono nel nostro passato", "che comprendono tutte quelle relative alle discriminazioni e alle persecuzioni di ebrei e di altre minoranze. Quindi anche quella [la Repubblica di Salò]" ("Corriere della Sera", 24 novembre 2003).

67 Terminologia utilizzata dai militanti per identificare la propria area in modo oppositivo. Anche in questo caso, manterremo il corsivo per ricordare che è un'autodefinizione dei militanti, non una scelta dell'autore. *Infra*, capitolo secondo.

68 Ugo Maria Tassinari, *Naufraghi. Da Mussolini alla Mussolini: 60 anni di storia della destra radicale*, Immaginapoli, Napoli 2007, p. 261.

Nel 2008 è pubblicato “Sorpasso Neuronico. Il prolungato omega della destra radicale e i vaghi bagliori dell’alfa”<sup>69</sup>, un documento di critica della destra radicale che diventa un vero e proprio manifesto su come e cosa fare, a firma di Gabriele Adinolfi. Vi si compie un ulteriore passo nel processo di fondazione di quanto verrà chiamato *fascismo del terzo millennio*:

Bisogna distruggere tutto quello che c’è di estrema destra e recuperare tutto quello che c’è di fascista. Il che non significa, beninteso, che si tratta banalmente di opporre concezioni ideali a condizionamenti ideologici ma che si deve far perno su di sé, far forza, acquisire coscienza, esprimere e riconoscere gerarchie erette e non invertite, cambiare del tutto la relazione verso la politica e il politico, unire genialità e consistenza e mettersi in gioco comeminoranza attiva che entra in lizza da squadrista e non da missionaria ideologizzata<sup>70</sup>.

Si parla di strategia, unita ad organizzazione e stile<sup>71</sup>. Si parla del primo obiettivo da raggiungere: una rivoluzione culturale. Si parla di una concezione della comunità come di un “veicolo di contaminazione”. È l’anno in cui CasaPound esce dalla Fiamma Tricolore e diventa CasaPound Italia, associazione di promozione sociale. Il 2008, l’anno in cui Gianni Alemanno, maturato nella politica del Fronte della Gioventù e sposo di Isabella Rauti, figlia di Pino Rauti, diventa sindaco di Roma.

#### *Tra continuità e innovazione*

Vediamo che la storia del neofascismo in Italia dal 1945 si articola su più piani e livelli, che comprendono alcune delle questioni più centrali alla comprensione del fenomeno nel suo insieme. Si tratta della complessità del rapporto con l’eredità fascista, e della contemporanea appartenenza a un parlamento che dovrebbe rispettare una costituzione antifascista. Si tratta della complessità dell’appoggio all’Alleanza Atlantica e alla Nato, quando furono proprio gli Americani ad aiutare i partigiani alla fine della guerra a sconfiggere Mussolini. Il volere cambiare strutturalmente tutto, l’essere contro lo Stato antifascista,

69 <http://www.gabrieleadinolfi.it/Sorpassoneuronico.pdf>

70 *Ibidem*

71 Anche l’integralismo si manifesta come uno stile di vita, Holmes, *Integral Europe*, cit., p. 3.

e dall'altra parte, l'esser comunque per l'ordine, per lo Stato, soprattutto in ottica anticomunista. Di qui la complessità dei rapporti con i Servizi Segreti che abbiamo citato, con la Cia, con la rete di conservatori europei attenti che in Italia fosse scongiurato il pericolo rosso. L'anticomunismo, la Guerra Fredda e gli anni della "strategia della tensione" rendono ancora più complessa la storia di un partito e di una corrente ideologica il cui operato e il cui carattere principale vanno ben al di là del programma elettorale e dei voti che prendeva alle elezioni, che comunque vanno ben oltre l'essere sintetizzabili in una singola linea logica. Carattere peculiare di questa storia è, innanzitutto, la sua complessità e la sua irriducibilità razionale a una sola logica interna. Più piste, alle volte in contraddizione tra loro, hanno segnato l'evolvere di questo mondo. E questo ne rappresenta, lungi dall'essere una banale contraddizione interna, uno dei caratteri peculiari più importanti per comprendere il fenomeno fascista nel suo complesso.

*In principio: un palazzo*

Il 26 dicembre 2003 viene occupato un immobile in via Napoleone III, civico 8, nel quartiere Esquilino a Roma. L'immobile ha otto piani con tanti appartamenti vuoti ma in buono stato. Di proprietà demaniale, dalla fine della guerra ospitava dei locali del Ministero della Pubblica Istruzione. Fino al 2002, quando gli uffici vengono trasferiti nella sede centrale del Ministero, in Viale Trastevere. E il palazzo resta vuoto.

Il 27 dicembre 2003, di mattina, dagli striscioni appesi dalle finestre si può leggere "contro ogni usura", "no carovita", "l'affitto è usura", "CASA POUND". C'è anche una tartaruga, da quel giorno simbolo di CasaPound. La tartaruga è scelta come simbolo per svariati motivi. Innanzitutto, come spiegano nel loro sito<sup>72</sup>, perché è un animale longevo, e quindi è d'auspicio. Poi, e soprattutto, è un animale che si muove con la sua casa sulla testa, non la lascia mai. Questo a indicare la centralità della problematica della casa per CasaPound.

Parlare di CasaPound significa, all'inizio, parlare di un palazzo, di un luogo fisico, che risulta ad oggi occupato, sin da quando venne aperto dodici anni fa. Col tempo è diventata un collettivo, poi un coordinamento, un'associazione di promozione sociale e, infine, un

72 [www.casapounditalia.org/](http://www.casapounditalia.org/)

vero e proprio partito politico che si è candidato con una lista indipendente alle elezioni amministrative e regionali del 2013.

In dieci anni, nonostante le evoluzioni, un punto fisso e stabile resta quel palazzo da allora casa del nucleo fondatore del movimento, nonché spazio che permette fruizione e agibilità ad un certo tipo di idee e pratiche, quelle dei *fascisti del terzo millennio*, come amano definirsi i membri di CasaPound.

Quella di via Napoleone III, a Roma, è la prima *occupazione a scopo abitativo*, o.s.a.<sup>73</sup>, che prende vita nelle strade della capitale. L'occupazione non è stata accompagnata da una particolare attenzione mediatica<sup>74</sup>, né da un intervento delle forze dell'ordine interessato a ristabilire la legalità. Come testimoniato da Domenico Di Tullio<sup>75</sup>, militante di CasaPound nonché avvocato difensore dei camerati nelle aule di giustizia e scrittore di propaganda del gruppo, l'intervento delle forze dell'ordine la mattina del 27 dicembre 2003 non è stato seguito da uno sgombero.

Infine, ad oggi, ormai più di dieci anni dopo, l'immobile imponente dell'Esquilino, che i militanti chiamano *Ambasciata d'Italia*, è ancora in uso a CasaPound. Già la giunta Veltroni aveva espresso interesse e attenzione verso le sorti degli occupanti dell'immobile, come emerge dalla delibera 206 del 2007<sup>76</sup>. Nessun riconoscimento al valore storico dell'occupazione, come invece dichiara il leader del movimento<sup>77</sup>. Si tratta, piuttosto, di una garanzia per le 17 famiglie occupanti lo stabile, alle quali si promette un tetto sostitutivo, nel momento in cui avesse luogo uno sgombero dello spazio, nel periodo compreso tra il 2007 e il 2011.

73 Acronimo utilizzato dai militanti di CasaPound per identificare le loro occupazioni abitative.

74 Il primo articolo su "la Repubblica" che parli di CasaPound data 25 gennaio 2004, per quanto riguarda "il Corriere della Sera" bisogna attendere il 9 giugno 2005.

75 Domenico Di Tullio, *Centri sociali di destra. Occupazioni e culture non conformi*, Castelvecchi, Roma 2006, pp. 148-149.

76 La delibera 206 relativa alla seduta della giunta comunale del 16 maggio 2007 aveva a ordine del giorno il "programma di assegnazione di 10.150 alloggi di E.R.P. da acquisire alla disponibilità del Comune di Roma e dell'A.T.E.R. nel quinquennio 2007-2011". Vi si legge che, nell'ordine di attribuzione di tali alloggi da destinarsi a soggetti di vario tipo, è compreso un 15 per cento di alloggi destinato a "nuclei familiari compresi nelle sotto elencate situazioni di emergenza abitativa: [...] per sgombero di immobili di proprietà pubblica da destinare ad uso pubblico come da allegato A2". Di questi, 17 alloggi sono destinati agli abitanti dell'occupazione di via Napoleone III, come si legge nell'allegato A2.

77 "Via Napoleone III è un'occupazione a scopo abitativo che rientra tra le occupazioni storiche di Roma riconosciute dal Comune e dall'allora sindaco Walter Veltroni con la delibera 206/2007" ("RomaToday", 28 dicembre 2012).

Dicembre 2012 rappresenta un momento significativo nella storia dell'occupazione di via Napoleone III civico 8. Da qualche mese infatti Alemanno, sindaco di Roma, aveva inserito in un piano del Comune l'acquisto al Demanio del palazzo dell'Esquilino, da parte dello stesso Comune di Roma, per un valore di 11,8 milioni di euro<sup>78</sup>. Non solo quindi l'occupazione è stata agevolata dalla giunta veltroniana, ma, una volta entrato in Campidoglio un esponente più vicino al movimento, il Comune ha cercato di rilevare il palazzo per garantire, negli anni, la persistenza dell'occupazione. Quest'operazione è in definitiva fallita, a causa delle denunce sporte dai consiglieri comunali di opposizione<sup>79</sup>.

### *CasaPound Italia: il programma politico*

Analizzeremo ora i principali punti presenti nel programma politico di CasaPound, così come è stato presentato alle elezioni del 2013.

Questo programma vede come centrale il ristabilirsi di un'Italia Nazione. Nazione per CasaPound significa "organismo"<sup>80</sup> e "un'unità morale, politica, economica" che trovi la sua realizzazione nello Stato. A sua volta, lo Stato deve essere "etico, organico, inclusivo": "un fatto spirituale e morale"<sup>81</sup>, che abbia come scopo e mira costante la sovranità e l'autonomia della nazione dagli interessi privati e internazionali. La nazione deve pensare al bene comune, a tutto ciò che è nell'interesse generale del popolo italiano, dove ogni gruppo o individuo sono pensabili solo in quanto parte dello Stato. Nemico della nazione è in quest'ottica chiunque "anteponga gli interessi privati al bene comune"<sup>82</sup>.

### *Sovranità e nazionalismo*

Il nome di CasaPound si forma dall'unione di due parole: Casa e Pound. Il riferimento è al poeta Ezra Pound: americano, emigrato in Italia ai tempi del regime di cui era ammiratore, tra i componenti del quale ce n'è uno, in particolare, contro il potere delle banche e

78 "Corriere della Sera", 9 novembre 2012.

79 "la Repubblica", 27 dicembre 2012.

80 *Una nazione. Il programma politico di CasaPound Italia*, [www.casapounditalia.org](http://www.casapounditalia.org), p. 2.

81 *Ibidem*.

82 *Ibidem*.

contro l'usura<sup>83</sup>. Sin dal principio il movimento adotta questo nome<sup>84</sup> facendo dell'avversione all'usura una delle sue bandiere. In quest'ottica, centrale è l'opposizione alla finanza internazionale, quindi, alla privatizzazione delle banche.

Dei diciotto punti del programma politico, il primo propone un "controllo pubblico delle banche"<sup>85</sup>. Il meccanismo dell'emissione della moneta viene qui messo in discussione, ed elevato a problematica centrale riguardo l'ingiustizia sociale presente nella società. CasaPound si oppone alla sua privatizzazione<sup>86</sup>, mettendo in discussione quanto è noto come signoraggio bancario. Per "signoraggio" si intende il "provento diverso dal monetaggio che gli Stati ricavano dalla coniugazione delle monete, attribuendo ad esse un valore più alto di quello del metallo in esse contenuto"<sup>87</sup>. Ugualmente oggi, quando una banca stampa una banconota cui attribuisce un valore, ne stima nello stesso attimo pure un costo d'emissione. Questo costo costituisce un quid insanabile, un principio di debito perenne che si autoalimenta: soprattutto dal momento in cui le banche che emettono la moneta sono privatizzate.

Contro questo meccanismo, che viene definito "vampirismo finanziario"<sup>88</sup>, CasaPound propone la "sovranità popolare sull'emissione di tutti gli strumenti di pagamento"<sup>89</sup>, la statalizzazione della Banca d'Italia, l'azzeramento del debito pubblico, l'istituzione di una Banca Nazionale Etica, la messa fuorilegge dell'usura come "crimine contro la comunità nazionale"<sup>90</sup>.

L'intento di promuovere un "controllo pubblico delle banche"<sup>91</sup> è legato al concetto di "sovranità". Scorrendo il programma, si può trovare in più contesti tale termine. La "sovranità nazionale"<sup>92</sup> in termini di difesa del territorio: "Potenziamento del nucleo di difesa nazionale. Ripristino della leva obbligatoria per tutti, uomini e donne al

83 Ezra Pound, Canto XLV.

84 A gennaio 2012 la nipote del poeta, Mary de Rachewiltz, ha intrapreso le vie legali contro l'utilizzo del nome del padre da parte di CasaPound. Cfr. "Corriere della Sera", 24 dicembre 2011. "La causa legale per ora non va avanti", dichiara poi la nipote in un'intervista a "La Stampa" del 28 giugno 2015.

85 *Una nazione. Il programma*, cit., p. 2.

86 *Ibidem*.

87 *Lo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana*, 1996.

88 *Una nazione. Il programma*, cit., p. 2.

89 *Ibidem*.

90 *Ivi*, p. 3.

91 *Ivi*, p. 2.

92 *Ivi*, p. 14.

compimento del 18esimo anno di età.”<sup>93</sup>. La “sovranità energetica”<sup>94</sup>: considerata prioritaria per poter ambire ad una sovranità nazionale. Si parla di “nazionalizzazione dell’energia elettrica [...] e ritorno all’energia termonucleare”<sup>95</sup>. Per proteggere l’autonomia della nazione, poi, CasaPound propone la nazionalizzazione di quanti definisce “settori strategici”<sup>96</sup>: energia, telecomunicazioni, trasporti, risorse naturali, assicurazioni auto.

Questi aspetti del programma paiono riprendere uno “sciovinismo economico”<sup>97</sup>, caratteristica peculiare delle forme di neo-nazionalismo di oggi. Ma, rileggendo le pagine che ha lasciato Daniel Guerin<sup>98</sup> a proposito delle sue visite nella Germania del 1932-33, possiamo trovare un’analogia tendenza ad attribuire le responsabilità della crisi della società a qualche istituzione precisa e straniera, e alla venuta meno della sovranità popolare per determinare le scelte politiche di una nazione. Come nel secolo scorso, la critica fascista che si vorrebbe anti-sistemica, si rivela piuttosto una forma di nazionalismo. Riprendendo Guerin, possiamo vedere come anche in questo caso non venga espressa una critica al sistema monetario, economico e alla struttura sociale del capitalismo nel suo complesso. Al contrario, si orienta un proclamato “anticapitalismo” (persino rivoluzionario<sup>99</sup>) contro la “plutocrazia internazionale”<sup>100</sup>. Non si mette in discussione il meccanismo che produce la moneta, piuttosto si argina la critica, portando oltralpe le responsabilità e incorporandole in specifici capri espiatori cui addossare il peso della responsabilità della crisi. Identificando il problema con un “nemico” esterno, sia esso la plutocrazia o la finanza internazionale, risolvere il problema risulta alquanto semplice: nazionalizzare le banche e praticare la sovranità nazionale su tali istituzioni.

93 *Ibidem*.

94 *Ivi*, p. 9.

95 *Ivi*, p. 10.

96 *Ivi*, p. 6.

97 “Lo sciovinismo economico si riconosce nelle conquiste degli stati sociali del secondo dopoguerra, fino al punto che queste sono considerate una proprietà personale invece di essere viste come una ricchezza condivisa che ha sempre richiesto una redistribuzione negoziata. Così lo sciovinismo economico è basato su sentimenti e attitudini del tipo ‘questa ricchezza è nostra, e non vogliamo dividerla con nessuno’” (Andre Gingrich, *Nations, Status and Gender in Trouble? Exploring some contexts and characteristics of neo-nationalism in Western Europe*, in Gingrich, Banks, *Neo-nationalism in Europe*, cit., p. 37).

98 Daniel Guerin, *La peste brune. Fascisme et grand capital*, La Découverte, Paris 2001.

99 “Direzione Rivoluzione” è stato il nome del raduno nazionale annuale di CasaPound tenutosi in Puglia a settembre 2013.

100 Guerin, *La peste brune*, cit., pp. 238-243.

Si tratta di una visione identitaria che riprende la logica del capro espiatorio, che cerca di identificare e soggettivizzare il problema nel corpo specifico di un'istituzione o di una persona, piuttosto che analizzarne la struttura sociale alla base. La nazionalizzazione di un'istituzione dovrebbe abolire il ruolo che questa assolve nell'assetto sociale. È il procedimento logico che portò già nel Ventennio nero tedesco a distogliere "l'entusiasmo delle masse [...] dalla concreta problematica sociale ed economica e indirizza[rlo] verso l'antisemitismo"<sup>101</sup>: quando non si vide più "un ebreo che fa il capitalista finanziario, ma un uomo di finanza che è tale in quanto è ebreo"<sup>102</sup>. Ralph Grillo definisce "essenzialismo culturale" il processo in cui le culture "determinano le identità individuali e collettive, e il posto di una persona negli schemi sociali e politici"<sup>103</sup>. Quando "l'essere precede l'agire: niente di quello che [l'uomo] fa può cambiare ciò che è"<sup>104</sup>.

Sulla stessa lunghezza d'onda, il secondo punto del programma politico di CasaPound propone "un'area commerciale europea chiusa"<sup>105</sup>: l'autarchia in Europa, con il controllo delle produzioni e degli scambi commerciali. La non celata avversione alle multinazionali o ai dettami del Wto trova come ricetta e soluzione la proposta di una chiusura nel territorio nazionale prima, europeo poi. Sempre più presente nei discorsi politici è l'avversione alla moneta unica europea, così come all'Europa vista come entità troppo astratta che espropria gli italiani di quella sovranità che sarebbe tutelata da una chiusura dei confini.

Infine, nel dicembre 2014 è nata Sovranità, un'associazione che sostiene il nuovo segretario della Lega Nord Matteo Salvini, e che di fatto fa convergere CasaPound Italia e la Lega Nord. Tre punti principalmente caratterizzano tale "contenitore deideologizzato", come lo ha definito Di Stefano<sup>106</sup>, vicepresidente di CasaPound Italia e presidente di Sovranità: "no euro, basta immigrazione, prima gli italiani"<sup>107</sup>. Il sintetico progetto<sup>108</sup> si presenta con un logo che sem-

101 George Mosse, *Le origini culturali del Terzo Reich*, il Saggiatore, Milano 1968, p. 433.

102 Vincenzo Guagliardo, *Resistenza e Suicidio, appunti critici sulla coscienza*, Colibrì, Milano 2005, p. 32.

103 Ralph D. Grillo, *Cultural Essentialism and Cultural Anxiety*, in "Anthropological Theory", 2003, 3, pp. 157-173, p. 160.

104 Bauman, *Modernità e olocausto*, cit., p. 91.

105 *Una Nazione- Il Programma*, cit., p. 3.

106 "l'Huffington Post", 13 gennaio 2015.

107 <https://it-it.facebook.com/distefanocasapound/posts/645995385504355>

108 <https://www.facebook.com/notes/sovranità/nasce-sovranià-prima-gli-italiani/1376342919331315>.

bra richiamare l'estetica del fascio, non littorio, ma esplicitamente legato alla terra: tre germi di grano, su sfondo celeste. A Roma il 28 febbraio 2015 si è tenuta in Piazza del Popolo la prima manifestazione congiunta tra CasaPound e la Lega Nord, sotto la bandiera di "Sovranità – Prima gli italiani". E non mancano i primi candidati di CasaPound alle elezioni amministrative presenti nelle liste della Lega di Salvini.

### *Politica migratoria e fondamentalismo culturale*

"Noi siamo contro l'immigrazione come fenomeno indotto dal Fondo monetario internazionale e affini, non siamo contro l'immigrato che si veste diverso o che prega un altro Dio"<sup>109</sup> dichiara Gianluca Iannone, leader di CasaPound Italia, intervistato da Alessandro Capriccioli sull'Espresso, nel febbraio 2012.

Nel programma il fenomeno migratorio è al terzo punto<sup>110</sup>. Qui viene sottolineata l'opposizione al meccanismo migratorio, di cui i migranti vengono considerati schiavi, vittime dell'economia neoliberista. Qualche organismo privato e "affarista anti-nazionale" sarebbe il promotore di un'economia "neoschiavista" in cui il migrante rappresenta un "esercito industriale di riserva" che "alimenta la guerra fra poveri [...] e crea la dinamica multirazzista"<sup>111</sup>. L'immigrato "viene volentieri ad accettare paghe da fame"<sup>112</sup>, creando le condizioni di una competizione sleale per i lavoratori italiani. Bisogna, a loro avviso, "cessare di esporre le nostre aziende a quella concorrenza"<sup>113</sup>, in modo che i lavoratori italiani siano tutelati.

Queste le proposte del programma: "blocco dei flussi migratori; [...] lotta ai 'mercanti di schiavi' e ai loro complici, [...] blocco dei fondi destinati alle associazioni 'parassitarie' che dietro alle 'politiche d'accoglienza' mascherano i propri interessi economici, religiosi o ideologici, [...] abolizione dei Centri di Identificazione ed Espulsione contestualmente al rimpatrio dei clandestini"<sup>114</sup>. A livello più globale,

109 <http://espresso.repubblica.it/palazzo/2012/02/08/news/roma-casapound-spiazza-tutti-1.40175>.

110 *Una nazione. Il programma*, cit., p. 4.

111 *Ibidem*.

112 *Ibidem*.

113 *Ibidem*.

114 *Ivi*, p. 5.

è proposto un “sostegno a tutti i movimenti identitari extra-europei che favoriscano il radicamento e il re-insediamento delle popolazioni autoctone”<sup>115</sup>.

In autunno 2010 in Lombardia CasaPound compie un’iniziativa simbolica contro l’immigrazione: sacchi pieni di finte banconote, volantini e uno striscione davanti alle sedi Caritas di Brescia, Bergamo, Milano e Varese, con scritto “stop all’immigrazione, riempie solo le vostre tasche”<sup>116</sup>. L’accusa è di “lucrare sull’immigrazione”. Stessa accusa verrà mossa anni dopo, ai tempi di Mare Nostrum, quando, davanti all’emergenza sbarchi nel 2014 e 2015 CasaPound non perde occasione per manifestare contro i centri di accoglienza<sup>117</sup>, che sempre più numerosi aprono su tutto il territorio italiano per accogliere i migranti salvati nelle acque del Mediterraneo.

Nella pagina dedicata alle FAQ del sito, dichiarano:

Noi ci battiamo per un mondo plurale e in cui le differenze, sotto qualsiasi forma, siano tutelate e incrementate. Vogliamo un mondo con popoli diversi, lingue diverse, culture diverse, religioni diverse, alimenti diversi. Vogliamo un confronto tra forme di esistenza differenti che non degeneri mai nella confusione e nello sfiguramento delle reciproche identità<sup>118</sup>.

Le parole e i fatti di cui CasaPound si è resa protagonista in questi anni rendono conto di una posizione emblematica nel panorama europeo attuale. Parlare di razzismo infatti, nel senso di un razzismo biologico che definisce una gerarchia tra “razze”, è politicamente scorretto dopo ciò che provocò l’odio razziale durante la seconda guerra mondiale. Ma l’assenza di un esplicito riferimento alla razza e alla gerarchia tra razze, non significa assenza di razzismo<sup>119</sup>.

La lotta alla “società multirazzista”, per “lo sviluppo reale delle differenze”<sup>120</sup>, come la definiscono, porta seco il razzismo della società. Vediamo in questo programma un nitido esempio di quello che, tra gli altri<sup>121</sup>, Wiewiorka ha definito nuovo razzismo:

115 *Ivi*, p. 4.

116 “Corriere della Sera”, 3 novembre 2010.

117 Per una lista (non esaustiva) delle manifestazioni di CasaPound contro i Centri di accoglienza Mare Nostrum, nei mesi tra luglio 2014 ad agosto 2015 vedi *infra*, Appendice.

118 <http://www.casapounditalia.org/p/le-faq-di-cpi.html>.

119 Rivera, *Estranei e nemici*, cit., p. 19.

120 *Una nazione. Il programma*, cit., p. 4.

121 Pierre-André Taguieff, *La force du préjugé. Essai sur le racisme et ses doubles*, La Découverte, Paris 1988.

Ormai, l'argomentazione razzista non si fonda più sulla gerarchia, ma sulla "differenza", non più sui connotati naturali imputati al gruppo "razzizzato", ma sulla sua cultura, la sua lingua, la sua religione, le sue tradizioni, le sue usanze. Il nuovo razzismo fa leva sul pericolo che la differenza propria dei gruppi considerati comporterebbe per l'identità del gruppo dominante<sup>122</sup>.

Non se ne fa più una questione di inferiorità razziale, piuttosto una questione di differenza culturale e di contemporanea irriducibilità e incompatibilità di tali differenze tra loro<sup>123</sup>. Piuttosto che sottolineare una gerarchia tra razze, o anche tra culture, si esaspera la differenza come qualità da preservare. La differenza intesa a partire da un'identità culturale che viene reificata<sup>124</sup>, così come localizzata e circoscritta in precise tradizioni legate ad uno specifico territorio, quello nazionale. Come sostenuto da Stolcke, il fondamentalismo culturale non è altri che un'alternativa al tradizionale razzismo, che mantiene una prospettiva di esclusione<sup>125</sup>: due differenti culture non possono approcciarsi, pena il rischio di contaminazione, in cui la purezza identitaria andrebbe perduta. Il fondamentalismo culturale assoggetta un'identità culturale a uno specifico territorio, di conseguenza collegando l'appartenenza nazionale ad una determinata identità culturale. A partire da tale definizione di identità, inserita in determinati confini, l'altro, lo straniero, è escluso<sup>126</sup>, e la cittadinanza, come i diritti che le sono legati, va di pari passo con una pretesa "identità culturale". Dunque: "Prima gli italiani"<sup>127</sup>.

Viene incentivata la paura di una contaminazione culturale: "Stop all'invasione". Le culture, in quest'ottica che le vede come reificati oggetti circoscritti in una definizione immutabile, non possono comunicare né incontrarsi, bensì solo sfociare in conflitti<sup>128</sup>, o nella guerra fra poveri che gli immigrati fomenterebbero accettando lavori con paghe inferiori.

122 Michel Wieviorka, *Il razzismo*, Laterza, Roma-Bari 2000, p. 20.

123 *Ivi*, p. 22.

124 Verena Stolcke, *Talking Culture. New boundaries, new rhetorics of exclusion in Europe*, *Current Anthropology*, Vol.36, number 1,1995, p. 4.

125 *Ivi*, p. 7.

126 *Ivi*, p. 8.

127 Le manifestazioni di CasaPound relative alla questione migratoria hanno due slogan principali: "Stop Invasione" e "Prima gli Italiani".

128 Katrine Fangen, *Living out our Ethnic Instincts: Ideological Beliefs among Right-Wing Activists in Norway*, in Jeffrey Kaplan, Tore Bjørge, *Nation and Race: The Developing Euro-American Racist Subculture*, Northeastern University Press, Boston 1998, p. 215.

Questa forma di fondamentalismo culturale di cui CasaPound è modello, pone il movimento in continuità con le varieguate forme di neo-nazionalismo presenti in molteplici paesi europei, dall'Austria del Freedom Party<sup>129</sup>, alla Norvegia<sup>130</sup>, per citarne solo alcune. Sempre più frequentemente, la nazione è intesa come una "comunità morale" descritta con metafore familiari<sup>131</sup>. In tal modo la discriminazione è "giustificata dall'esistenza di irriducibili differenze culturali"<sup>132</sup>, in cui uno "stato etnico" esprime un'identità collettiva determinata<sup>133</sup>.

In tale contesto, si può meglio cogliere la proposta di CasaPound Italia riguardo l'istruzione nelle scuole pubbliche e l'introduzione del libro unico per ogni materia<sup>134</sup>. Spetta allo Stato garantire un'istruzione adeguata affinché ci possa essere un effettivo "sviluppo organico della società". La tanto vantata differenza culturale come principio base per l'esclusione dei migranti, perde tutta la sua valenza quando si parla di sviluppare le singole diversità individuali, o di classe, o di prospettiva. Lo sviluppo organico della società nazionale intesa in termini di identità culturale presuppone un'omologazione interna dei cittadini. Gingrich parla di "pessimismo culturale"<sup>135</sup> per descrivere la paura di perdere il senso della propria appartenenza nazionale, ma anche specifici valori morali.

In conclusione, il fondamentalismo culturale come forma specifica di razzismo moderno, non va senza portarsi appresso, accanto all'incompatibilità e alla discriminazione, esasperate forme di incomunicabilità che rappresentano un *humus* culturale capace di generare violenza. Ricordiamo ora solo due esempi: il 13 dicembre 2011 Gianluca Casseri, militante di CasaPound Pistoia, armato di pistola uccise

129 Thomas Fillitz, 'Being the Native's Friend does not make you the Foreigner's Enemy!' *Neo-nationalism, the Freedom Party and Jorg Haider in Austria*, in Gingrich, Banks, *Neo-nationalism in Europe*, cit., pp. 138-161.

130 Katrine Fangen, *Living out our Ethnic Instincts*, in Kaplan, Bjørge, *Nation and Race*, cit., pp. 202-230; Marianne Gullestad, *Imagined Kinship. The role of Descent in the Rearticulation of Norwegian Ethno-nationalism*, in Gingrich, Banks, *Neo-nationalism in Europe*, cit., pp. 69-91

131 Marianne Gullestad, *Invisible Fences: Egalitarianism, Nationalism and Racism*, in "Journal of Royal Anthropological Institute", 8, 2002, pp. 45-63, p. 49; Jaro Stacul, *Neo-nationalism or Neo-localism? Integralist Political Engagements in Italy at the turn of the Millennium*, in Gingrich, Banks, *Neo-nationalism in Europe*, cit., pp. 162-176, p. 163.

132 Gullestad, *Invisible Fences*, cit., p. 60.

133 *Ivi*, p. 59.

134 *Una nazione. Il programma*, cit., p. 11.

135 Gingrich, *Nations, Status and Gender in Trouble?*, in Gingrich, Banks, *Neo-nationalism in Europe*, cit., p. 37.

due senegalesi e ne ferì altri tre prima di togliersi la vita in quella che è ricordata come la strage di Piazza Dalmazia a Firenze<sup>136</sup>. Infine, i più recenti ma altrettanto gravi episodi di Tor Sapienza, a Roma, nel novembre 2014, quando i militanti di CasaPound andarono assieme al leader leghista Borghezio a fomentare le proteste del quartiere di provincia, dove la frustrazione si è velocemente riversata contro il Centro di Accoglienza per minori richiedenti asilo, causando violenti incidenti, e infine provocando lo svuotamento del centro<sup>137</sup>.

Speriamo di non tornare completamente in quel baratro epocale che ci ricorda Mosse, quando “agli ebrei furono negate le qualità umane”<sup>138</sup>, anche se quando sentiamo parlare di bombardare le barche con cui i migranti fuggono dalla Libia<sup>139</sup>, purtroppo qualche analogia non possiamo non rilevarla.

Si propone un mondo le cui comunità siano chiuse e non si intersechino, non si sfiorino neppure l'un l'altra. Non a caso uno dei punti finali di questa parte del programma introduce al sostegno che CasaPound intende dare “a tutti i movimenti identitari extra-europei che favoriscano il radicamento, il re-insediamento delle popolazioni autoctone”. Un mondo di identità culturali circoscritte, rinchiuso nei rispettivi confini, che si vedano solo da lontano, che non comunichino, se non per sottolineare la propria differenza, la propria incomunicabilità.

136 *Infra*, capitolo terzo.

137 A metà novembre 2014 il Centro di Accoglienza di Tor Sapienza in viale Morandi a Roma viene preso di mira da un comitato di abitanti del quartiere, sostenuto da militanti di CasaPound e dal leader della Lega Nord Borghezio. Chiedono la chiusura del Centro e manifestano con lancio di bombe carta e incidenti. Il Centro viene così presidiato dalle forze dell'ordine in assetto antisommossa e, dopo qualche giorno di tensione, i richiedenti asilo minorenni che vi erano ospitati vengono trasferiti altrove e il Centro chiuso. Alle voci del comitato che lamenta il degrado del quartiere e l'insicurezza procurata dalla presenza dei richiedenti asilo, i migranti rispondono con una lettera, dove dicono: “Siamo qui per costruire una nuova vita, insieme agli italiani, immaginare con loro quali sono le possibilità per affrontare i problemi della città uniti insieme e non divisi.” *Internazionale*, 15 novembre 2014.

138 Mosse, *Le origini culturali del Terzo Reich*, cit., p. 205.

139 È lo stesso Ministro Alfano a dichiarare che: “L'obiettivo è affondare i barconi degli scafisti per impedire che partano” (“il Fatto Quotidiano”, 22 aprile 2015). Mentre Matteo Salvini vorrebbe un “blocco navale internazionale subito davanti alle coste libiche”, scrive su Twitter il 19 aprile 2015.

*Tempo di essere madri*

L'interesse espresso da CasaPound verso il problema demografico riflette una discreta continuità con la politica del Ventennio. Nel terzo millennio, la crisi demografica e il basso tasso di natalità registrati in Italia, non vengono attribuiti al moderno processo di urbanizzazione<sup>140</sup> con un contemporaneo elogio della vita rurale e tradizionale, come fu allora; bensì sarebbero causati dalla “pianificazione delle multinazionali e della grande finanza”<sup>141</sup>. In quest’ottica, CasaPound si premura affinché venga garantita una tutela alle donne che diventano madri, “per il diritto alla maternità e alla vita. Contro la scomparsa dell’Italia”<sup>142</sup>.

Già Mussolini riteneva che il calo demografico fosse il primo passo per la morte di un popolo e lo stesso Gentile teorizzò la totale permeabilità dell’uomo e dello Stato, come fossero la stessa cosa :

Lo Stato è dentro noi stessi, matura, vive e deve vivere e crescere e grandeggiare ed elevarsi sempre in dignità e coscienza di sé e degli altri suoi doveri e dei grandi fini a cui è chiamato, nella nostra volontà, nel nostro pensiero, nella nostra passione. Si sviluppa l’individuo, e si sviluppa lo Stato; si consolida il carattere del singolo, e dentro di esso si consolida la struttura e la forza e l’efficienza dello Stato. E le sue marine, le sue coste, i suoi monti acquistano più coesione e compattezza, come fossero idee e sentimenti; poiché tutto in natura si può dividere e disgregare se a noi piaccia, o almeno non dispiaccia; e tutto è unito e indivisibile se noi ne sentiamo necessaria l’unità<sup>143</sup>.

Dello stesso avviso, CasaPound vede nei figli la continuazione del progetto dei padri, proprio come già hanno esplicitato all’inizio del loro programma: “Individui e gruppi devono essere ‘pensabili’ in quanto siano nello Stato”<sup>144</sup>, riprendendo le parole di Gentile. Egualmente, il feto ancora nel grembo materno, è già un futuro lavoratore, un futuro essere parte dello Stato, è già un futuro Italiano.

Affinché non si continui questo percorso di bassa natalità e di indebolimento dell’Italia, CasaPound propone una serie di iniziative.

140 Sandro Bellasai, *L’invenzione della virilità. Politica e immaginario maschile nell’Italia contemporanea*, Carocci, Roma 2011, p. 74.

141 *Una nazione. Il programma*, cit., p. 9.

142 *Ibidem*.

143 Giovanni Gentile, *Origine e dottrina del fascismo*, in Renzo De Felice, *L’autobiografia del fascismo. Antologia di testi fascisti 1919- 1945*, Einaudi, Torino 2001, p. 267.

144 *Una nazione. Il programma*, cit., p. 2.

In primo luogo, si tratta di istituire un ente Maternità e Infanzia, che segua le donne in gravidanza e i bambini appena nati. Poi, una tutela dell'assistenza pediatrica gratuita per tutti, un incentivo economico per le famiglie numerose, un sostegno per le madri nubili. Infine, la proposta di legge che da anni è uno dei punti nodali delle proposte di CasaPound, "Tempo di essere madri", che consiste nella riduzione da 8 a 6 ore di lavoro per uno dei due genitori con figli tra gli 0 e i 6 anni, lasciando la retribuzione invariata.

Va notato che qui il ruolo della donna non è cambiato dall'epoca del regime<sup>145</sup>. Come allora anche oggi compito della donna è procreare per la ricchezza e la prosperità del popolo italiano. Essa detiene il potere e il dovere di fare continuare la storia della Nazione, in quanto il "diritto alla maternità" viene promosso "contro la scomparsa dell'Italia"<sup>146</sup>. Attraverso l'attuazione di tale diritto, la donna può perpetrare la visione normativa della sua identità di genere.

Nel Progetto di legge "Tempo di essere madri", possiamo dunque vedere non solo l'attenzione, ereditata dal Ventennio, rivolta al problema demografico come fondante la grandezza della patria, ma anche uno dei caratteri da cui emerge la visione tradizionalista della donna, cui responsabilità primaria resta la procreazione: e non, ben inteso, per soddisfare un proprio desiderio o istinto di maternità, bensì per soddisfare la sete di grandezza dello Stato. Infine, come sottolineato da Bellassai, la visione tradizionalista della donna costituisce anche un punto nodale per la costituzione dell'identità forte e virile del maschio poundino<sup>147</sup>.

#### *Per il diritto alla proprietà della casa*

La proposta di legge del Mutuo Sociale è uno dei cavalli di battaglia di CasaPound già dal 2005. Il 3 e 4 aprile 2005 si tengono le elezioni regionali in Lazio alle quali partecipano portando come candidato Germano Buccolini, all'interno della lista civica di Storace. L'obiettivo è far diventare legge il Mutuo Sociale "ovvero la creazione di un ente regionale che costruisca quartieri a misura d'uomo, tipo Garbatella, su territori demaniali, i cui alloggi siano venduti a fami-

145 Bellassai, *L'invenzione della virilità*, cit., p. 86.

146 *Una Nazione- Il Programma*, cit., p. 9.

147 Bellassai, *L'invenzione della virilità*, cit., p. 82.

glie senza casa al costo di realizzo e a rate mensili che non superino il quinto dello stipendio del nucleo familiare”<sup>148</sup>.

Con il Mutuo Sociale si intende un processo di costruzione e acquisto di case che permetta di divenire proprietari di una casa chi ha “cittadinanza italiana e [sia] residente da almeno 5 anni nella regione”<sup>149</sup>. Contro l’affitto, che viene definito “usura”<sup>150</sup>, CasaPound propone un processo che permetta ai cittadini italiani di divenire proprietari. La maniera che viene indicata è quella della costruzione da parte dello Stato di altri immobili, che saranno poi venduti a prezzo di costo alle famiglie a rate mensili non superiori al quinto del reddito, senza passare dalle banche. Le case degli enti pubblici potranno essere vendute agli inquilini che le abitano sempre a prezzo di costo. Altre costruzioni quindi, secondo lo stile del Ventennio, a cancellare quanto è stato realizzato da “costruttori democristiani e architetti comunisti”<sup>151</sup>.

Tale proposta di legge, lungi dall’essere espressione di una novità per il mondo del neofascismo, ha origini piuttosto lontane nell’“autobiografia del fascismo”. Già durante il Ventennio il Regime si era espresso in questa direzione, il quartiere di Garbatella a Roma ne è esempio. In seguito, nel Manifesto di Verona viene espressa una medesima attenzione verso il problema del diritto alla proprietà della casa, era il 1943. Vi leggiamo:

15. Quello della casa non è soltanto un diritto di proprietà, è un diritto alla proprietà. Il partito iscrive nel suo programma la creazione di un Ente nazionale per la casa del popolo il quale, assorbendo l’Istituto esistente e ampliandone al massimo l’azione, provveda a fornire in proprietà la casa alle famiglie dei lavoratori di ogni categoria, mediante diretta costruzione di nuove abitazioni o graduale riscatto delle esistenti. In proposito è da affermare il principio generale che l’affitto, una volta rimborsato il capitale e pagatone il giusto frutto, costituisce titolo di acquisto<sup>152</sup>.

I germi della proposta di legge del Mutuo Sociale non sono dunque una novità. Sono espressi con chiarezza e lucidità in questo Manifesto scritto in piena epoca fascista. CasaPound riadatta questa proposta ai tempi d’oggi, rendendola presente.

148 “la Repubblica” del 9 marzo 2005.

149 [www.mutuosociale.org/progetto](http://www.mutuosociale.org/progetto).

150 *Una nazione. Il programma*, cit., p. 10.

151 *Ibidem*.

152 *Il Manifesto di Verona, 14 Novembre 1943, I 18 Punti*, In De Felice, *L’autobiografia del fascismo*, cit., pp. 474-475.

*Nel terzo millennio*

Il movimento di CasaPound, il suo programma e la sua continuità all'interno della storia del neofascismo italiano, vanno letti all'interno del più ampio contesto temporale in cui hanno preso forma, quello della globalizzazione e del cambiamento nell'attribuzione di significati che questa ha portato seco. Douglas Holmes definisce "fast capitalism" non tanto un sistema di produzione o di scambio, bensì un "fenomeno culturale che degrada rivendicazioni morali, sovverte il consenso sociale, e sfida varie forme di autorità politica"<sup>153</sup>. In questa epoca di globalizzazione, la frammentazione economica e la decentrazione dell'accumulazione di capitale, producono una crisi delle tradizionali forme d'identificazione quali la classe sociale<sup>154</sup>. Al loro posto prendono spazio forme di radicalizzazione ed etnicizzazione legate a specifiche identità culturali, in cui il focus è passato "dalla classe all'etnicità, dalla classe alla cultura, dalla razionalità al bisogno di religione"<sup>155</sup>.

Tale fenomeno si inserisce all'interno di questa dinamica di crisi del sistema mondiale<sup>156</sup> e ne rappresenta una manifestazione della tendenza emergente al radicalizzarsi delle forme di identificazione, all'emergere della loro etnicizzazione<sup>157</sup>. Le esigenze di cui CasaPound si fa portatrice quali "Prima gli Italiani", "No Euro" o "Stop invasione", rispecchiano proprio questa tendenza, propria alle forme moderne di integralismo. Per integralismo, Douglas Holmes intende quei movimenti e quelle correnti di pensiero che sfruttando le paure prodotte da tale crisi di senso, promuovono forme essenzializzanti di appartenenza<sup>158</sup>.

La paura fa parte dell'agenda integralista, una paura che si articola su molteplici fronti. In principio, la scissione tra un *noi* e un *loro* declinato in due aspetti<sup>159</sup>. Da una parte un *loro* che è in alto: le lobby

153 Holmes, *Integral Europe*, cit., p. 10.

154 Friedman, *Cultural Identity*, cit., ma anche Hannah Arendt, *Le système totalitaire. Les origines du totalitarisme*, Editions du Seuil, Paris 2002, pp. 53, 55.

155 Friedman, *Cultural Identity*, cit., p. 79.

156 Jonathan Friedman, Christopher Chase-Dunn (a cura di), *Hegemonic Decline: Present and Past*, Paradigm Publishers, Boulder 2005. Kaja Ekhholm Friedman, Jonathan Friedman, *Historical Transformations: The Anthropology of Global Systems*, AltaMira Press, Lenham 2008.

157 Friedman, *Cultural Identity*, cit., p. 86.

158 Gingrich, *Neo-nationalism and the reconfiguration of Europe*, cit., p. 199.

159 *Ibidem*.

economiche, le multinazionali, le banche, il Fmi, che vengono percepiti come espropriatori della sovranità nazionale, come abbiamo visto nel programma parlando di banche, di Europa, di nazionalismo. Dall'altra parte, un *loro* che è, invece, in basso: i migranti, l'invasione che potrebbe portare alla contaminazione, alla perdita dell'omogeneità interna. In entrambi i casi, troviamo la paura di perdere il controllo, di diventare superflui, la paura del futuro, di perdere il proprio status sociale<sup>160</sup>. Davanti alle insicurezze crescenti che vengono percepite, la risposta diventa il fondamentalismo culturale, ci si attacca ad un'identità legata ad un preciso spazio geografico: la nazione (o, come vedremo, la comunità).

Questi processi che CasaPound incorpora, nei discorsi e nei programmi, sono quelli propri di forme di nazionalismo moderno<sup>161</sup>, sono quelli che Holmes definisce come integralisti<sup>162</sup>, e che assumono varie forme nell'Europa di oggi. CasaPound ne rappresenta una manifestazione peculiare e italiana.

Infine, fa parte dell'agenda integralista anche l'uso del passato, per trovare in questo una nuova sorgente di sicurezza identitaria davanti alla stessa crisi<sup>163</sup>. Alla storia viene attribuito un valore precisamente politico nel presente, l'attaccamento a forme tradizionali e a determinate letture del passato pone il processo di costruzione delle identità come qualcosa di tangibile poiché riprodotto in termini discorsivi e attuali, mitologici<sup>164</sup>. Abbiamo visto, nel nostro caso, la continuità che CasaPound esprime con la storia e la tradizione del fascismo, quello che precede e quello che segue la fine di Mussolini. All'interno di questo variegato mondo, galassia di sigle, gruppi, nomi e partiti, CasaPound rappresenta una sintesi capace di attualizzare elementi programmatici e ideologici ai tempi di oggi, con un linguaggio alle volte nuovo. In taluni passaggi, poi, il linguaggio non viene neppure attualizzato. Infatti, sintomatico del suo uso del passato, è il rapporto che il movimento intrattiene con il Manifesto di Verona<sup>165</sup>. Possiamo infatti leggere nel programma di CasaPound Italia, al punto 4:

160 *Ivi*, p. 208.

161 Gingrich, Banks, *Neo-Nationalism in Europe*, cit.

162 Holmes, *Integral Europe*, cit.

163 *Ivi*, p. 3.

164 Friedman, *Cultural Identity*, cit., p. 118.

165 "La vicenda della Repubblica Sociale Italiana (RSI) [ha] profondamente inciso, in qualche caso forse più del regime fascista, nell'immaginario del neofascismo italiano, funzionando da terreno d'identità politica, culturale e ideale" (Francesco Germinario, *L'altra memoria. L'estrema destra, Salò e la Resistenza*, Bollati Boringhieri, Torino 1999, p. 8).

Base dello Stato e suo oggetto primario deve essere il lavoro, manuale, tecnico, intellettuale, in ogni sua manifestazione. La proprietà privata, frutto del lavoro e del risparmio individuale, integrazione della personalità umana, deve comunque essere garantita dallo Stato. Essa non deve però diventare disintegratrice della personalità fisica e morale d'altri uomini, attraverso lo sfruttamento del loro lavoro. Nell'economia nazionale tutto ciò che per dimensioni o funzioni esce dall'interesse singolo per entrare nell'interesse collettivo, appartiene alla sfera d'azione che è propria dello Stato<sup>166</sup>.

Non proprio diversi sono i termini che troviamo nel Manifesto di Verona del 1943, nel paragrafo in cui si tratta della materia sociale:

9. Base della Repubblica Sociale Italiana e suo oggetto primario è il lavoro, manuale, tecnico, intellettuale, in ogni sua manifestazione.
10. La proprietà privata, frutto del lavoro e del risparmio individuale, integrazione della personalità umana, è garantita dallo Stato. Essa non deve però diventare disintegratrice della personalità fisica e morale di altri uomini, attraverso lo sfruttamento del lavoro.
11. Nell'economia nazionale tutto ciò che per dimensioni o funzioni esce dall'interesse singolo per entrare nell'interesse collettivo, appartiene alla sfera di azione che è propria dello Stato<sup>167</sup>.

Abbiamo visto che CasaPound non rappresenta una vera e propria novità nel panorama politico italiano, proprio per la continuità che rappresenta con l'eredità del fascismo e del neofascismo in Italia. Abbiamo visto che non rappresenta neppure un fenomeno particolarmente originale, dal momento che traduce in termini nostrani delle logiche di appartenenza che sono riscontrabili in molteplici altri contesti europei (e non) a livello politico, ponendosi in continuità con formazioni nazionaliste e integraliste presenti dentro e fuori i parlamenti di molti altri paesi. Resta però una constatazione – tutta italiana – che non può sfuggire.

L'aderenza e la continuità nelle parole e nelle intenzioni, tra il programma di CasaPound Italia e il Manifesto di Verona, scritto agli albori della Repubblica Sociale Italiana nel 1943, pone un importante interrogativo nei termini della legalità e della legittimità politica e istituzionale propria di questo movimento. L'Italia infatti nasce come Repubblica su di un pilastro politico e culturale che erge l'antifascismo a valore primario. Allo stesso tempo, la riproduzione del Partito

<sup>166</sup> *Una nazione. Il programma*, cit., p. 5.

<sup>167</sup> *Il Manifesto di Verona*, in De Felice, *L'autobiografia del fascismo*, cit., pp. 474-475.

Nazionale Fascista è vietata dalla Costituzione<sup>168</sup>. Eppure, abbiamo visto, un movimento diventato partito come CasaPound, presentarsi alle elezioni con un programma al cui interno non vi è un semplice adattamento al presente di alcune idee e proposte, bensì un vero e proprio copia-incolla del Manifesto di Verona, scritto da Mussolini.

Resta da chiedersi quale significato assuma nell'Italia di oggi tale Costituzione, quale significato abbia assunto l'antifascismo come valore e principio politico; quali conseguenze concrete abbiano delle norme scritte all'interno di codici e leggi, se la loro applicazione sembra limitarsi a buone intenzioni e dichiarazioni di principio.

168 "È vietata la riorganizzazione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista", Costituzione della Repubblica Italiana, Disposizioni transitorie e finali, XII.

## CAPITOLO SECONDO

### La comunità di CasaPound Rituali, gerarchie e conflitto

#### *Attraverso l'Esquilino*

Roma è una città di quasi tre milioni di abitanti, caotica. Roma capitale d'Italia, una volta capitale dell'Impero. Roma città della storia che emerge sulla superficie delle strade, che colora, anima, condiziona il camminare di qualsiasi passante. Città dove la storia entra in collisione col presente, nel suo attraversare il tempo, il suo perdurare negli anni, nei secoli, il suo sciogliersi in entità visibile e concreta: fatta di edifici, monumenti, mattoni, colli, alberi. Roma infinita nel suo diramarsi nello spazio, ma stretta e minuta nei suoi vicoli, che si intersecano l'uno nell'altro.

Roma con tante vite, tanti quartieri, poca metropolitana. Roma dove quindi è più facile vivere un quartiere, uno spazio circoscritto, piuttosto che doversi spostare da una zona all'altra, spostamento spesso associato a infinite ore di fila con la macchina, clacson, semafori, vicoli, macchine, scooter, poi ancora macchine, vicoli, scooter, pedoni, semafori, chilometri dopo chilometri.

Roma. Dietro Termini, la stazione dei treni, in prossimità dell'accesso al treno suburbano che porta sulla Casilina, verso le borgate di Centocelle, il Quadraro o la Tuscolana, tenendo la destra, e dopo avere sorpassato qualche rivenditore di kebab o di borse cinesi, qualche bar di frequentazione assidua e notturna, un internet point e tutto quell'insieme di commerci ritrovabili in parecchie zone adiacenti alle stazioni ferroviarie di molte città, si entra nel quartiere dell'Esquilino.

L'Esquilino è il quartiere multi-etnico di Roma. Popolato prevalentemente da cinesi e bengalesi, il cuore del quartiere è in Piazza Vittorio. Piazza conosciuta in Italia soprattutto dopo il successo dell'ormai nota "Orchestra di Piazza Vittorio", gruppo musicale, vera e propria

orchestra, composta da una ventina di musicisti provenienti da paesi del mondo tutti differenti. Esponenti di primo piano della famosa corrente di *musique du monde*, eccezionale sincretismo di suoni, melodie e strumenti di mezzo mondo, che si mischiano in un assemblaggio armonico capace di creare melodie tanto ricche quanto può esserlo la varietà umana che si fonde facendo esplodere ritmi ed esplorare la bellezza della diversità nella sua capacità creativa, originale.

Negozi cinesi, bengalesi, manifesti alle pareti con caratteri diversi, arabi, cinesi, o simboli di vario tipo, l'Esquilino è un quartiere dove "gli italiani sono una minoranza"<sup>1</sup>.

È in un contesto topografico di questo tipo, che un certo tipo di italiano ha iniziato a girare, ed è proprio a due passi da Piazza Vittorio, quasi a metà strada tra la piazza e la stazione Termini, che si trova, su via Napoleone III, l'*Ambasciata d'Italia*, come ama definirla Gianluca Iannone<sup>2</sup>, la prima o.s.a.<sup>3</sup>, l'immobile da cui tutto prese inizio: CasaPound.

Palazzo di otto piani, grande. Da qualche anno lo si nota in maniera imprescindibile: vi è infatti scritto in marmo, a caratteri cubitali, sulla facciata proprio sopra la porta, CasaPound. Sopra l'incisione una bandiera, rossa con lo stemma, la tartaruga, in mezzo.

La facciata del palazzo risulta piuttosto austera. Le tapparelle abbassate. Il portone chiuso. Un signore di Roma, che lavora nel quartiere e quindi passa davanti alla sede tutti i giorni, mi raccontò di non avere mai visto quel portone aperto, di non avere mai visto i militanti. Invece, per le strade del quartiere, la loro presenza è ben visibile, sulle pareti ed i muri.

Prime passeggiate all'Esquilino. Quartiere da paura. Ogni spazio in ogni muro con cartelloni di CasaPound, Blocco Studentesco o altro *sui generis*. Cartelloni, ma poi anche scritte sui muri e croci celtiche, inviti all'onore e gloria per la memoria di Acca Larenzia, poi il Che e i manifesti di appuntamenti di settembre, ottobre, ancora lì [sei mesi dopo, N.d.A.]. Il quartiere

- 1 [www.orchestrapiazzavittorio.it/chi-siamo](http://www.orchestrapiazzavittorio.it/chi-siamo).
- 2 Gianluca Iannone, nato nel 1973, è il leader di CasaPound Italia, cantante del gruppo d'area Zeta Zero Alfa, editorialista della rivista "Occidentale", nonché fondatore di Rupe Tarpea Produzioni, casa discografica di rock d'area. Uno dei fondatori del pub Cutty Sark all'Esquilino e da ultimo del ristorante "Da Angelino", sempre all'Esquilino, che ha rilevato con altri due soci. In politica sin da giovane, dentro il Fronte della Gioventù, nella sede di Acca Larenzia, a Roma.
- 3 Acronimo di occupazione a scopo abitativo, come vengono definite tali occupazioni dai militanti di CasaPound.

tappezzato nelle pareti, tra croci celtiche e robe cinesi e indiane. Quando il culto della tradizione si incontra senza – apparentemente – scontrarsi<sup>4</sup>.

Camminando per quelle strade, in particolare proprio sotto il portico di Piazza Vittorio, vicino all'uscita della metropolitana, è incredibile questa vicinanza di lingue e di tradizioni diverse. Manifesti che invitano a celebrare il capodanno cinese, altri che commemorano qualche divinità indiana, convivono affianco ai manifesti per non dimenticare Acca Larenzia<sup>5</sup> e celebrarne l'anniversario. Ognuno ha la sua tradizione, il suo mondo da ricordare, da celebrare, sul quale costruire la propria identità, il proprio presente.

In queste strade sono immigrati e teste rasate che convivono. Nel 2012 all'edificio di CasaPound si è aggiunto un altro luogo nella topografia *non conforme* e del quartiere. Iannone ha infatti rilevato, assieme ad altri due soci, la trattoria Da Angelino, fondata nel 1899, in via Machiavelli, nel cuore dell'Esquilino<sup>6</sup>.

Sarà solo l'ultima di una serie di attività commerciali che affiancano l'*Ambasciata d'Italia*, nel quartiere. Infatti, sin dai primi anni 2000 si trova in zona anche il Cutty Sark, il "pub più odiato d'Italia"<sup>7</sup>, dove i militanti sono soliti ritrovarsi la sera per bere e discutere. Il portone, anche qui, è sempre chiuso, bisogna suonare per farsi aprire e, per entrare, essere tesserati.

Nello stesso quartiere, più vicino alla Chiesa di Santa Maria Maggiore, si trova poi Testa di Ferro<sup>8</sup>, la libreria *non conforme*. Anche qui bisogna suonare il campanello per potere accedere. Ci si trova così davanti ad una collezione più che approfondita di pubblicazioni di area. Libri, giornali, riviste, ma anche dischi, musica, magliette. Dalla cultura fascista, al merchandising *non conforme*.

4 Note di campo, Roma 2010.

5 Il 7 gennaio 1978 due militanti del Fronte della Gioventù sono uccisi davanti alla sede di Acca Larenzia, a Roma. Poco dopo un altro militante rimane ucciso negli scontri con le forze dell'ordine che hanno seguito. Da allora, Acca Larenzia rimane, nella memoria condivisa dei militanti neofascisti, un momento fondante per l'intera comunità che ogni anno si ritrova in quella data per commemorare i caduti.

6 "il Corriere della Sera" del 5 agosto 2012. A inizio febbraio 2015 la trattoria ha cambiato sede, si trova ora in via Capo d'Africa 6, accanto al Colosseo. Su Facebook è immortalato Matteo Salvini in visita al ristorante (<https://www.facebook.com/osteriaangelino/photos/a.680232688663985.1073741826.232077946812797/947411708612747/?type=1&theater>).

7 Locato in via Carlo Botta 5, Roma.

8 Locato in via San Martino ai Monti, Roma.

### *Dentro CasaPound*

Entri a CasaPound quando riuscii ad avere un appuntamento lì. Arrivata sotto il palazzo, davanti al grosso portone in legno massiccio, chiamai Lucio<sup>9</sup>. Questi si sporse da una finestra del primo piano, mi chiese se ero proprio io, poi scese ad aprirmi.

Eccomi dentro il portone di legno massiccio. Ingresso con corridoio, e pareti bianche con le scritte dei “padri fondatori” o referenti storico-culturali di CasaPound: quindi Nietzsche, Junger, Pound... Qualche moto e motorino parcheggiato dentro, profumo di vernice. Sulla sinistra una rampa per le carrozzine, ed ecco che si entra nella scalinata, che ha 7 piani. Grandi scale, con alle pareti una mostra fotografica sulle donne e il fascismo. Prendiamo l’ascensore che ci porta al sesto piano, dove c’è la sala conferenze e un balcone con vista su tutta Roma. Invece al settimo piano non ci andiamo, ma è là che si trova l’ufficio di Iannone e un terrazzo anch’esso con vista su tutta Roma. Alle pareti della sala conferenze sono appesi manifesti delle tante iniziative tenutesi a CasaPound. Tra il 6° ed il 1° piano, ad ogni piano ci sono due appartamenti. In ogni appartamento abita una famiglia, per la maggior parte sono le famiglie dei musicisti degli Zeta Zero Alfa, o comunque dei membri del primo collettivo, Fahrenheit 451. Al primo piano invece c’è la postazione di chi fa il turno di guardia, una stanza piuttosto spoglia e vuota, con un tavolo piazzato lì e un ragazzo che sta al computer. Di fianco un’altra stanzetta che è la postazione da dove trasmette e registra Radio Bandiera Nera. Anche questa stanza è vuota, piuttosto anonima, spoglia. Le pareti bianche, il pavimento non troppo sporco ma non pulito, in generale un’atmosfera abbastanza vuota. Entriamo in una terza stanza adiacente alle altre due, con due scrivanie, qualche sedia, una libreria con qualche scaffale di libri (ma nei ripiani più bassi, proprio quelli che toccano per terra e che quindi sono impolverati e non paiono molto utilizzati), un’altra specie di libreria però totalmente vuota. Le pareti bianche, fatta eccezione per un quadro con un cartellone di un’iniziativa di CasaPound. Anche qui l’ambiente pare un po’ desolato... la vita non è proprio la linfa che si respira tra queste pareti<sup>10</sup>.

### *CasaPound comunità di lotta*

Dentro il palazzo, delle persone: i *fascisti del terzo millennio*.

Sonia è la prima donna ad avere la tartaruga di CasaPound tatuata sull’avambraccio. Per lei, CasaPound non è semplicemente un movi-

<sup>9</sup> Per garantire l’anonimato, i nomi dei militanti intervistati sono tutti di fantasia.

<sup>10</sup> Note di campo, Roma 2010.

mento politico, ma qualcosa di molto più esistenziale, che ha mutato profondamente il suo modo di rapportarsi alla vita:

CasaPound per me è stata una spinta forte a combattere il mio imbarazzo verso l'esistenza. Da questo punto di vista, per me è stata una cosa anche liberatoria, perché è una cosa che mi ha talmente coinvolto che mi ha consentito di superare l'imbarazzo di mettermi in gioco più di quanto normalmente io mi metta in gioco nell'esistenza. E quindi sì, per me è stata una cosa inaudita, meravigliosa, una rivoluzione. Se poi ti dovessi dire perché, potrei dire duemila cose... insomma... però in realtà non sono i fatti, proprio l'atteggiamento rispetto all'esistenza<sup>11</sup>.

Anche per Lucio, CasaPound non è un movimento come gli altri, non è “uno tra tanti”: piuttosto, è “tutto quello in cui crede”. Al di fuori di CasaPound, non c'è prospettiva possibile:

CasaPound è ciò che incarna tutto quello in cui credo, e il resto non è nulla, per cui... non mi interesserebbe di militare in qualsiasi altro tipo di movimento cioè... l'incarnazione della mia idea è solo ed esclusivamente questo... e ti parlo sia di partiti che di movimenti, da Forza Nuova a tutto quello che vuoi... non mi ci ritoverei minimamente... soprattutto adesso dopo essere stato qua. Magari se lo avessi fatto prima sarebbe diverso, ma dopo essere stato qui è difficile trovarsi a casa in un altro posto... perché... Personalmente, trovo proprio l'incarnazione di tutto quello che ho voluto<sup>12</sup>.

CasaPound, lungi dall'essere un semplice palazzo, non è neppure più solo un movimento politico ma un'entità capace di “incarnare” desideri e speranze. Ed è proprio questo “modo di affrontare la vita”, questo atteggiamento verso l'esistente, a renderla un'esperienza “rivoluzionaria”, a detta dei suoi militanti.

A CasaPound c'è un atteggiamento conquistatore. Anche rispetto alla modernità, anche rispetto al mondo contemporaneo – che non ci piace ovviamente – rispetto al quale ci sentiamo rivoluzionari, però c'è un atteggiamento di conquista, non c'è un atteggiamento di riflusso, di ripiegamento, di indietreggiamento. Capisci cioè, un atteggiamento che è vitale, propositivo. Questo è il bello<sup>13</sup>.

Con altre parole, anche Sonia mi ripeterà la stessa cosa. Casa-

11 Intervista Sonia, Roma 2010.

12 Intervista Lucio, Roma 2010.

13 *Ibidem*.

Pound è “rivoluzionaria” nel suo modo di affrontare la vita, più che in ogni altra cosa:

Per me è un'esperienza esistenziale molto forte... Per me la portata rivoluzionaria di CasaPound è tutta nel modo di affrontare la vita insomma, nella capacità di concentrarsi sul puro agire, nella capacità di trascendere se stessi... ma senza retorica, senza dover essere. Ma nella reale capacità di fare una scelta che ti viene naturale insomma. [...] Il punto è l'approccio alla vita, all'esistenza... l'idea che sei quello che fai... [...] CasaPound è tutta in positivo... non c'è niente di distruttivo, mai, è tutta costruita sul fare. È proprio un mondo... in cui quello che devi fare è proprio costruire senza sosta, per te e per gli altri... e la comunità nasce su questo... non nasce perché facciamo parte della stessa cosa, ma siamo parte della stessa cosa perché io e te ragioniamo nello stesso modo... costruiamo per tutti, in maniera generosa, senza chiedere nulla in cambio, in maniera spregiudicata, in maniera gratuita...<sup>14</sup>.

CasaPound è vissuta dai suoi militanti come una comunità di lotta, in opposizione rispetto al contesto del mondo esterno. La visione della comunità come un'entità capace di dare un senso ed entrare in modo emotivamente forte all'interno delle vite dei suoi militanti, sembra proporre una lettura del movimento come forma di stato nascente alberoniano<sup>15</sup>: quell'insieme di sentimenti e di abbandono vissuto da un militante che si getta dentro un movimento agli albori.

Béh si, l'elemento comunitario lo vivo anche io, lo viviamo tutti quelli che stanno a CasaPound... ma lo vivi anche se vai fuori... cioè se vado a Torino, ci sono delle persone che conosco, altre che magari neanche conosco perché sono dei militanti appena arrivati, e senti comunque la comunità, sei comunque in mezzo a fratelli in mezzo a delle persone che appunto consideri come camerati e fratelli. Ovviamente chi vive qui, qui dentro, lo vive ancora più accentuata questa cosa; però in linea di massima, la comunità è qualcosa che... che si respira ovunque in CasaPound. È anche questo il senso di stare in CasaPound e non in un partito. Noi non siamo un partito. Ci sentiamo una comunità... quotidianamente lo vivi, poi se abiti qui lo vivi ogni secondo, ma anche... anche se vai al pub che ti vuoi prendere anche solo una bir-

14 Intervista Sonia, Roma 2010.

15 “Lo stato nascente compare come una risposta ricostruttiva di una parte del sistema sociale. Esso, creando una *solidarietà alternativa*, unisce protagonisti in precedenza separati e si contrappone all'ordine esistente. I nuclei che si formano nello stato nascente vivono una esperienza *sui generis* che li porta ad elaborare una interpretazione alternativa dell'esistente e, a partire da questa, essi operano nel tentativo di ricomporre l'insieme” (Francesco Alberoni, *Movimento e istituzione. Teoria generale*, il Mulino, Bologna 1981, pp. 36-37).

ra, senti proprio questa cosa... questo senso questo... legame fortissimo alla base di tutto... è palpabile... ed è molto bello insomma... così come è bello avere gli stessi riferimenti culturali, le stesse esperienze, lo stesso capo...<sup>16</sup>

Si “fa parte di CasaPound” e questo sentimento di appartenenza, che si distingue da una banale adesione formale a un partito, soddisfa una delle esigenze principali dei giovani di oggi, come nei giovani di ieri questa era una delle critiche principali che venivano portate al Msi. Abbiamo infatti visto come, già sul finire degli anni Settanta, ci fosse una voglia e un desiderio forte di appartenenza, di costruire “comunità” all’interno, ma per necessità, all’esterno del Msi. Già allora la musica, la cultura, elementi che erano stati tralasciati dai quadri del partito, erano avvertiti dai giovani come sottovalutati. Nell’esperienza dei Campi Hobbit ne avevano così rivalutato la valenza, fortemente comunitaria, e per questo, a loro dire, persino rivoluzionaria.

CasaPound fa propria questa necessità dei giovani e, anzi, nasce proprio da questa:

La stessa importanza che viene data alla cultura, è qualcosa di assolutamente nuovo rispetto a tutta la tradizione del neofascismo e per dirti, per me, è particolarmente bello. È piacevole [...] fare cultura in generale, in un movimento come questo che incentiva la cultura è piacevole ecco; perché vedi che stai facendo qualcosa di politico insomma. Non stai in un movimento dove vedi che stai facendo cultura ma la fai a dispetto dei vertici, nonostante i vertici, di nascosto dai vertici, come avveniva nel Movimento Sociale, dove se tu ti volevi fare una cultura dovevi farlo quasi di nascosto perché era assolutamente l’ambito più trascurato del movimento. Qui è pietra angolare, è alla base. La cultura, la solidarietà e lo sport sono la base da cui nasce CasaPound. E sono appunto i tre settori che erano stati lasciati praticamente all’abbandono, erano cose sottomarginali, relegati a settori giovanili, cose di questo genere. Invece qui sono le fondamenta. Si basa tutto su questo<sup>17</sup>.

La cultura emerge come elemento sicuramente importante nella costituzione della comunità di CasaPound. Ma all’interno delle variegate forme che l’espressione “culturale” in senso lato può assumere, sono la musica, le parole in note, che svelano tutta la loro potenza fondativa.

16 Intervista Lucio, Roma 2010.

17 *Ibidem*.

*Zeta Zero Alfa*

La musica come elemento aggregativo e comunitario è la base da cui tutto il movimento si è sviluppato. Infatti, Fahrenheit 451, il collettivo di base di CasaPound, corrisponde a grandi linee al gruppo musicale di Iannone, gli Zeta Zero Alfa, nonché al gruppo di abitanti di via Napoleone III. Il nucleo primordiale, da cui poi tutto quanto è decollato, è un gruppo che ha scelto la musica per passione e vocazione, come strumento di diffusione di certi contenuti, aggregatore e fabbricante un certo tipo di legame.

Nasce prima il gruppo di camerati musicisti, il gruppo di amici, poi il movimento politico.

Parlando con i militanti, la musica è emersa a più riprese come elemento centrale nel loro incontro col fascismo in generale o con CasaPound in particolare. Infatti, seppur attraversati da esperienze molto differenti tra loro, i militanti con cui ho avuto modo di parlare hanno riconosciuto di avere incontrato prima la musica, poi le persone. Prima le note, poi i volti:

Ad un certo punto della mia esistenza, tipo a 22-23 anni, in un'altra situazione, in un'altra città, frequentando delle persone in maniera così, quasi casuale, ho scoperto la musica. La musica alternativa, quella vecchio stile. Mi sono un po' appassionata a questa cosa, era un passaggio interessante perché raccontava storie che non avevo mai sentito, cose che non pensavo manco esistessero, punti di vista differenti, Gli Amici del Vento, Mancinelli, la Compagnia dell'Anello, gruppi vecchi che fanno vecchia musica alternativa tipo chitarrelle, un po' cantautorale diciamo, che è una roba tremenda di cui poi mi sono liberata, ma che per me è stata una scoperta abbastanza importante perché è una musica fatta di parole soprattutto e racconta delle storie e, voglio dire, se tu hai vissuto in un mondo in cui il fascismo non esiste, ti racconta tutte storie che non conosci, che sono tutte storie di persecuzioni in realtà, diciamo, è tutto un passaggio che per esempio CasaPound ha totalmente superato, quel filone di musica un po' vittimista che però ti dà una versione delle cose che normalmente non sei abituato a vedere se non conosci quel mondo. Quindi la Repubblica Sociale, gli anni Settanta, la repressione del dopo strage di Bologna, le angherie, uccidere un fascista non è reato, eccetera eccetera, tutte cose che a me erano del tutto sconosciute. Quindi insomma, mi sono appassionata alla musica poi ho cominciato ad interessarmi a questo mondo, a leggere delle cose, a frequentare delle persone, percorso che è stato abbastanza articolato, e lungo eterno<sup>18</sup>.

18 Intervista Sonia, Roma 2010.

Anche per Lucio, nonostante il percorso personale che lo vedeva già “interno” al mondo del neofascismo (era cresciuto infatti in una famiglia missina, in cui in casa quando gli veniva detto di salutare il nonno, lui alzava il braccio destro teso<sup>19</sup>), la musica segnò l’incontro con quelli che sarebbero diventati i suoi futuri camerati:

Sapevo che era un gruppo d’*area*, ma non sapevo chi fosse Gianluca, chi fossero nella realtà queste persone e però, già al primo ascolto, già ho capito che comunque... da qualche parte nel mondo esistevano delle persone con cui io prima o poi sarei venuto in contatto, perché era... si respirava, intanto una visione particolarmente comunitaria...<sup>20</sup>

Discutendo con i militanti, la musica, e in particolare Zeta Zero Alfa, sono emersi come un elemento importante, se non centrale, nel loro processo di coinvolgimento in CasaPound. I testi dei brani rappresentano un elemento che ha permesso la scoperta e quindi l’incontro con l’intera comunità, vengono citati per spiegare meglio un concetto, o la stessa CasaPound: Zeta Zero Alfa è presente nelle loro vite quanto il cd che si lascia in macchina a volume altissimo per ascoltarlo ogni attimo in cui ci si muove tra una strada e l’altra nell’affollata capitale, le magliette con il loro simbolo sono indossate regolarmente dai militanti.

Attraverso Zeta Zero Alfa ha preso corpo un progetto politico vero e proprio, che ha permesso ai giovani fascisti di ritrovarsi prima attorno ad un concerto con una birra, poi di pensare a cosa fare insieme. Un ragazzo, ascoltando un cd e delle canzoni, compie un incontro che gli permetterà di entrare in contatto con tutta la comunità. L’incontro si svincola così dalle porte di una sede di partito, o dall’incontro fisico con dei militanti o una rivista. Come in altri movimenti analoghi in Europa<sup>21</sup>, nello stesso modo anche CasaPound ha colto la potenzialità della musica rock nel diffondere messaggi politici.

Addentriamoci quindi ora in uno di questi spazi fondativi della comunità, il concerto degli Zeta Zero Alfa a Roma.

19 Intervista Lucio, Roma 2010.

20 *Ibidem*.

21 Fangen, *Living out our Ethnic Instincts*, in Kaplan, Bjørge, *Nation and Race*, cit., p. 207.

*Dentro il battito: la Tana delle tigri*

Andando verso nord, dietro lo stadio Olimpico, troviamo l'altro posto centrale alla topografia *non conforme* romana, una o.n.c.<sup>22</sup>: Area 19 – *postazione nemica*.

Questo spazio vuole essere l'equivalente fascista dei centri sociali, si differenzia dall'edificio all'Esquilino proprio per essere una o.n.c. e non una o.s.a., il suo utilizzo è relativo alla comunità *non conforme* in generale, non vuole soddisfare il bisogno abitativo di alcuno, ma essere un luogo collettivo. È qui che si svolgono i concerti o le convention di vario tipo che negli anni passati CasaPound ha organizzato a Roma.

Andai ad Area 19 in occasione dell'appuntamento annuale di musica *non conforme*: la "Tana delle Tigri". In programma diversi gruppi italiani e stranieri e, soprattutto, la presentazione dell'ultimo album degli Zeta Zero Alfa.

Ritrovo Sonia che mi aspetta in macchina, in Piazza Vittorio. Andremo insieme ad Area 19 per assistere al grande concerto. Sonia è vestita tutta in nero, con dei jeans stretti, delle scarpe coi tacchi, una camicia nera e una giacca di pelle. Ha i capelli corti, neri, una borsa di pelle nera, e una collana con un ciondolo: una tartaruga. Quando mi vede, scende dalla macchina per salutarmi, mi sorride. Entro in macchina e vedo una sua amica al volante. Anche lei è vestita tutta di nero, con dei pantaloni di pelle, stivali di pelle, una giacca lunga e nera e una borsa di pelle. Capelli lunghi e pettinati, lei mi chiederà subito di spiegare la mia presenza, il come ed il perché di questo interesse. Mentre attraversiamo Roma, le strade si incrociano ai semafori, in questa particolare notte d'inizio estate fresca dell'aria di un temporale appena passato. Mi domandano poi come penso di partecipare alla serata, ne percepisco una certa preoccupazione, quella di dovere gestire interviste o cose simili, una presenza dunque sgradevole. Hanno paura che voglia porre domande ai quattro venti e mi consigliano, per questa sera, di lasciarmi andare... di fare la festa. Le rassicuro subito spiegando loro che non avevo nessun'altra intenzione che quella di vedere il concerto. Loro si sentono sollevate. Sonia è una presenza piacevole e disponibile. E inizio a pensare che la situazione debba essere particolare anche per lei... questa è una sera di ritrovo, la sera del grande concerto dell'anno, la sera della festa, per lei. Intuisco che avrebbe più voglia di bere coi suoi amici e divertirsi, piuttosto che dovere gestire la mia presenza. Ma tengo questo pensiero dentro di me, mentre la macchina continua il suo percorso attraverso il traffico e le strade di Roma, e ci avviciniamo alla nostra destinazione. Durante la serata, comunque, i miei pensieri si riveleranno piuttosto sterili, infatti So-

22 Acronimo di occupazione non conforme, come vengono definite tali occupazioni dai militanti di CasaPound, in opposizione alle occupazioni a scopo abitativo.

nia si dimostrerà particolarmente gentile, mi presenterà a molte persone che fanno parte del coordinamento di CasaPound Italia; mi starà vicino, lasciandomi comunque girare in libertà. Mi terrà d'occhio, ma senza privarsi del piacere di discutere coi suoi amici o di seguire a suo modo il concerto del gruppo del suo cuore<sup>23</sup>.

Area 19 – *postazione nemica*, è uno spazio dietro lo stadio Olimpico, una vecchia stazione della metro abbandonata. Ci mettiamo una buona mezz'ora di macchina ad arrivarci.

Parcheggiamo la macchina in fondo ad una strada dove troviamo ad accoglierci dei ragazzi con un gilet rosso con una tartaruga grande nel mezzo e attorno scritto, in grossi caratteri, CasaPound Italia. È il servizio d'ordine, lì per indicarci dove parcheggiare. Sono circa una decina per occuparsi dei parcheggi. Quando riconoscono delle persone, gli vanno incontro ma il saluto non è stringendosi la mano, bensì il tipico saluto cameratesco in cui le mani si stringono reciprocamente il polso. Le ragazze non ricevono questa forma di saluto, ma un semplice buongiorno<sup>24</sup>. Saliamo una piccola strada sulla sinistra ed arriviamo così ad uno slargo, che è il vero e proprio parcheggio, in quest'occasione già pieno. Qui ci sono molti ragazzi del servizio d'ordine, e si capisce che siamo arrivate. Lasciamo il parcheggio alla nostra sinistra e passiamo sotto una pensilina, dove si trovano quattro ragazzi che si occupano della biglietteria. Il ricavato del concerto è ben inteso per finanziare le attività di CasaPound: anche la mia accompagnatrice, punta di diamante dell'organizzazione romana, pagherà la sua quota senza batter ciglio. Ognuno di noi paga 15 euro, solo per l'ingresso. Superato il gazebo che fa da cassa, trovo sulla sinistra una leggera discesa di una decina di metri che conduce all'interno di Area 19. Molte porte aperte su questo lato lasciano entrare e uscire il pubblico.

Entro e mi ritrovo in una sala piuttosto grande e ampia. Sulla destra si nota subito la riproduzione non certo in miniatura di un monumento romano, con diversi piani e delle colonne dai capitelli differenti, simbolo di una storia molto importante in questo luogo: l'impero romano e con lui, la grandezza di Roma. Un richiamo eloquente all'originalità e unicità della romanità, ben rivendicata in questo ambiente. Il monumento è messo lì, in mezzo, sulla destra dell'entrata ma al centro dello spazio antistante la sala, è tutto bianco, è grande. Lo spazio che occupa è ampio quanto la dimensione storica ed estetica che simbolicamente rappresenta. Accanto al monumento, una griglia non particolarmente grande fa fumare delle salsicce, attorno quattro ragazzi si occupano della carne. Sulla sinistra, dopo il tavolino con la cassa

23 Note di campo, Roma 2010.

24 Questo sarà solo uno dei vari esempi che incontrerò durante la serata che contraddicono la teorica "parità dei sessi" proclamata da CasaPound. Il ruolo femminile, come vedremo, sarà limitato alle sue "competenze tradizionali": la cucina.

per le consumazioni, c'è il tavolo grande che divide lo spazio della cucina. Vedo delle ragazze. Sono in cucina, intente a fare dei panini con le salsicce o con il formaggio. Guanti in lattice alle mani. Mi accorgo che non ci sono altre ragazze in giro per la sala, se non rare eccezioni. Le donne sono tutte in cucina a fare i panini.

Accanto alla cucina, il bar, con dei ragazzi che servono le birre. Sempre sulla sinistra della sala, accanto al bar, una tenda nasconde a metà un'altra stanza, abbastanza grande, dove intravedo altri due ragazzi del servizio d'ordine: controllano l'accesso al bagno. In fondo, delle barriere impediscono il passaggio dove si trova il materiale del fonico e la sonorizzazione del concerto. Vedo una decina di persone del servizio d'ordine che si occupano della musica. Davanti, dall'altro capo della sala, c'è il tunnel della metro, non più in uso. Il tunnel sembra abbastanza lungo, impossibile vederne la profondità. Svolge la funzione, certamente affascinante, di palco del concerto. Un palco importante, spettacolare. L'arcata del tunnel circonda i musicisti di un'aureola piuttosto impressionante e bella. In contrappeso, a causa dello stesso tunnel, l'acustica del concerto non è per nulla buona, come mi diranno gli stessi organizzatori. E questo purtroppo renderà difficile, se non impossibile, comprendere i testi delle canzoni cantate. Lo spazio tra il palco e la regia fonica è di circa venti metri, occupato da un pubblico compatto per certi gruppi, più sparpagliato per altri. Qualche colonna interrompe lo spazio della sala, dividendola in due aree distinte: lo spazio antistante il palco per seguire il concerto, e l'altra parte verso l'entrata, accanto al bar, per parlare. Sulla destra del palco diverse tavole una accanto all'altra in prossimità del muro espongono materiale non conforme. Magliette, cd, riviste, libri, spille, gadgets di vario tipo con i simboli di CasaPound e del Blocco Studentesco. I muri della sala sono bianchi. Nessuna scritta, nessun manifesto, nessuna immagine, nessun colore. Questo posto prima abbandonato ha trovato un uso. Ma, mi domando, ha pure ritrovato una vita? Il bianco usurato dei muri non trasmette questa sensazione. Mi infonde piuttosto un sentimento di vuoto, di bianchezza, di mancanza d'espressività spontanea. Come se i muri non fossero bianchi, ma piuttosto senza colore. Questo bianco sporco l'ho ritrovato in altri spazi *non conformi*. Immagine ai miei occhi di un'atmosfera, di un'energia che si respira tra queste pareti. A mio avviso, immagine di quanto un simpatizzante chiamerà la "tanatofilia" tipica di questo ambiente. L'amore per la morte<sup>25</sup>.

Ad Area 19, quella sera d'inizio estate ma di temporale, c'erano più di 500 persone. Mi sono ritrovata in mezzo a tante teste rasate, ma non solo. Molti uomini, ma anche delle ragazze. C'erano dei punk, degli skin. Le ragazze erano una netta minoranza, per la maggior parte avevano i capelli lunghi e lisci, ma c'era anche una ragazza rasata. C'erano dei tacchi, ma anche parecchie scarpe da ginnastica casual.

25 Note di campo, Roma 2010.

Molte le magliette indossate con scritte *non conformi* sopra, di CasaPound o del Blocco Studentesco o degli Zeta Zero Alfa, con rispettivi simboli o frasi.

Decisamente impressionante, invece, la presenza del servizio d'ordine. Erano riconoscibili dal gilet arancione con scritto CasaPound Italia sopra, erano tanti, circa una trentina. Sempre in gruppi, in ogni punto della sala. Si facevano notare, non solo per il gilet, ma anche perché erano persone attente a osservare. Controllavano addirittura l'accesso ai bagni.

Durante la serata hanno suonato parecchi gruppi italiani ma anche di altri paesi d'Europa. La gente attendeva però, con evidente impazienza, l'arrivo in scena degli Zeta Zero Alfa, il gruppo fondatore di CasaPound che doveva presentare il nuovo album.

Le persone erano abbastanza sparpagliate durante la serata, chi a chiacchierare davanti al bar, chi fuori, chi ad ascoltare i concerti. Ma quando Iannone è salito sul palco tutti sono accorsi. In quel momento la sala era totalmente riempita da tutta la comunità che sembrava, così, ritrovarsi, costituirsi. In tanti conoscevano già i testi delle canzoni a memoria, seppur l'album fosse uscito solo sette giorni prima. Ciononostante, i cori erano costanti a ogni canzone, le tante voci si riunivano in una sola, uniforme e omogenea. Una sola voce che seguiva quella di Gianluca Iannone.

#### *Il coro: voce della communitas*

Area 19, come spazio centrale alla topografia romana di CasaPound, rappresenta quello spazio al margine della città che permette alla comunità di esistere. Durante questo momento rituale, che pone i militanti in una condizione di separazione dal resto della società, si riscontra una certa predisposizione, come dice Victor Turner, alla nascita della *communitas*<sup>26</sup>: “Direi che è nella liminalità che emerge la *communitas*; se non come espressione spontanea della socialità, essa emerge almeno in una forma culturale e normativa, la quale impone uguaglianza e cameratismo come norme”<sup>27</sup>.

Quanto sentivo in quei minuti di note e cori era l'energia di una folla che si ritrovava davanti al gruppo che suonava, diventata, attraverso

26 Victor Turner, *Simboli e momenti della comunità*, Morcellina, Brescia 1975.

27 *Ivi*, p. 15.

quell'atto rituale, una comunità omogenea quanto la voce di un coro. Ad Area 19 si percepiva l'energia scatenante di questo incontro, dove la comunità si ritrovava, condivideva un momento intenso e denso, un sentimento di festa, l'ammirazione del capo. Sotto e sopra il palco la comunità sembra prendere forma, non più come astratta partecipazione simpatizzante sul web, ma come vera e propria *communitas*: gruppo di uomini e donne coesi e compatti, che hanno uno alla volta varcato la soglia dell'ingresso al posto e così ufficializzato la propria adesione, la propria partecipazione, la propria appartenenza alla comunità.

George Mosse definisce “nuova politica” quello stile emerso con l'ingresso delle masse nella politica, sin dal finire del XVIII secolo, quando dunque la sovranità era diventata “popolare”<sup>28</sup>, e non si trattava più di venerare un sovrano, bensì la “volontà generale”<sup>29</sup> di Rousseau. In un contesto di tale tipo, la “nuova politica” di cui parla Mosse riguardo al Terzo Reich, “trasformò l'azione politica in una rappresentazione drammatica della quale si pensava fosse attore il popolo stesso”<sup>30</sup>. Per tale motivo, nel nuovo stile politico del fascismo le celebrazioni, le feste e i rituali erano una parte centrale della dottrina politica<sup>31</sup>.

Il rituale “opera attraverso i sensi per strutturare il nostro senso della realtà e la nostra comprensione del mondo che ci circonda”<sup>32</sup>. È in un tale momento infatti che un insieme di emozioni si associano ad un'immagine specifica, dandole significato e promuovendone l'attaccamento<sup>33</sup>. Kertzer ricorda come fosse proprio Emile Durkheim<sup>34</sup>

28 George L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania dalle guerre napoleoniche al Terzo Reich*, il Mulino, Bologna 1975, p. 7.

29 Jean-Jacques Rousseau nel famoso testo *Il Contratto Sociale*, descrive in questi termini la “volontà generale”: “Trovare una forma di associazione che difenda e protegga con tutta la forza comune la persona e i beni di ciascun associato, e per la quale ciascuno, unendosi a tutti, non obbedisca tuttavia che a se stesso, e resti libero come prima.’ Questo è il problema fondamentale di cui il contratto sociale dà la soluzione. [...] Il patto sociale si riduce ai seguenti termini: *Ciascuno di noi mette in comune la sua persona e ogni suo potere sotto la suprema direzione della volontà generale; e riceviamo in quanto corpo ciascun membro come parte indivisibile del tutto.* Al posto della persona singola di ciascun contraente, quest'atto di associazione produce subito un corpo morale e collettivo composto di tanti membri quanti sono i voti dell'assemblea; da questo stesso atto tale corpo morale riceve la sua unità, il suo io comune, la sua vita e la sua volontà” (Jean-Jacques Rousseau, *Il contratto sociale*, Einaudi, Torino 1994, pp. 23, 24).

30 Mosse, *La nazionalizzazione delle masse*, cit., p. 7.

31 *Ivi*, p. 15.

32 David I. Kertzer, *Riti e simboli del potere*, Laterza, Roma-Bari 1989, p. 19.

33 *Ivi*, p. 57.

34 Emile Durkheim, *Le forme elementari della vita religiosa*, Edizioni di Comunità, Milano

a sostenere che “i riti riescono a costruire la solidarietà indipendentemente dal fatto che ci sia un comune modo di pensare. La solidarietà si produce tra la gente che agisce insieme, non dalla gente che pensa insieme”<sup>35</sup>. In questo senso CasaPound adatta la “nuova politica” al terzo millennio. Non vengono proposte parate in grande stile o rituali memorialistici. Piuttosto: concerti rock dove bere e incontrarsi, in cui la comunità prende forma e, attraverso i cori e i poghi, celebra se stessa.

Durante i concerti può esserci anche una canzone che spinge i militanti a prendersi reciprocamente a cinghiate. La chiamano “Cinghiamattanza”. È una canzone degli Zeta Zero Alfa. Canzone durante la quale i militanti si tolgono le cinture dalle fibbie dei jeans, e cominciano a gettarle addosso l’un l’altro, come il testo stesso inneggia a fare:

Primo: me sfilo la cinta; due: inizia la danza/ Tre: prendo bene la mira; quattro: cinghiamattanza/ Primo: me sfilo la cinta; due: inizia la danza;/ Tre: prendo bene la mira; quattro: cinghiamattanza!/ Cinghiamattanza!/ Cinghiamattanza!/ Cinghiamattanza!/ Questo cuoio nell’aria sta ufficializzando la danza/ Solo la casta guerriera pratica cinghiamattanza/ Questo cuoio nell’aria sta ufficializzando la danza/ Solo la casta guerriera pratica cinghiamattanza!/ Cinghiamattanza!/ Cinghiamattanza!/ Ecco le fruste sonore stanno incendiando la stanza/ Brucia la vita d’ardito, urlerai: ‘Cinghiamattanza!’/ Ecco le fruste sonore stanno incendiando la stanza/ Brucia la vita d’ardito, urlerai: ‘Cinghiamattanza!’/ Cinghiamattanza, cinghiamattanza!/Cinghiamattanza, cinghiamattanza!<sup>36</sup>

Il contatto si fa materiale e l’immersione nella comunità e nella sua totalità diviene corporeo. Sembra di vedere la materializzazione di un momento autocelebrativo della comunità stessa, come nei riti celebrativi della liturgia fascista di cui parla Mosse<sup>37</sup>.

### *Il Boccia: gerarchia e olismo*

La comunità si fonda sulla voce del leader cantante e sul timbro di questa si espande. La *communitas* è sancita dalla comune paternità,

1971, pp. 39, 458; e Emile Durkheim, *La divisione del lavoro sociale*, Edizioni di Comunità, Milano 1962, pp. 144, 231.

<sup>35</sup> Kertzer, *Riti e simboli del potere*, cit., p. 106.

<sup>36</sup> Zeta Zero Alfa, *Cinghiamattanza*, da [www.archiviononconforme.blogspot.it](http://www.archiviononconforme.blogspot.it).

<sup>37</sup> Mosse, *La nazionalizzazione delle masse*, cit., p. 118.

dall'adesione e sottomissione al leader. Autentico esemplare di figura carismatica, come Max Weber la definì<sup>38</sup>.

Lo chiamano il *Boccia*: Gianluca Iannone, il vocalist degli Zeta Zero Alfa, è il leader del gruppo nonché dell'intero movimento. Alto, di costituzione robusta, è rasato e porta una folta e lunga barba, lo sguardo serio. Nelle mie discussioni con i militanti, la figura del loro leader è emersa più volte, senza che da me fosse stata posta una domanda specifica. Ma loro stessi, per spiegare CasaPound, rievocavano la figura del suo leader, rilevando così una relazione diretta e stretta, quasi l'una fosse l'emanazione dell'altro:

Gianluca è... beh, non esisterebbe così com'è CasaPound se non ci fosse Gianluca ovviamente, questo senza nulla togliere a tutti gli altri... perché poi ecco, una persona da sola non è che può fare nulla... per cui io... mi trovo a casa con tutti quelli che sono a CasaPound... però evidentemente Gianluca ha un ruolo primario... e questo perché è un motore di idee, un trascinatore...<sup>39</sup>

Gianluca è importante in questo perché lui comunque secondo me ha permeato di sé tutta la comunità... lui... è l'idea che qualunque cosa è possibile, che qualunque cosa si può fare, il potere della volontà, la freschezza, l'assenza di sovrastrutture, la libertà, la capacità di avere una centratura profonda tale da consentirti di essere totalmente libero, di accettare di discutere di qualunque cosa, di fare qualunque cosa...<sup>40</sup>

Il rapporto tra CasaPound e Iannone è stretto e fitto, come un progetto le cui caratteristiche si miscelano fino al culmine dell'astrazione: Gianluca "è un'idea..." che incorpora tutti i fattori positivi di CasaPound. O ancora, il linguaggio di CasaPound è il linguaggio di Gianluca:

Sì, intanto ecco, forse bisognerebbe fare tutto un excursus sulla figura di Gianluca, [...] è un personaggio particolarmente carismatico... e insomma... è un vulcano di idee... una persona con cui è piacevole collaborare perché... si sta sempre in movimento si sta sempre a progettare cose nuove... poi magari ne progetti dieci ne riescono cinque, però altri ne progettano due gliene riesce mezza. Quindi siamo già molto avanti... c'è sempre questo slancio verso il futuro, questo tipo di linguaggio che è differente, non c'è l'adagiarsi

38 Max Weber, *Economie et société. Les catégories de la sociologie*, Librairie Plon, Paris 1995, vol.1, p. 320.

39 Intervista Lucio, Roma 2010.

40 Intervista Sonia, Roma 2010.

su luoghi comuni... non c'è i classici luoghi comuni neofascisti, i classici... qui c'è vento di novità, in Gianluca in primis, e poi in tutti gli altri ecco<sup>41</sup>.

Gianluca Iannone ha un ruolo centrale e primario. Lui è CasaPound e CasaPound è lui. Mosse diceva che il capo “deve essere parte integrante di una fede posseduta in comune”<sup>42</sup>. Mentre Gingrich sottolinea come la presenza di una personalità carismatica sia fondamentale nella diffusione del nazionalismo<sup>43</sup>, proprio laddove soddisfa le lacune programmatiche del movimento, attraverso una “politica delle emozioni”<sup>44</sup>.

Se lo spazio sottostante il palco non era stato riempito fittamente durante le esibizioni dei gruppi ospiti della serata, appena gli Zeta Zero Alfa entrarono in scena nessuno rimase fuori o in cucina o davanti al bar. Tutti invece accorsero a seguire lo spettacolo atteso. La voce di Iannone era quasi impercettibile, in mezzo a tutte quelle voci che cantavano sopra la sua le sue stesse parole. Quella sera veniva presentato l'ultimo album, che era uscito appena sette giorni prima. Non cantarono vecchie canzoni, che comprensibilmente il pubblico avrebbe conosciuto a memoria, ma solo i pezzi dell'ultimo album. D'altronde, che Zeta Zero Alfa non fosse un artista singolo, ma “la punta di un iceberg” di cui simbolici sono per l'appunto i cori, sarà anche un militante a dirmelo:

Zeta Zero Alfa non è l'artista singolo che dice delle cose che poi possono piacere o meno, cioè si percepisce già, intanto, per dirti una stupidaggine dall'uso molto marcato che fanno dei cori, ma non solo da questo, da tutta una serie di riferimenti, si comprende se tu ascolti un disco di Zeta Zero Alfa e non sai chi sono, si comprende che è tipo la punta di un iceberg, che c'è tutta una comunità sotto. E quindi, Zeta Zero Alfa è l'espressione di una comunità, questa è la prima cosa che si avverte<sup>45</sup>.

L'unità tra i membri della comunità viene celebrata durante i cori dei concerti, così come viene celebrata l'autorità del leader e, infine, l'adesione ad ogni suo volere. Nessuno mette in discussione il capo nel suo essere capo e men che meno nelle sue voglie e idee.

41 Intervista Lucio, Roma 2010.

42 Mosse, *La nazionalizzazione delle masse*, cit., p. 228.

43 Gingrich, *Neo-nationalism and the reconfiguration of Europe*, cit., p. 210.

44 *Ivi*, p. 199.

45 Intervista Lucio, Roma 2010.

La gerarchia viene da sola insomma. Chi decide è comunque la persona che da tutti è riconosciuta come la persona con il titolo per decidere insomma. [...] In questa situazione è qualcosa di talmente naturale che mi piace cioè, mi piace di più dell'eterna discussione. Mi piace l'idea di avere fiducia in una persona, di poter ritenere che possa avere un'idea più giusta della mia. [...] È molto importante questa cosa della gerarchia naturale, nel senso che non c'è mai un capo che viene imposto... un capo è comunque qualcuno che è un capo... non è che qualcuno ce lo fa diventare... e quindi è per forza di cose riconosciuto dagli altri, perché è il migliore di quel gruppo, è il più adatto, il più adatto a quella posizione. Diciamo che a CasaPound non c'è democrazia, nel senso che è Gianluca che decide. E questo funziona perché ovviamente, Gianluca non decide in base all'arbitrio, ma... è un capo e in genere decide bene. E se sbaglia, torna indietro. E questo non è un problema perché Gianluca è il capo. E non è che qualcuno c'ha paura di Gianluca o che... non c'è nessuno che ha un dubbio su Gianluca... non esiste questo... ma non perché ci sia un meccanismo di controllo rispetto a questo... ma perché è così... perché è il capo naturale di questa comunità capito... io sono abbastanza per esempio indisciplinata come persona... polemica... essendo cresciuta in un ambiente diverso, sono abituata a essere una provocatrice, una che disconosce l'autorità eccetera... cè, a parte il fatto che se Gianluca mi dice di fare una cosa, non mi viene neanche in mente di non farla, ma non perché ho paura o che... ma perché ho una fiducia assoluta nel fatto che lui abbia ragione. Quando qualche volta ho ritenuto che non avesse ragione, l'ho detto... e questo in una situazione in cui magari non c'era tanta abitudine che uno dicesse le cose in maniera aperta... poi certo ci sono contesti in cui uno le cose le può dire e contesti in cui uno le cose non le può dire... e poi però questa è una cosa che poi è stata anche rielaborata, anche dal gruppo diciamo. Poi ci sono dei contesti...<sup>46</sup>

Iannone ha un ruolo centrale nella comunità, che ci permette di considerarlo, seguendo la prospettiva gerarchica di Louis Dumont come il “tutto inglobante”, quell'elemento che “fa parte dell'insieme, è in questo senso consustanziale o identico a esso, e nello stesso tempo se ne distingue o gli si oppone”<sup>47</sup>. In tale prospettiva il valore è assunto dalla comunità nel suo insieme, ma contemporaneamente, al suo interno vengono rilevate delle gerarchie che non sono escludenti: gerarchia in senso dumontiano significa “differenziazione di valore; il rapporto gerarchico include la dimensione del valore”<sup>48</sup>.

Dunque, il capo è consustanziale e identico alla comunità, oltre

46 Intervista Sonia, Roma 2010.

47 Louis Dumont, *Homo Hierarchicus. Il sistema delle caste e le sue implicazioni*, Adelphi, Milano 1991, p. 528.

48 *Ivi*, p. 533.

a “rappresentare il gruppo nelle sue relazioni esterne in contesti politici, giuridici e sociali”<sup>49</sup>, e infatti l’autorità del leader emerge ogni qualvolta si tratti di avere una voce pubblica in relazione ad episodi mediaticamente rilevanti.

Io penso che la comunità per tutti noi sia comunque prioritaria rispetto a noi stessi... è prioritario preservare la comunità di destino. [...] Il rapporto non è di amicizia, ma di cameratismo... Il paragone è con quella che può essere una situazione anche militaresca, c’ha un senso, perché se tu ti trovi in guerra col tuo plotone, siete tutte persone differenti, ognuna che ha fatto una cazzo di cosa nella vita ognuna coi suoi affetti lontani... però c’è una situazione in cui queste persone formano un gruppo, e il gruppo è più importante di tutto il resto... perché comunque c’hai un cameratismo, una fratellanza con gli altri che ti può portare anche a fare un sacrificio, il sacrificio estremo che è quello della vita per proteggere quella comunità, che è una proiezione di te stesso... anche se poi non sono persone che hai scelto, che ti sono amiche, che ti stanno simpatiche... diciamo che vi siete scelti perché vi siete trovati a condividere una cosa che riguarda entrambi... a fare parte di uno stesso corpo organico, per cui è vero magari che uno è un pezzetto di mignolo, uno un pezzetto d’orecchio, magari di due pannocchie differenti... con diverse attitudini, diversi modi di pensare, diversi... però, sentirsi parte di quella cosa, che sai perfettamente che senza quel pezzetto di mignolo senza quel pezzetto d’orecchio non funzionerebbe nello stesso modo, è qualcosa che va al di là di tutto il resto... tu sai che preservare quel corpo è qualcosa di più importante di tutto il resto, perché tu ti senti che fai parte di quella cosa ed è difendere la tua vita, difendere te stesso, in qualche modo, capito?

Come nelle società gerarchiche descritte da Dumont, caratterizzate in opposizione all’individualismo moderno<sup>50</sup>, anche in CasaPound il valore è attribuito al gruppo nel suo insieme, come fosse un “uomo

49 Stefano Boni, *Le strutture della disuguaglianza. Capi, appartenenze e gerarchie nel mondo Akan dell’Africa occidentale*, FrancoAngeli, Milano 2003, p. 211.

50 “Quando parliamo di ‘individuo’, designamo al contempo due cose: un oggetto fuori di noi e un valore. La comparazione ci obbliga a distinguere analiticamente questi due aspetti: da una parte, il soggetto *empirico* parlante, pensante e volente, vale a dire l’esemplare individuale della specie umana così come la si incontra in tutte le società; dall’altra l’essere *morale* indipendente, autonomo, e di conseguenza essenzialmente non sociale, portatore dei nostri valori supremi, che si incontra in primo luogo nella nostra ideologia moderna dell’uomo e della società. Da questo punto di vista, vi sono due tipi di società. Là dove il valore supremo è l’individuo, io parlo di *individualismo*; nel caso opposto, là dove il valore si trova nella società globalmente, parlo di *olismo*” (Louis Dumont, *Saggio sull’individualismo. Una prospettiva antropologica sull’ideologia moderna*, Adelphi, Milano 1993, p. 41).

collettivo”<sup>51</sup>, l’organizzazione si costituisce così in vista dei fini del gruppo, e non in vista del benessere individuale:

Tranquillamente tu la tua vita fai quello che vuoi... però, la comunità è comunque prioritaria rispetto al resto... e questo vuole dire, che se tu c’hai da fare affissione e devi uscire con la fidanzata... eh, non ci esci... ci uscirai il giorno dopo... oppure... ti organizzi... ma questo è normale per tutti noi... il sacrificio... ma questo è normale per tutti noi... ma non significa che non ci puoi uscire o che ti devi trovare una fidanzata in CasaPound...<sup>52</sup>.

A CasaPound vediamo dunque la comunità primeggiare sui militanti che la compongono. Vi è una visione naturalizzata e naturalizzante del gruppo, come un’entità organica con una propria esistenza che va al di là del tempo e dello spazio delle vite individuali:

Allora, CasaPound funziona così, che si regge su se stessa, ma niente, non ci sarà mai la polizia del pensiero a CasaPound. Perché tu... se ci sei, sei dentro, se non ci sei, sei fuori, basta... non c’è bisogno che venga un poliziotto a dirti che stai sbagliando... cioè, sei fuori perché sei fuori... da solo, non c’è bisogno che nessuno te lo dica... lo sai già... non c’hai contatto con la comunità, non c’hai empatia. [...] È come se ci avesse il baricentro basso CasaPound, molto stabile sui suoi piedi, c’è una comunità molto forte, che ti aiuta a centrarti, cioè nelle cose... è una comunità che si fonda sull’esempio, non ci sono regole non ci sono, ma tutti però rispettano le regole. Ma non perché si sia costretti a rispettare le regole, ma perché comunque ti viene naturale rispettare le regole, perché fai parte di quella cosa, perché si muove come un corpo organico, perché tu proprio fai parte di quella cosa, non c’hai bisogno che nessuno ti dica quello che tu devi fare, perché già lo sai da solo, capito? [...] Perché poi il problema è che tu... se segui certe regole sei dentro, se no sei fuori, voglio dire [...] è il meccanismo che ti dicevo dell’auto-esclusione... non c’è bisogno di punire, non c’è bisogno della polizia del pensiero, né della guardia che ti sorveglia nelle cose che fai... poi tu... sei responsabile delle tue azioni... se sei in linea con certe cose sei dentro, se no sei fuori punto. Non c’è bisogno di essere controllato, non c’è la logica del controllo, non c’è la logica della punizione, non c’è la logica di... non se riesco a farti capire... non c’è cosa più distante da noi al mondo... [...] tutto quello che è controllo a noi ci fa schifo... perché il controllo, sei te che ce lo devi avere su te stesso... capito?<sup>53</sup>

51 Dumont, *Homo Hierarchicus*, p. 23.

52 Intervista Sonia, Roma 2010.

53 Intervista Sonia, Roma 2010.

Non c'è bisogno della "polizia del pensiero", perché quello che devi fare lo sai già da solo<sup>54</sup>. La regola, la legge, non è una tavola astratta di volontà o prescrizioni, ma un insieme di norme e vincoli morali, nei cui canoni il militante si sente inserito, al di là delle singole decisioni peculiari. Non c'è bisogno di coercizione quando l'obbedienza e l'adesione vengono incorporate e introiettate così internamente all'interno dei singoli militanti. "Se ci sei, sei dentro, se non ci sei, sei fuori", dice Sonia, non c'è bisogno della dinamica del controllo, della punizione, perché l'obbedienza ha compiuto un passo successivo, che è quello dell'incorporazione della norma<sup>55</sup>. "Quelle d'oggi sono dipendenze prodotte e riprodotte nella libertà contrattuale: dipendenze di persone libere"<sup>56</sup>. L'obbedienza viene vissuta come un valore positivo, come "un principio d'ordine necessario"<sup>57</sup>.

La comunità è prioritaria rispetto ai singoli individui; la comunità è un "corpo organico", un'entità a sé, un organismo vero e proprio. Ogni membro non è niente di più che una piccola parte del tutto, e questa proiezione spazio-temporale espande il proprio soffio vitale al di là del tempo e dello spazio della vita individuale<sup>58</sup>. Il militante non può pensare se stesso "e il suo divenire al di fuori del suo rapporto con gli altri, separatamente dagli altri", prevale una "incapacità di pensare in se stesso e per se stesso senza passare attraverso le proprie appartenenze collettive"<sup>59</sup>.

Le regole sono assumersi le proprie responsabilità, non mentire, donarsi quanto puoi, sempre di più diciamo, non cercare l'abbandono, essere pre-

54 Analogamente nello stato nascente, come riporta Alberoni: "Nello stato nascente perciò la libertà si manifesta nel volere ciò che è giusto fare [...]. L'asse del desiderio e del dovere nello stato nascente viene vissuto come qualcosa di oggettivo, come una necessità e questo, talvolta, corrisponde al sentirsi agito oltre che attore" (Alberoni, *Movimento e istituzione*, cit., p. 103).

55 Anche la nozione dumontiana di gerarchia riprende questo tipo di approccio: dal momento che il valore è attribuito all'insieme e non alle sue singole parti, poiché la gerarchia "ingloba" il tutto sociale al suo interno, sarà adempiendo al proprio ruolo nella comunità che avviene la realizzazione individuale (Dumont, *Homo hierarchicus*, cit.).

56 Pier Giorgio Solinas, *La dipendenza. Antropologia delle relazioni di dominio*, Argo, Lecce 2005, p. 11.

57 *Ivi*, p. 9.

58 Il riferimento al vivere un *eterno presente* è emerso a più riprese nelle interviste. Come vedremo (*infra*, capitolo terzo), si tende a concepire la vita al di là del tempo storico e fisico della persona individuale, bensì come parte di un'entità più grande, la comunità, la cui esistenza non è limitata dai vincoli temporali e mortali dell'esperienza umana.

59 Fabio Viti, *Cosa resta della schiavitù? Continuità e rotture nei rapporti di dipendenza personale in Africa occidentale*, in Solinas, *La dipendenza*, cit., p. 88.

sente a te stesso, concentrarti su te stesso. [...] Ma, non sono neanche regole morali... sono quelle cose che ti consentono di vivere nella comunità... sono quel presupposto che ti porta a fare altre cose... quindi poi è normale che se tu fai militanza, ti tocca fare il turno di guardia, ti tocca fare le nottate, ti tocca andare ad attaccare i manifesti... quello che ti tocca d'andà a fà lo fai, punto<sup>60</sup>.

Difendere la comunità è come difendere la propria vita, difendere se stessi. Il corpo del militante non solamente viene tatuato da segni e simboli della comunità, ma il rapporto di consustanziale uniformità tra i militanti e la comunità di destino diviene esplicito. La partecipazione è dichiarata come la predisposizione al sacrificio più estremo. La consustanzialità è un processo in corso tra i singoli militanti e la comunità di destino, come tra i militanti tra loro, in maniera reciproca. La comunità rende partecipi i suoi membri dello stesso destino, che vuol dire, nell'oggi, partecipare dello stesso *eterno presente*. Vivendo e agendo per una cosa che trascende se stessi.

La comunità di destino è un eterno presente non è un futuro... quindi non è qualcosa che tu vivi in divenire... non è un obiettivo a cui devi arrivare... vuole dire che noi e quello che è altro da noi e quello che trascende noi siamo accomunati nello stesso eterno presente, quindi nel... non è che dobbiamo trasformarci in qualcos'altro... ma siamo uniti dalla stessa forza vitale, dallo stesso destino in questo senso, e questo condividere lo stesso destino, che implica quello che noi siamo e quello che saremo, i nostri figli..., e in senso lato anche la comunità nazionale, l'Italia... e il mondo... questo essere parte di questa cosa, in un eterno presente, ti rende necessario - come dire - ti fa comprendere il senso di una cosa che faresti comunque, che è pensare e lavorare e vivere e agire per una cosa che ti trascende, che è però quello che sei tu. Questo è un meccanismo che funziona per cerchi concentrici, capito? [...] Perché è un modo di vivere le cose che ti fa naturalmente trascendere te stesso. Quindi la fatica non ha più importanza, le soddisfazioni spicce non hanno più importanza... quello che ha importanza è volta per volta fare quello che devi fare, essere presente a te stessa... essere all'altezza di te stesso... dei tuoi fratelli... e vedere le cose e fare le cose... al limite ti potrei dire che il programma di CasaPound è rivoluzionario... ma no, è CasaPound che è rivoluzionaria, non il programma di CasaPound...<sup>61</sup>

Ci sembra interessante ritrovare le parole di Alfredo Rocco, principale giurista del Ventennio, che ci testimoniano un'incredibile continuità di veduta tra quanto abbiamo appena visto e quanto veniva

60 Intervista Sonia, Roma 2010.

61 *Ibidem*.

professato durante il Regime. Il fascismo, si diceva, ha una concezione organica della società:

Non nel senso che raffiguri la società come un organismo [...], ma nel senso che conferisce alle società, come frazioni della specie, scopi e vita oltrepassanti gli scopi e la vita degli individui e comprendenti invece quelli della serie indefinita delle generazioni. [...] Concezione organica, poi, vuol dire, applicata alla società umana, essenzialmente concezione storica in quanto essa considera la società nella sua vita continuativa, oltre quella degli individui. [...] Per il fascismo la vita della società sorpassa di molto quella degli individui e si prolunga attraverso le generazioni, per secoli e per millenni; gli individui nascono, crescono, muoiono, sono sostituiti da altri, e l'unità sociale, attraverso il tempo, resta sempre identicamente se stessa. [...] Per il fascismo la società è fine e l'individuo è mezzo, e tutta la vita della società consiste nell'assumere l'individuo come strumento dei fini sociali. [...] La libertà, per tanto, è data all'individuo e ai gruppi nell'interesse sociale ed entro i limiti dell'interesse sociale. [...] Per il fascismo l'individuo è fatto organo o strumento dell'interesse sociale; strumento che si adopera, finché serve allo scopo e si sostituisce, quando non serve<sup>62</sup>.

E ancora, nelle parole del filosofo Giovanni Gentile:

Si sviluppa l'individuo, e si sviluppa lo Stato; si consolida il carattere del singolo, e dentro di esso si consolida la struttura e la forza e l'efficienza dello Stato. E le sue marine, le sue coste, i suoi monti acquistano più coesione e compattezza, come fossero idee e sentimenti; poiché tutto in natura si può dividere e disgregare se a noi piaccia, o almeno non dispiaccia; e tutto è unito e indivisibile se noi ne sentiamo necessaria l'unità<sup>63</sup>.

Il movimento assume le prerogative che un tempo furono dello Stato. Cambia l'orizzonte, non la sostanza. Come dice una canzone di rock *non conforme*:

Riflettiamo sul significato, parola d'ordine: fare quadrato/ Fare quadrato lo insegnano i romani, è compattezza ed unità d'intenti/ Solo così potremo ancora ambire ad attaccare efficacemente/ Solo così potremo conquistare perché sopravvivere non è più sufficiente!/ Fare quadrato significa avanzare senza fermarsi, senza esitare/ Essere in grado di comandare, ma al tempo stesso anche di obbedire/ Fare quadrato è riconoscere e rispettare la legge naturale/ Ed incarnare la solidarietà: anima e corpo, credere e lottare!<sup>64</sup>

62 Alfredo Rocco, *La Dottrina Politica del Fascismo*, in Rocco, *Scritti e discorsi politici*, Giuffrè, Milano 1938, in De Felice, *Autobiografia del fascismo*, cit., pp. 237-239.

63 Giovanni Gentile, *Origini e dottrina del fascismo*, Libreria del Littorio, Roma 1927, in De Felice, *Autobiografia del fascismo*, cit., p. 267.

64 Londinorum S.P.Q.R., *Fare Quadrato*, [www.archiviononconforme.blogspot.it](http://www.archiviononconforme.blogspot.it).

L'uomo vive per lo stato, si identifica nello stato e dello stato è semplicemente un mezzo. La base dell'ideologia e della pratica del fascismo, riproposta, a suon di chitarra, nel terzo millennio.

### *Opposizione olistica*

Se la categoria dumontiana di olistismo sembra pertinente in tale contesto, in quanto anche in CasaPound, come abbiamo visto, è la comunità – come un insieme – che detiene il valore e non l'individuo singolo, vi è però un elemento che rende CasaPound, come già il fascismo studiato da Dumont, non tanto una forma moderna di olistismo, bensì uno “pseudo-olismo”<sup>65</sup>. Anche in questo caso infatti, l'olismo non si compie e non vi è una vera e propria valorizzazione della totalità sociale come unità. Al contrario, il reiterato tentativo di omologazione all'interno della comunità, dove non ci sono apparentemente né regole né conflitti, poiché regna l'omogeneità, cela il principio di base su cui regge tale omogeneità, e cioè l'opposizione verso tutto ciò che è esterno alla comunità, che è diverso<sup>66</sup>. Vediamone alcuni esempi.

Area 19 è uno spazio decisamente marcato da confini e separazioni, come l'ingente presenza del servizio d'ordine indica. È un luogo che ben simboleggia la traversata, il gesto dell'ingresso. Area 19 costituisce quel posto, tanto importante nell'ontologia di una comunità, che permette alla ritualità di prodursi e, così facendo, alla comunità di costituirsi. Come anni addietro diceva Arnold Van Gennep, “la porta costituisce il limite tra il mondo estraneo e il mondo domestico, [...] ‘varcare la soglia’ significa aggregarsi a un mondo nuovo”<sup>67</sup>. In questo caso, entrare ad Area 19 significa entrare nella *postazione nemica*, come il nome stesso indica.

Vivendo in un paese che rivendica nella Costituzione l'antifascismo come valore, i militanti di CasaPound si percepiscono come vittime della “pregiudiziale antifascista”<sup>68</sup>. In tal senso, anche l'aggettivo

65 Dumont, *Saggi sull'individualismo*, cit., p. 156 e ss.

66 “Comunità significa *identità*, e ‘identità’ significa esclusione dell'altro, soprattutto di un altro che si ostina a essere *diverso*, capace di tirare brutte sorprese e combinare guai proprio a causa della sua diversità” (Zygmunt Bauman, *Voglia di comunità*, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 112).

67 Arnold Van Gennep, *I riti di passaggio*, Bollati Boringhieri, Torino 1981, p. 18.

68 *Infra*, capitolo primo, nota 58.

che utilizzano per definirsi prende un significato più completo. Si definiscono *non conformi*, rispetto a quanto considerano come *conforme*: la società in generale, ma anche i centri sociali, il mondo della contro-cultura antagonista e antifascista. Per questo chiamano le loro sedi “centri sociali di destra”<sup>69</sup>. Iannone ha dichiarato, sempre sulla stessa linea, che “fino a che ci sarà un antifascista, io sarò fascista”<sup>70</sup>. I militanti dunque si considerano e si rappresentano come abitanti in un mondo ostile, non a caso riprendono anche la simbologia del vascello<sup>71</sup>.

Il confine con un esterno di cui i militanti si sentono estranei e nemici è visibile sull’architettura stessa di tutti i loro spazi: abbiamo evocato già come per entrare nel pub o in libreria, libere attività commerciali, si debba suonare un campanello e aspettare. CasaPound all’Esquilino ha un portone in legno massiccio sempre chiuso, oltre ad un turno di guardia attivo 24 ore al giorno sette giorni su sette, al primo piano, dove si trova la postazione della Radio Bandiera Nera.

Durante il concerto ad Area 19, questa stessa ostilità davanti all’esterno si manifesta nella presenza del servizio d’ordine che accoglie i partecipanti già al parcheggio, per non perdere di vista nessun angolo della sala, perfino il bagno. Anche l’abbigliamento dei partecipanti, le tante magliette con i simboli del movimento, pare confermare una visione identitaria che si costruisce in opposizione a quanto è considerato nemico, diverso: “Comunque vada sarà una barricata”, “La banda bandita dalla Costituzione”, “Cani da Guerra”, “Accademia della sassaiuola”, “Diverso da te”, “La mia banda è differente”, “Entra a spinta nella vita”, solo per citare alcune delle sigle del merchandising firmato Zeta Zero Alfa.

Abbiamo già visto<sup>72</sup> come l’identità politica di CasaPound sia caratterizzata da un’opposizione con vari altri: le multinazionali, l’Europa e le sue istituzioni, i migranti. Vediamo ora, più concretamente, come tale frontiera<sup>73</sup> prenda forma nella pratica della costruzione identitaria dei militanti, caratterizzandoli “in relazione a qual-

69 Domenico Di Tullio, *Centri sociali di destra. Occupazioni e culture non conformi*, Castelvecchi, Roma 2006.

70 Alessandro Cosmelli, Marco Mathieu, *OltreNero. Nuovi fascisti italiani*, Contrasto, Roma 2009, p. 138.

71 Il pub Cutty Sark, a Roma, riprende il nome dal famoso vascello che attraversò gli oceani a fine Ottocento.

72 *Infra*, cap.1.

73 Fredrik Barth (a cura di), *Ethnic groups and boundaries: the social organization of cultural difference*, Johansen & Nielsen Boktrykkeri, Oslo 1969.

cos'altro"<sup>74</sup>, piuttosto che in assoluto. La separazione dall'esterno veniva posta anche da Alberoni quale elemento fondante la possibilità di costituzione dello *statu nascente*<sup>75</sup>. È invece proprio questa concezione del rapporto con il diverso a porre un limite nella concezione di CasaPound come comunità olistica nel senso dumontiano del termine. Anche qui infatti, l'affermazione della comunità come un insieme olistico è assoggettata ad un antagonismo<sup>76</sup>. E tale antagonismo che, per il nazismo, Dumont individua nell'antagonismo razziale, prende comunque le mosse da un principio di dominazione. Per questo, il totalitarismo nazista rappresenta nell'analisi dumontiana non tanto una forma moderna di olistismo, bensì, al contrario, una "malattia della società moderna" che emerge a partire dal tentativo "in una società dove l'individualismo è profondamente radicato e predominante, di subordinarlo al principio della società come una totalità"<sup>77</sup>. Eppure, questo passaggio viene compiuto attraverso quella che Loperfido definisce una "opposizione olistica", in cui "l'altro diviene per forza un altro totale"<sup>78</sup>: se ci sei, sei dentro, se non ci sei, sei fuori. E se sei fuori, come dicono i militanti stessi, non puoi capire. Avviene un'assolutizzazione della distinzione tra il dentro e il fuori: "per gli attori dell'opposizione olistica, l'outsider è automaticamente un nemico, un essere ontologicamente straniero che viene da un altro mondo, la cui 'natura' è strutturalmente diversa"<sup>79</sup>.

La visione guerriera e combattiva della vita e della comunità CasaPound, come di un vascello all'arrembaggio nel mare, con l'obiettivo di dominare a modo suo tutto e tutti (quanti possono venire a fare parte della comunità, per delle doti naturali, quali l'italianità) esprimono proprio questa visione dove, infine, "l'accento posto con enfasi sulla lotta per la vita (e per la dominio) è la precisa espressione della valorizzazione dell'individualismo e della negazione individualistica delle credenze collettive"<sup>80</sup>.

Come abbiamo visto nelle magliette indossate dai militanti, anche nei testi di alcune canzoni possiamo leggere tale avversione e tale

74 Anthony P. Cohen, *The Symbolic Construction of Community*, Routledge, New York-London 2007, p. 58.

75 Alberoni, *Movimento e istituzione*, cit.

76 Dumont, *Essais sur l'individualisme*, cit., p. 175.

77 Louis Dumont, *Homo Aequalis*, Adelphi, Milano 1984, p. 30.

78 Loperfido, *Spontanéisme Armée*, cit., p. 437.

79 *Ibidem*.

80 Dumont, *Essais sur l'individualisme*, cit., p. 185.

obiettivo, considerato come supremo e divino, che il movimento si dà come fosse all'arrembaggio.

Ti senti solo su questa strada, ti hanno cacciato, ti hanno tradito/ Ti hanno ingiuriato, calpestato e dato in pasto all'assassino/ Ti senti solo su questa strada, piove nel buio tutto intorno,/ Ma non c'è notte senza mattino perché combattere è un destino!/ Ti senti solo su questa strada, ma il grande sogno è in ogni momento/ E con silenzio e con decisione difendi la tua postazione<sup>81</sup>.

La vita è sorda in questa trincea/ Muri di fango ci coprono il sole/ Ancora poco per andare all'assalto/ Ancora siamo vivi, siamo fuoco, siamo ghiaccio!/ Guerra!/ La vita è urlante in questa trincea/ Tanti i feriti, morte le spie/ Nero sia il drappo per le anime vere/ È l'ira di Dio che guida le schiere!<sup>82</sup>

No, non stare in pena!/ Nel dubbio mena e vedrai vivrai di più!/ No, non stare in pena (perché) nel dubbio mena!/ E vedrai vivrai di più, di più, di più, di più!<sup>83</sup>

Zetazeroalfa ti ama/ Zetazeroalfa ti spranga/ Zetazeroalfa ti accerchia/ Zetazeroalfa clona il dubbio!<sup>84</sup>

Più che un esempio di olismo moderno, CasaPound sembra dunque un esempio attuale di quanto Dumont ha già definito una "malattia della società moderna", che prendendo le mosse dai limiti dell'ideologia individualista diffusa nelle nostre società, non fa che esasperarne la valenza. La comunità infatti non è quel tutto organico che intende armonizzare l'umanità, accettando al proprio interno le differenze attraverso una gerarchizzazione di valori che li pone in dialettica interrelazione, in un'ottica di inglobamento. La comunità diventa piuttosto un miraggio movimentista di quanto già fu nel Ventennio lo Stato: un regime di omologazione. L'originalità di CasaPound risiede nell'aver adeguato anche questo aspetto alle esigenze del nuovo millennio: se un tempo si trattava di regimi statuali e al potere che praticavano tale tipo di esclusione della diversità e di omologazione all'interno, CasaPound propone un modello dove è la comunità del movimento a incorporare tale tendenza totalizzante, senza bisogno di essere in una posizione di potere istituzionale per potere diffondere tali idee, né le pratiche ad esse connesse.

81 Zeta Zero Alfa, *Disperato Amore*, [www.archiviononconforme.blogspot.it](http://www.archiviononconforme.blogspot.it).

82 Zeta Zero Alfa, *Guerra*, [www.archiviononconforme.blogspot.it](http://www.archiviononconforme.blogspot.it).

83 Zeta Zero Alfa, *Nel dubbio mena*, [www.archiviononconforme.blogspot.it](http://www.archiviononconforme.blogspot.it).

84 Zeta Zero Alfa, *New pad man*, [www.archiviononconforme.blogspot.it](http://www.archiviononconforme.blogspot.it).

Come fu nel secolo scorso, egualmente nel terzo millennio, tale tentativo di “combina[re] valorizzazioni opposte”<sup>85</sup>, finisce per sfociare in tentativi di risolvere la contraddizione che esplodono in manifestazioni di intolleranza e violenza.

85 Dumont, *Homo Aequalis*, cit., p. 30.

### CAPITOLO TERZO

## Il fascismo come stile di vita: mito violenza e religione della morte

### *Estremo centro alto*

A livello di collocazione politica, CasaPound rivendica una posizione originale. Non si considerano parte del mondo del neofascismo, rifiutano ancor più la categoria di estrema destra.

CasaPound è rivoluzionaria in generale, ma la più grande rivoluzione è all'interno del mondo della destra... perché? perché noi diciamo che non siamo di destra? che non siamo neanche neofascisti? perché [...] sono decadenti, sono tristi, non aiutano a crescere...<sup>1</sup>

Si discostano da una precisa collocazione partitica, per lo meno in linea teorica. CasaPound vorrebbe evitare di definirsi all'interno delle categorie partitiche e politiche classiche, anche in questo allineandosi alle correnti politiche integraliste<sup>2</sup>. A questo proposito, hanno coniato un altro termine che si identifica con uno spazio geografico preciso: l'*estremo centro alto*.

L'*estremo centro alto* è quella che vuole essere la nostra definizione dal punto di vista della collocazione politica. L'estremo centro alto nasce perché, quando si fonda il PdL, An entra nel PdL, quindi scompare la Fiamma, e i giornalisti chiamano Gianluca per chiedergli: 'allora, com'è che state rielaborando il lutto, voi neofascisti, per questa cosa della Fiamma?' ... quando noi, non ce ne frega nulla. Tutto questo nell'ambito di tutta una serie di servizi su CasaPound, Forza Nuova, la Fiamma, su come il mondo neofascista sta rielaborando il lutto della scomparsa della Fiamma... Mentre noi non ci sentiamo parte di quel mondo lì. Ecco perché cominciamo a spie-

1 Intervista Sonia, Roma 2010.

2 Holmes, *Integral Europe*, cit.

gare che non siamo di estrema destra, siamo di *estremo centro alto*, che è una definizione così, immaginifica, che però dovrebbe essere così, quella terza prospettiva della politica che però abbiamo inaugurato noi, al di là del classico emiciclo così, della Rivoluzione Francese, della destra e sinistra eccetera, c'è tutto un qualcosa di non collocabile che è l'*estremo centro alto* che sta da questa parte qui, capisci [segna con le mani, N.d.A.]. Questo è il bello dell'*estremo centro alto*, però nasce proprio da un rifiuto, un rigetto, vissuto. Non è qualcosa per cui uno fa il matto si mette a tavola e così... ma appunto, la cosa che va proprio spiegata è questa, che c'è un'esigenza proprio della carne. Cioè, noi abbiamo visto questo servizio e lì, proprio accanto ad altri movimenti che non sentiamo come nostri vicini, dando per scontato che CasaPound avesse una sorta di sudditanza psicologica rispetto al PdL, rispetto a Fini, rispetto alla storia del Movimento Sociale, come se noi vivessimo all'ombra loro, a covare risentimento nei loro confronti, perché loro sono i traditori del fascismo mentre noi siamo qui, in un angolo a covare risentimento per la Fiamma... Cè, a noi non ce ne frega niente della Fiamma. Non ce ne frega niente neanche di Fini, ti posso dare un giudizio politico su Fini, però non è, non è il traditore della mia causa, non è... è una persona, che ha fatto un suo percorso che è diverso dal mio... non campo di luce riflessa rispetto al PdL, ad An, a tutte queste cose qui... non me ne frega nulla. Capisci? Non faccio politica per questo, non faccio politica per rivendicare una serie di cose rispetto a Fini... che me ne frega. Quindi, sì, questa è l'origine dell'*estremo centro alto*, che appunto è una proposta molto molto concreta<sup>3</sup>.

L'*estremo centro alto* è parte del programma politico di CasaPound. È infatti il termine con cui si evince la collocazione politica, ma è anche, contemporaneamente, un manifesto a sé da cui emergono altri aspetti della sua politica. Possiamo leggere infatti, nel manifesto dell'*estremo centro alto*<sup>4</sup> come questo sia per l'appunto un porsi esplicitamente in maniera oppositiva rispetto a formazioni di destra e di sinistra, nel tentativo di creare una collocazione e un immaginario politico nuovo.

Duemilaenove: della destra e della sinistra non si hanno più notizie precise, e quello che sappiamo non ci piace. Nessuno dei problemi fondamentali dell'epoca presente è 'di destra' o 'di sinistra'. E nessuna delle soluzioni possibili lo è. [...]

Più accettiamo le definizioni imposte da altri, meno percepiamo la sensazione di essere realmente politica. Alla destra non perdoniamo di aver parlato d'ordine e di averlo confuso con compiti da nettezza urbana e bassa

<sup>3</sup> Intervista Lucio, Roma 2010.

<sup>4</sup> CasaPound Italia, *Estremo centro alto. Il Manifesto*.

sbirraglia. Alla sinistra non perdoniamo di aver sollevato le masse contro il potere solo per meglio insediarsi in quest'ultimo. Al centro non perdoniamo niente, e basta. [...]

Basta con destra e sinistra, sorga l'estremo centro alto.

Quindi una collocazione che si direbbe geopolitica, ma al contempo ideologica, che pone CasaPound in termini che si vorrebbero nuovi<sup>5</sup>, vergini, in un terzo polo, in un spazio altro, dove sia possibile vivere la politica, a loro dire, in maniera diversa. Come accade ad altri movimenti populistici, il linguaggio assume una forma vaga e imprecisa<sup>6</sup>, il cui significato non risulta essere propriamente logico. A caratterizzare tale linguaggio è, piuttosto, uno stile retorico pieno di immagini dove l'"estetica della politica" assume il ruolo primario descritto da Mosse<sup>7</sup>: quella "forza che servì a saldare insieme miti, simboli e sentimenti delle masse"<sup>8</sup>.

Come vediamo infatti, in questo manifesto si parla di categorie come destra e sinistra, astraendole dal loro contesto, come fossero degli universali, delle entità astratte. Allo stesso modo, il discorso è impregnato da un stile che più che argomentativo, procede per perifrasi in cui l'estetica della scrittura, la retorica della parole, arriva ad essere ridondante: è lo stile che qui vuole essere posto in avanti. Uno stile in cui, come disse Zeev Sternhell, "l'estetica diviene parte integrante del politico e dell'economico"<sup>9</sup>. Il potere di questo stile politico, sostiene Holmes, è proprio la sua "intimità", il suo modo di "inquadrare l'esperienza, di operare come se fosse indistinguibile da un preciso stile di vita"<sup>10</sup>.

Essere al centro significa essere lì dove realmente accadono le cose, là dove passa lo spirito del mondo a cavallo, lontano dalle periferie e dai ghetti. [...] *L'estremo centro alto* non si sente figlio o orfano di qualcuno. Non apriamo corsie preferenziali per chicchessia e non vogliamo consumare alcuna vendetta. Non viviamo di luce riflessa. La saldezza in noi stessi ci permette di rapportarci senza pregiudizio all'altro – qualunque altro. E, soprattutto, vogliamo con forza l'unità dell'unica area che conta: il popolo italiano. [...]

5 Tutt'altro che nuova, tale posizione (né destra né sinistra) riprende la corrente di Alain De Benoist, nota come Nouvelle Droite, e sviluppatasi in Francia a partire dagli anni Settanta. Vedi anche Pierre-André Taguieff, *From Race to Culture: the New Right's view of European Identity*, in "Telos", vol. 98-99, 1993, pp. 99-125.

6 Ernesto Laclau, *La ragione populista*, Laterza, Roma-Bari 2008, p. 112.

7 Mosse, *La nazionalizzazione delle masse*, cit., p. 239.

8 *Ivi*, p. 25.

9 Zeev Sternhell, Mario Sznajder, Maia Ashéri, *Naissance de l'idéologie fasciste*, Gallimard, Paris 1989, p. 26.

10 Holmes, *Integral Europe*, cit, p. 181.

*L'estremo centro alto* schifa le ideologie e non possiede la verità. È però portatore di uno stile. Lo stile è superiore alla verità, poiché reca in sé la prova dell'esistenza<sup>11</sup>.

Come mi dirà anche Sonia in un'intervista, la "centratura in se stessi", che come abbiamo visto è uno dei perni della loro maniera di agire e di organizzarsi, permette a CasaPound di volta in volta di avere degli interlocutori differenti, senza per questo mettere in discussione la propria identità:

La questione è proprio quella dell'azione. Nel senso, il confrontarsi per un progetto comune... Cioè voglio dire... se Rifondazione proponesse il Mutuo Sociale, noi non avremmo nessun problema a stabilire una collaborazione per una cosa del genere. Per questa come per ogni altra cosa che di per sé riteniamo condivisibile. Perché, voglio dire, fermo restando la diversità di posizione, il fatto che ognuno resta fedele a se stesso, però la collaborazione su un fatto preciso, il dialogo stesso, non ci crea veramente nessun genere di problema. E questa è proprio un'idea legata all'idea dell'azione. Perché in realtà il problema di CasaPound è che i principi sono tutti introiettati. Cioè nel senso tu c'hai un'identità molto forte, sai esattamente chi sei e quello che vuoi, ma non hai bisogno di convertire gli altri a quello che sei. È che quello che sei è così forte e radicato in te che tu: a) non hai bisogno di negare le altre realtà, b) forte di questa tua forza non ti senti messo in discussione per cui il confronto e anche l'agire insieme ad altre realtà non ci crea problema. Poi, il nostro atteggiamento rispetto al resto... visto che per noi l'idea è proprio quella dell'esempio, il fatto che uno sta centrato su di sé sulla propria comunità, fa quello che ritiene giusto fare, e voglio dire, se questo è qualcosa che attira le altre persone bene, se no sticazzi, in ogni caso tu sei centrato su te stesso e hai la forza per dialogare con gli altri senza sentirti negato, senza sentirti messo in pericolo, senza avvertire il rischio della confusione, della perdita di identità, capito?<sup>12</sup>

Vediamo che qui Sonia confuta la necessità di quella stessa opposizione con l'esterno che abbiamo visto essere elemento fondativo della *communitas*<sup>13</sup>. Ma un'analoga inclinazione la possiamo ritrovare in molteplici episodi della recente storia politica del movimento, quando l'opposizione enunciata come fondativa della comunità, rispetto ad altre componenti politiche di destra o neofasciste, viene meno, designando quanto sembrerebbe piuttosto un'attenta arte di equilibri ed alleanze.

Nel 2010 il movimento di Iannone appoggiò ufficialmente la

11 *Estremo centro alto. Il Manifesto*, cit.

12 Intervista Sonia, Roma 2010.

13 *Infra*, capitolo secondo.

candidatura di Renata Polverini alle elezioni regionali<sup>14</sup> in Lazio, ad esempio. Oppure nel 2011, alcune iniziative a Milano e Roma, sono state promosse con il plauso delle istituzioni (logo dell'assessorato alla Cultura della Regione Lombardia<sup>15</sup>, o il patrocinio del XX municipio della Capitale per un concerto degli Zeta Zero Alfa<sup>16</sup>). Durante il dibattito su di una manifestazione richiesta da CasaPound per il 24 novembre 2012, Alemanno compara la manifestazione dei *fascisti del terzo millennio* a quella dei Cobas, suscettibili di essere egualmente sanzionate, in nome di "legalità e costituzione"<sup>17</sup>. Ancora ambigui i rapporti e difficile cogliere la "rivoluzionarietà" di CasaPound, ricordando il tentato acquisto al Demanio da parte del Comune di Roma della sede all'Esquilino, proposto nel bilancio dalla giunta Alemanno a fine 2012<sup>18</sup>. O quando, a Napoli, un'inchiesta porta agli arresti i militanti di CasaPound e Michele Florino, senatore di Msi e An, lascia dichiarazioni sui giornali descrivendo la "dolcezza" della figlia<sup>19</sup>, Emanuela Florino, presidente di CasaPound Napoli, accusata di "banda armata, detenzione e porto illegali di armi e materiale esplosivo, lesioni a pubblico ufficiale e attentati incendiari"<sup>20</sup>.

In questo passaggio del manifesto dell'*estremo centro alto*, come nella testimonianza di Sonia, o nella pratica di dieci anni di iniziative, troviamo la declinazione odierna di un altro aspetto dell'eredità del Ventennio. CasaPound infatti sembrerebbe esplicitare la propria rielaborazione di un concetto espresso con precisione da Benito Mussolini, quando esaltava proprio la capacità di mutare di momento in momento l'essere e la pratica dei fascisti:

Noi non crediamo ai programmi dogmatici, a questa specie di rigidi schemi che dovrebbero contenere e modificare la cangiante, incostante e complessa realtà. Ci permettiamo il lusso di sommare, conciliare, superare in noi queste antitesi in cui restano imprigionati coloro che si fossilizzano in un monosillabo di affermazione o di negazione. Ci permettiamo il lusso di essere aristocratici e democratici, conservatori e progressisti, reazionari e rivoluzionari, legalitari e illegalisti, secondo le circostanze di tempo, di luogo e d'ambiente, secondo la storia in cui siamo costretti a vivere e ad agire<sup>21</sup>.

14 "la Repubblica", 26 gennaio 2010.

15 "la Repubblica", 7 giugno 2011.

16 "la Repubblica" 17 giugno 2011.

17 "Corriere della Sera", 17 novembre 2012.

18 "la Repubblica", 27 dicembre 2012.

19 "la Repubblica", 25 gennaio 2013.

20 "la Repubblica", 24 gennaio 2013.

21 Benito Mussolini, *Dopo due anni*, in "Il Popolo d'Italia", 23 Marzo 1921, ora in Camillo

Anche Alfredo Rocco, Ministro di Grazia e Giustizia dal 1925 al 1932, in una conferenza tenuta a Perugia nell'agosto del 1925, argomenterà nello stesso senso:

Mentre il dissenso tra liberalismo e democrazia, fra liberalismo e socialismo è dissenso di metodo, il dissenso tra liberalismo, democrazia e socialismo da una parte, e fascismo dall'altra, è dissenso di concezione. Anzi, il fascismo non fa questione di mezzi, e questo spiega come possa, nell'azione pratica, applicare volta a volta il metodo liberale, il democratico e il socialista, prestando il fianco alla critica di incoerenza degli avversari superficiali. Il fascismo fa questione di fini, e pertanto anche quando adopera gli stessi mezzi, proponendosi un fine profondamente diverso, agisce con spirito diverso e con diversi risultati.<sup>22</sup>

Vediamo dunque che, ben al di là dell'*estremo centro alto*, la posizione espressa da Sonia, volendo porre al centro dell'attenzione l'azione in sé, il fine e non il mezzo utilizzato dunque, riprende una concezione della politica chiaramente espressa dai padri fondatori del fascismo. Non si tratta dunque di attribuire a questi *fascisti del terzo millennio* una sostanziale "incoerenza" o "contraddittorietà" tra quanto viene proclamato a livello di obiettivo politico e le strategie che sono messe in campo per raggiungere gli obiettivi. Si tratta, al contrario, di cogliere la complessità di un'identità che per affermarsi non ha bisogno di "coerenza", contrariamente a come siamo abituati a ragionare<sup>23</sup>. Se da una parte quindi l'"opposizione olistica"<sup>24</sup> è fondamentale per la formazione della *communitas*, per lo stabilirsi di un'omogeneità interna che consolidi il sentimento di appartenenza legato al capo e al contempo all'intera comunità; dall'altra parte l'agire politico è svincolato da qualsiasi dettame legato alla coerenza razionale, in particolare per quel che riguarda le strategie per costruire alleanze. In questo caso infatti, la "centratura in se stessi" consente ai militanti di relazionarsi all'altro senza che questo produca una crisi identitaria. Il mezzo da utilizzare è secondario rispetto al fine che si vuole raggiungere.

Sembrerebbe di trovarci innanzi ad un procedimento che manchi

Berneri, Alberto Cavaglion (a cura di), *Mussolini grande attore. Scritti su razzismo, dittatura e psicologia delle masse*, Edizioni Spartaco, Santa Maria Capua Vetere 2007, p. 64.

22 Alfredo Rocco, *Dottrina politica del fascismo*, in De Felice, *Autobiografia del fascismo*, cit., p. 235.

23 "L'identità si avvinghia alla particolarità, perché la particolarità è garanzia di coerenza, e la coerenza è un valore tipico dell'identità" (Francesco Remotti, *Contro l'identità*, Laterza, Roma-Bari 1996, p. 21).

24 *Infra*, capitolo secondo.

di logica; o piuttosto, la sua logica è proprio la capacità di esulare dalla tipica consequenzialità razionale. Katrine Fangen narra di attitudini analoghe per quanto riguarda i militanti della destra nazionalista norvegese<sup>25</sup>, come Gingrich a proposito dei militanti austriaci<sup>26</sup>. Douglas Holmes trova una delle più potenti peculiarità dell'integralismo, come forma politica europea, proprio nella sua capacità di unire ciò che parrebbe incompatibile<sup>27</sup>: "L'agenda integralista permette di aggregare ciò che la trasformazione ha disgregato"<sup>28</sup>.

Il tentativo di comprendere la peculiarità del *fascismo del terzo millennio*, richiede di andare oltre un'attitudine razionalizzante, e di provare a cogliere la sua logica interna. Alle fondamenta di questa ideologia politica infatti, troviamo una storia lunga due secoli, segnata da nomi e scritti di filosofi, che tra la Francia, la Germania e l'Italia hanno attraversato la storia d'Europa focalizzando la propria analisi della realtà su di un altro modo di intendere la società, che non corrispondeva alla visione illuministica, universalistica e razionalizzante. Questa corrente di pensiero, che Isaiah Berlin definisce "controcorrente"<sup>29</sup>, ha posto alle sue fondamenta l'idea di comunità, ma soprattutto, l'avversione al primato della ragione, creando, di fatto, un'altra modernità.

Alle radici dello stile politico dei *fascisti del terzo millennio* troviamo l'eredità di questa concezione estetica della politica, che pone la bellezza e il mito a fondamento della propria proposta. E lo farà, come vedremo, riprendendo un'altra arma utilizzata dai fascismi di ogni epoca, quella che Furio Jesi ha individuando studiando gli interstizi esistenti tra le retoriche politiche e gli stati di appartenenza che si sviluppano: la "macchina mitologica"<sup>30</sup>.

25 Fangen, *Living out our Ethnic Instincts*, in Kaplan, Bjørge, *Nation and Race*, cit., p. 212.

26 Gingrich, *Neo-nationalism and the reconfiguration of Europe*, cit., p. 212.

27 Holmes, *Integral Europe*, cit., p. 13.

28 Giacomo Loperfido, *Integralismo culturale e xenofobia. Una lettura antropologica*, in Bruno Riccio (a cura di), *Antropologia e migrazioni*, Cisu, Roma 2014, pp. 221-232.

29 Isaiah Berlin, *Controcorrente. Saggio di storia delle idee*, Adelphi, Milano 2000.

30 "La macchina mitologica non produce miti, dunque non soddisfa l'affamato di miti porgendogli ciò che, con la propria assenza, suscita la fame. Ma la macchina mitologica offre all'affamato di miti il suo prodotto, le mitologie, che quieti parzialmente la fame. L'esistenza della macchina mitologica è empiricamente verificabile: altrettanto non si può dire del mito; mentre la fame di miti è empiricamente verificabile [...]. La macchina mitologica è un ordigno che con la sua presenza funzionante, 'vitale', dà tregua alla fame di miti senza mai soddisfarla interamente" (Furio Jesi, *Materiali mitologici. Mito e antropologia nella cultura mitteleuropea*, Einaudi, Torino 2001, p. 111).

*Del mito mobilizzatore*

Cerchiamo ora di andare a cogliere quale sia la logica interna al pensiero dei *fascisti del terzo millennio*, che ci pare fino ad ora aderire all'ideologia fascista nella sua ampiezza. Come abbiamo visto, non siamo in presenza di un fenomeno semplicemente definibile "irrazionale". Piuttosto, come sostengono Jean Luc Nancy e Philippe Lacoue-Labarthe, "una certa logica è fascista, e questa logica non è solamente estranea alla logica generale della razionalità nella metafisica del Soggetto"<sup>31</sup>.

I *fascisti del terzo millennio* hanno saputo declinare nel presente l'eredità di una scuola di pensiero che si è posta in opposizione al razionalismo illuministico. E dal momento che, come abbiamo visto, la coerenza razionale non guida tale logicità, le emozioni e l'affinità emotiva – piuttosto che l'attrazione intellettuale<sup>32</sup> – primeggiano come strumenti di mobilitazione. Questo processo, fondante il "modo di affrontare la vita" di CasaPound, si basa sulla potenza del mito come strumento capace di mobilitare gli animi:

La politica conservatrice è una politica perdente di natura, perché non si rifà ad un passato mitico, come poteva essere il fascismo che si rifà a Roma Antica che è un passato mobilitante, che è un mito che è mobilitante, perché ti permette di fare cose che non sono nostalgiche... sono creazione di nuovi miti... Se tu invece di rifarti ad un mito e ad un'origine, ti rifai a quello che nell'oggi resta dello ieri, è una politica perdente di suo, perché è destinata al fallimento, cioè, stai comunque sul piano inclinato<sup>33</sup>.

Quando abbiamo analizzato il potere fondativo svolto dal momento rituale del concerto per il consolidarsi della comunità CasaPound, abbiamo iniziato a indagare il percorso a fondamento di questo stile politico. Ancora una volta, questo tipo di pratiche trovano padri lontani in quelli che a inizio secolo fecero propria la "nuova politica", come Mosse la definisce. I riti erano infatti scenari con il compito di racchiudere un mondo di miti e di simboli, che avrebbero dovuto "risvegliare le emozioni degli uomini, le spinte del loro subcosciente"<sup>34</sup>.

31 Philippe Lacoue-Labarthe, Jean-Luc Nancy, *Le mythe nazi*, Edition de l'Aube, La Tour d'Aigoues 1991, p. 25.

32 Gingrich, *Neo-nationalism and the reconfiguration of Europe*, cit., p. 212.

33 Intervista Lucio, Roma 2010.

34 Mosse, *La nazionalizzazione delle masse*, cit., p. 17.

In maniera analoga, l'adesione a CasaPound è vissuta innanzitutto come "un'esperienza esistenziale":

La rivoluzione per me non è nell'obiettivo, non è nelle parole, ma è nel modo d'essere... perché io la vivo così, la vivo soprattutto come una cosa... per me è un'esperienza esistenziale molto forte... per me la portata rivoluzionaria di CasaPound è tutta nel modo di affrontare la vita insomma... nella capacità di concentrarsi sul puro agire... nella capacità di trascendere se stessi... ma senza retorica, senza dover essere... ma nella reale capacità di fare una scelta che ti viene naturale insomma... è la stessa cosa che ti dicevo per il rispetto delle regole... o sul sacrificio o sulla comunità... è una cosa cioè che... è un approccio all'esistenza a cui arrivi... che è faticoso ma non ti costa fatica... perché è un modo di vivere le cose che ti fa naturalmente trascendere te stesso.<sup>35</sup>

Le emozioni e le passioni prendono posto e importanza nel mondo della politica. Con loro il mito, forza capace di risvegliare queste stesse emozioni, assume una valenza primaria. "La cosa principale del mito, è che funziona – crea una 'comunità immaginaria'"<sup>36</sup>. Il mito assume un ruolo fondante per la sua capacità d'essere un "apparecchio d'identificazione"<sup>37</sup>, in quanto è attraverso l'identificazione al mito, cioè il "mimetismo", che viene "assicurata un'identità"<sup>38</sup>.

In questo senso la "macchina mitologica" diventa uno strumento centrale nella formazione della logica del *fascista del terzo millennio*. In quanto, come dice Furio Jesi, essa per sua stessa natura "indica qualcosa che non può essere visto"<sup>39</sup>. Ne sono un esempio "l'esperienza esistenziale" di CasaPound, o la sua "rivoluzionarietà", o anche l'immagine mitizzata del suo capo, Iannone, come "un'idea" per cui "ogni cosa è possibile". Sono i miti e le passioni a creare la base della mobilitazione degli animi dei *fascisti del terzo millennio*, in una rilettura di quanto disse il secolo scorso il sindacalista rivoluzionario Georges Sorel<sup>40</sup>, già apprezzato da Mussolini e individuato da molti studiosi del fascismo come una figura cardine per comprendere il passaggio proprio di Mussolini dal socialismo al fascismo, in virtù dell'importanza che Sorel seppe dare al pensiero mitico:

35 Intervista Sonia, Roma 2010.

36 Goran Dahl, *Radical Conservatism and the future of politics*, Sage, London 1999, p. 91.

37 Lacoue-Labarthe, Nancy, *Le mythe nazi*, cit., p. 31.

38 *Ivi*, p. 34.

39 Jesi, *Materiali mitologici*, cit., p. 116.

40 Georges Sorel, *Considerazioni sulla violenza*, Laterza, Bari 1926.

[Sorel] ha compreso che non esiste alcun rapporto tra la verità di una dottrina e il suo valore operativo come strumento di combattimento. Il pensiero mitico è opposto al pensiero riflessivo e discorsivo, è una mentalità religiosa che si eleva contro la mentalità razionalista. Questo pensiero possiede una funzione immediata: mobilitare le masse e cambiare il mondo. [...] Il mito è pensiero e azione, è creatore di leggende, permette all'individuo di vivere questa leggenda invece che vivere la storia, gli permette di andare al di là di un presente detestabile, armato di una fede che non potrebbe essere distrutta da nulla<sup>41</sup>.

Nella logica interna al fascismo di ieri come del terzo millennio, le passioni prendono un posto centrale e con esse, la “macchina mitologica”, capace dunque di proiettare al di là dell'oggi e del reale un immaginario mitologico verso il quale le emozioni tenderanno e attorno alle quali la comunità salderà la propria ossatura. Non spaventata dall'incontro con il diverso, la “centratura in se stessi” di cui i militanti ci hanno parlato trova vigore proprio nella “forza plastica dei suoi miti”, capaci di strutturare un “regime di verità” che è, in primo luogo “un regime di sensibilità e di percezione”<sup>42</sup>.

#### *Della violenza come motore dell'azione*

Il contributo che George Sorel avrebbe lasciato al fascismo, per la lettura che di lui ne fece Mussolini e per come viene ripresentata dai due storici delle idee Zeev Sternhell e Isaiah Berlin, non si limita al riconoscimento del ruolo del mito nell'influenzare l'agire politico. Sorel avrebbe anche identificato nella violenza lo strumento più adatto per trasformare il mito in azione<sup>43</sup>. Anche Wiewiorka riflette sul legame che esisterebbe tra il mito e la violenza. Secondo il sociologo, infatti, questo tenderebbe ad avvenire proprio quando si fosse in presenza di elementi contraddittori da fare convergere:

Il mito può accompagnarsi alla violenza. [...] La violenza è allora l'espressione concreta e indissociabile di un mito costituente, in questa prospettiva, di una concezione che permette di integrare in maniera immaginaria dei

41 Sternhell, Sznajder, Ashéri, *Naissance de l'ideologie fasciste*, cit., p. 112-114.

42 Pierangelo Di Vittorio, *Georges Bataille. "Documents" 1929-1930: l'informe contro l'uniforme*, in Pierangelo Di Vittorio, Alessandro Manna, Enrico Mastropierro, Andrea Russo, *L'uniforme e l'anima. Indagine sul vecchio e nuovo fascismo*, Edizioni Action 30, Bari 2009, p. 32.

43 Sternhell, Sznajder, Ashéri, *Naissance de l'ideologie fasciste*, cit., p. 125.

significati contraddittori o incompatibili. Violenza e mito sono qui due facce della stessa medaglia – idea che suggerisce un ritorno a Georges Sorel<sup>44</sup>.

I militanti di CasaPound sono ambigui nel prendere posizione rispetto al tema della violenza, e la contraddizione evocata da Wieviorka è presente anche in una loro testimonianza. Se da una parte vorrebbero dissociarsi dall'utilizzo di pratiche violente, dall'altra riconoscono la necessità di ricorrervi:

Il problema della violenza è un problema più complicato perché chiaramente per noi comunque la violenza non è un tabù, nel senso che ci sono delle situazioni in cui può essere necessario difendere un proprio spazio. Questo non vuole dire che mai non aggrediremmo qualcuno per qualunque tipo di motivo, cioè voglio dire, se mai ti dovessi trovare nella situazione capiresti il meccanismo qual'è. Però poi è chiaro che di fronte ad un'aggressione, di fronte al tentativo di negarti agibilità politica, negarti uno spazio fisico, cioè, è normale che non è nel nostro modo d'essere indietreggiare rispetto ad una cosa del genere. Diciamo, quindi, se poi c'è da scontrarsi uno si scontra, perché non è che poi uno subisce le violenze, insomma... quindi, comunque, diciamo, tutti sono sempre pronti a difendere la propria postazione. Detto questo... quindi ecco, la violenza non solo non è un tabù ma è una cosa dalla quale uno spesso si sente tirato per i capelli, capito? E che tra l'altro per noi ha sempre una doppia valenza... perché mentre lo scontro fisico in sé e per sé può anche essere più o meno doloroso ma uno poi può anche sbattersene i coglioni, poi però ha una serie di complicazioni... diciamo che è una sorta di trappola in cui continuamente ci vogliono infilare... perché è molto facile che nel momento in cui c'è uno scontro fisico, e nel momento in cui tu sei il neofascista, sei finito come un cretino, o ti costringono a finire come un cretino nella situazione per cui tu comunque sei andato ad aggredire qualcuno. Quindi questa è una situazione molto complicata in cui in maniera forse anche più ostinata di quanto sarebbe necessario, cerchiamo sempre di evitare lo scontro. Poi però è chiaro che di fronte all'idea che qualcuno ti debba levare uno spazio, questo non è possibile... non esiste che tu vai in un posto e sei in affissione e la gente ti dica che te ne devi andare... una situazione del genere è inammissibile perché poi se tu te ne vai, hai perso il diritto di andare ad attaccare i manifesti... ovviamente significa non potere fare più politica... questo come altre cose... come le università come...<sup>45</sup>.

Questa testimonianza si pone in continuità con quanto affermato da Wieviorka, proprio laddove emerge una contraddizione interna del militante nel cogliere il proprio rapporto con la violenza. In tempi di

44 Michel Wieviorka, *La violence*, Editions Balland, Paris 2004, p. 224.

45 Intervista Sonia, Roma 2010.

etnicizzazioni crescenti, la difesa del proprio territorio di cui fanno pratica i militanti di CasaPound si inserisce in quell'insieme di "violenze territoriali" di cui ci parla Jonathan Friedman, che riguardano il "controllo su spazi" e, di conseguenza, "sull'identità delle persone che occupano tali spazi"<sup>46</sup>, in un processo di costituzione delle identità in cui "la distruzione dell'altro è simultaneamente la produzione di sé"<sup>47</sup>. Per quanto riguarda i *fascisti del terzo millennio*, la violenza non è solamente una pratica utilizzata nella difesa di uno spazio. Bensì, la realizzazione di un vero e proprio mito attraverso il quale viene affermata la propria identità, come possiamo vedere attraverso qualche esempio di cronaca.

Già nel 2006, a pochi giorni dalle elezioni amministrative, il 7 aprile da CasaPound in via Napoleone III partì una marcia, con un camion carico di militanti e bandiere della Fiamma Tricolore, una "camionetta in stile squadrista"<sup>48</sup> – rivendicano i comunicati – seguita da un corteo di scooter e auto, che attraversò la città con musica, inni e saluti romani. Simone di Stefano dichiarò che quello era "un modo per dichiarare la nostra identità fascista a volto scoperto"<sup>49</sup>. Dunque un mito della storia d'Italia diventa attuale affermazione di una specifica identità: come vediamo, il mito dello squadristico, peculiare pratica, e non solo stile, del Ventennio.

La già citata pratica della Cinghiamattanza rappresenta un momento dove musica e corporeità della violenza si miscelano nelle gesta dei militanti. La canzone degli Zeta Zero Alfa inneggia la folla *non conforme* a togliersi la cinghia per accompagnare la musica danzando e prendendosi reciprocamente a cinghiate, sotto il palco del concerto. La violenza qui diviene il simbolo della concretezza della propria appartenenza identitaria.

La violenza dunque diventa un vettore che permette di riempire di significato e di concretezza la propria identità. In questo senso, il "mito squadrista" rappresenta l'attualizzazione della "macchina mitologica" per quello che concerne il rapporto tra la violenza e l'identità fascista, per come essa viene storicamente raccontata e tradizionalmente tramandata.

46 Jonathan Friedman, *Globalisation, Dis-integration, Re-organisation: The Transformation of Violence*, in Jonathan Friedman (a cura di), *Globalization, the State, and Violence*, Altamira, Walnut Creek, Lanham, Oxford 2003, pp. 23-24.

47 *Ibidem*.

48 "la Repubblica", 7 aprile 2006.

49 *Ibidem*.

A Bologna, nel 2012, i militanti della sede locale di CasaPound hanno deciso di fare delle magliette con sopra scritto: “Perfetto stile squadrista camuffati da rock stars”. Su sfondo blu, scritta rossa, per CasaPound Bologna. In questo caso la definizione è stata suggerita da un volantino apparso in prossimità della loro sede, in occasione di un presidio organizzato da alcuni Antifascisti/e della città. In tale volantino veniva data una definizione di CasaPound: “I *fascisti del terzo millennio* sono l’avanguardia neofascista di oggi, un gruppo in perfetto stile squadrista camuffato da rock-stars”. I *fascisti del terzo millennio*, letta tale definizione, hanno provveduto a ringraziare gli antagonisti della brillante trovata<sup>50</sup>, e poco dopo, hanno deciso di stampare delle magliette, con incisa questa frase come citazione.

Lo squadristo dunque non è un passato oscuro nella tradizione a cui CasaPound si affianca. Bensì, un vero e proprio mito, da evocare con fierezza e, all’occasione, da mettere in pratica. Un mito che si fa presente con la sua capacità di mobilitare gli animi, di inorgogliare le coscienze, di suggerire una condotta. Il mito, come ci ha detto un militante, diventa mobilitante, nel momento che permette all’oggi di relazionarsi ad un passato, rendendolo vivo. Così il “mito squadrista” vive nelle memorie, nell’immaginario, nelle magliette dei membri di CasaPound. Ma, anche, nella pratica. Il termine squadristo torna in molteplici occasioni, CasaPound ne propone anche una versione da *terzo millennio*: quanto definiscono *squadristo mediatico*. Vediamone alcune esempi.

Nell’autunno del 2008 il clima era teso nelle scuole di tutta la penisola, come di Roma. Erano tempi di mobilitazioni in tutta Italia, con proteste contro la riforma Gelmini e manifestazioni in ogni città. Il 28 ottobre a Roma un grosso corteo con tutte le scuole secondarie, una volta raggiunta piazza Navona, finisce in scontri. Un camion è lasciato entrare fino dentro la piazza: da quel camion un gruppo di ragazzi del Blocco Studentesco e CasaPound prendono mazze con sopra il tricolore, caschi e spranghe, e caricano il corteo di studenti medi. Sono le dieci e trenta di mattina<sup>51</sup>. Qualcuno ne parla come della fine di “un sogno del movimento senza recinti, senza ideologie e senza cuori rossi o neri”<sup>52</sup>; per altri è l’uscita allo scoperto dei *fascisti del terzo millennio* nella loro natura prettamente squadrista. Per questi ultimi, sono i col-

50 <https://www.facebook.com/pages/CasaPound-Italia-Bologna/109233099114661>.

51 “la Repubblica”, 30 ottobre 2008.

52 *Ibidem*.

lettivi studenteschi, o i giornalisti presenti, che hanno sbagliato tutto: sarebbero loro le vittime di un'aggressione<sup>53</sup>.

La giornata non termina dopo la prima ondata di scontri. Dopo qualche tempo arrivano gruppi di studenti universitari in piazza e rispondono con le sedie della piazza all'aggressione fascista, allora le forze dell'ordine intervengono, è circa mezzogiorno.

Sui giornali nazionali e locali in quei giorni è grande polemica, ci si domanda il perché la polizia non sia intervenuta, come mai un furgone carico di spranghe sia potuto arrivare in piazza senza essere fermato, chi siano questi del Blocco Studentesco. Ritornano gli schemi mentali degli opposti estremismi; mentre il decreto Gelmini viene approvato alla Camera, ma non se ne parla quasi più.

Dopo due giorni, la Camera si esprime in merito agli scontri: "Ad attaccare sono stati gli studenti di sinistra. Le forze dell'ordine hanno agito con equilibrio e prudenza"<sup>54</sup>.

Le dichiarazioni del parlamento si accompagnano all'uso mediatico dell'avvenimento: militanti del Blocco Studentesco e di CasaPound vengono intervistati a più riprese ed invitati anche in programmi televisivi<sup>55</sup>. Intanto in Parlamento e in Campidoglio emergono le amicizie: a cominciare da Andrea Antonini<sup>56</sup>, Consigliere del xx Municipio eletto con La Destra di Storace e membro di CasaPound, che il giorno degli scontri accorre in Piazza Navona e si premura di interloquire con i poliziotti mentre questi stanno facendo salire i *fascisti del terzo millennio* sulla camionetta<sup>57</sup>; Ugo Cassone e Luca Gramazio, consi-

53 *Ibidem*.

54 "la Repubblica", 1 novembre 2008.

55 Francesco Polacchi, leader del Blocco Studentesco, viene invitato a "Matrix", da Mentana, mentre Guelfo Bartalucci è intervistato da Sky ("Corriere della Sera", 30 ottobre 2008).

56 Il 15 aprile 2011, Andrea Antonini, consigliere del xx Municipio e vicepresidente di CasaPound, viene gambizzato a Roma. Sui giornali e sull'arena politica è polemica, il fantasma tirato fuori a più riprese è quello degli anni di piombo ("Corriere della Sera" del 16 aprile 2011). In vero, la matrice politica dell'attentato non è provata e piuttosto si valuta una faida interna ("la Repubblica" del 15 aprile 2011 e del 16 aprile 2011). Nel luglio 2012 Antonini torna al centro delle cronache, quando emerge l'inchiesta che lo vede indagato assieme a Pietro Casasanta, membro della Salamandra (progetto di CasaPound, di volontariato, regolarmente iscritto alla protezione civile italiana). L'accusa è di "falsità materiale in certificati amministrativi e favoreggiamento personale" ("Corriere della Sera" del 10 luglio 2012). Per Antonini c'è anche l'aggravante di "abuso delle relazioni d'ufficio" ("la Repubblica", 10 luglio 2012): avrebbero aiutato Mario Santafede ad ottenere un documento falso, proprio nel xx Municipio. Santafede, arrestato nel 2008, "è un noto narcotrafficante, inserito nell'elenco dei 100 latitanti più pericolosi legati alla criminalità organizzata" (*ibidem*).

57 <http://www.youtube.com/watch?v=TnFgrJ3niL4>.

glieri comunali di An, si limitano a rendere visita alla sede dell'Esquilino<sup>58</sup>. Mentre nei dibattiti parlamentari, Francesco Nitto Palma, Sottosegretario di Stato del Ministero dell'Interno, Popolo della Libertà, difende i fascisti dichiarando che sia normale, durante i cortei, che dei furgoni entrino in Piazza Navona<sup>59</sup>. Italo Bocchino, PdL, afferma che gli scontri sono stati provocati e partiti dalla sinistra, scagionando i *fascisti del terzo millennio*, e lodando l'“equilibrio” delle forze dell'ordine<sup>60</sup>.

La polemica però non è sedata dalle dichiarazioni parlamentari. Sono pubblicati su Youtube video che testimoniano anche della prima aggressione, celata dai deputati e dai fascisti e, infine, vengono mandati in onda anche a “Chi l'ha visto?”. Tali immagini mettono in discussione la versione dei fatti data da CasaPound e dal Governo. Di risposta, il 4 novembre, c'è un “Assalto di un manipolo di militanti di estrema destra alla sede Rai di via Teulada. Una trentina di ultrà di CasaPound, hanno scavalcato i cancelli d'ingresso della tv di Stato, lanciato uova contro le pareti e ‘immortalato’ le loro gesta in un video poi messo su Youtube”<sup>61</sup>.

Sono entrati in una trentina, la sede Rai era già vuota, c'era solo un guardiano. Il video, disponibile su Youtube<sup>62</sup>, in cui i militanti di CasaPound documentano e rivendicano la propria iniziativa, si conclude con un chiaro messaggio; prima la domanda “cosa volete, il morto?” e poi, in bianco su sfondo nero, l'affermazione: “Non giocate mai più sulla nostra pelle”<sup>63</sup>. I militanti di CasaPound chiamano quest'azione una “corsa dimostrativa”, per altri si tratta di un attacco in stile squadrista; Berlusconi taglia corto e seda gli animi dei più, dichiarando che “ogni giorno da ogni trasmissione televisiva riceviamo continui attacchi da questi conduttori appeccorinati sulla sinistra”<sup>64</sup>.

A Milano il 2 novembre 2009, un nuovo episodio di *squadristo mediatico*. Questa volta è presa di mira la sede di Radio Popolare. Ci sono andati all'una, in una trentina di militanti, dietro uno striscione, cercando di entrare dentro gli studi<sup>65</sup>. Il bliz è stato provocato da un annuncio trasmesso la sera prima in un programma della radio, Pas-

58 “Corriere della Sera”, 30 ottobre 2008.

59 <http://www.youtube.com/watch?v=TnFgrJ3niL4>.

60 *Ibidem*.

61 “la Repubblica”, 5 novembre 2008.

62 [http://www.youtube.com/watch?v=ob9gOe\\_PUNg](http://www.youtube.com/watch?v=ob9gOe_PUNg).

63 *Ibidem*.

64 “la Repubblica”, 6 novembre 2008.

65 “la Repubblica”, 2 novembre 2009.

satel, nel quale si faceva riferimento a un raduno di CasaPound programmato per il weekend successivo a Bergamo. Nell'annuncio incriminato si annunciava la "svendita di fascisti a causa dello sgombero di CasaPound"; ma questo non è piaciuto ai *fascisti del terzo millennio*, che hanno pensato di ripetere l'irruzione squadrista, già sperimentata alla Rai. "Abbiamo voluto rispondere con goliardia: si può far politica senza gettare fango sugli altri"<sup>66</sup>, dice Francesco Cappuccio, portavoce di Cuore Nero<sup>67</sup>. Non dello stesso avviso il direttore dell'emittente, che denuncia "un messaggio intimidatorio chiarissimo. Un' aggressione contro chi dà spazio alle voci democratiche e antifasciste. [...] Oggi un raid con striscioni, domani chissà"<sup>68</sup>.

Di *squadrisimo mediatico* si continua a parlare durante gli anni. Nel 2012 a Roma l'autunno comincia intenso per i militanti del Blocco Studentesco che attuano, nel corso di poche settimane, diverse incursioni in molti licei e istituti superiori della capitale. La prima il 22 Ottobre, ai due licei classici Mameli e Giulio Cesare. Un gruppo di una trentina di ragazzi entra a volto coperto nei corridoi gridando "W il Duce" e accendendo fumogeni. Poi se ne va. L'azione è rivendicata dal Blocco Studentesco<sup>69</sup>. Alle accuse di squadrisimo, CasaPound risponde con lo slogan dello *squadrisimo mediatico*<sup>70</sup>.

Ma, come già per l'episodio di Piazza Navona, il mito squadrista non rimane per i militanti di CasaPound una mera questione "simbolica" o "mediatica".

A novembre del 2011, a Roma, cinque militanti del Partito Democratico sono aggrediti da un gruppo di dieci ragazzi a volto coperto, con spranghe e bastoni, mentre stanno attaccando dei manifesti<sup>71</sup>. In quattro finiscono all'ospedale. Prima dell'aggressione il gruppo si è avvicinato gridando "uccidiamo questi comunisti"<sup>72</sup>. Un ragazzo riesce a scappare, gli altri quattro rimangono a terra. Dopo l'aggressione, uno degli aggressori si scopre il volto e chiede a uno dei ragazzi a terra se lo riconosce, il ragazzo risponde di riconoscerlo bene: "Si chiama Alberto Palladino, detto Zippo, responsabile di zona di CasaPound"<sup>73</sup>. Ma CasaPound nega, riporta gli stessi argomenti dei mesi precedenti:

66 "la Repubblica", 1 novembre 2009.

67 CuoreNero è la formazione Milanese di CasaPound.

68 "la Repubblica", 2 novembre 2009.

69 "la Repubblica", 22 ottobre 2012.

70 "Corriere della Sera", 23 ottobre 2012.

71 "la Repubblica", 4 novembre 2011.

72 *Ibidem*.

73 *Ibidem*.

vittima sono loro, accusati sempre e perseguitati ingiustamente, è una “chiara strategia per estrometterci dalla vita politica del Municipio”<sup>74</sup>. Il 30 novembre, Alberto Palladino, Zippo, viene arrestato con l'accusa di violenza privata aggravata in concorso, detenzione di armi bianche e lesioni personali aggravate, come uno dei responsabili dell'aggressione ai danni di 5 militanti del Pd avvenuta in Prati Fiscali<sup>75</sup>. Al Riesame, quando il Tribunale conferma la custodia cautelare in carcere, Zippo, per bocca del suo avvocato Domenico Di Tullio, si dichiara “prigioniero politico”<sup>76</sup>. Questo episodio lo renderà noto in tutta Italia tra i militanti di CasaPound, e in molte città compaiono scritte sui muri “Zippo libero”. Infine, nonostante il precedente, sarà candidato alle elezioni amministrative del 2013 nelle liste di CasaPound<sup>77</sup>.

Poco dopo l'episodio romano, il 13 dicembre 2011 a Firenze un militante di CasaPound Pistoia, Gianluca Casseri, 50 anni, armato di pistola, spara a tre senegalesi con cui poco prima aveva parlato, in Piazza Dalmazia. Ne uccide due, il terzo andrà in coma. Ritorna a farsi vedere nel pomeriggio, dalle parti del mercato di San Lorenzo. Vede un altro senegalese, spara. Un altro, spara di nuovo. Poi scappa. Torna verso la sua macchina, è seguito dalla polizia. Decide di spararsi un colpo in bocca<sup>78</sup>.

Samb Modou, 40 anni e Diop Mor, 54 anni sono rimasti uccisi. Sougou Mor, 32 anni, Mbenghe Cheike, 42 anni, e Moustapha Dieng, 37 anni, vengono feriti.

Gianluca Casseri era un militante di CasaPound Italia. Tesserato, partecipava spesso alle iniziative organizzate a Pistoia<sup>79</sup>, dove viveva. Aveva pubblicato articoli sull'Ideodromo, il sito internet di contributi culturali di CasaPound Italia<sup>80</sup>. Non era solo un “simpatizzante”: era un membro, militante di CasaPound<sup>81</sup>, nonostante CasaPound si affretti a smentire. Non solo i suoi contributi verranno rimossi dall'Ideodromo<sup>82</sup>, ma il suo ruolo sarà subito minimizzato. CasaPound, per “paura di strumentalizzazioni”, si dissocia dal suo camerata, dichiarando di “non chiedere la patente di sanità mentale ai propri

74 *Ibidem*.

75 “la Repubblica”, 1 dicembre 2011.

76 “la Repubblica”, 11 dicembre 2011.

77 “Corriere della Sera”, 21 gennaio 2013.

78 “la Repubblica”, 13 dicembre 2011.

79 *Ibidem*.

80 *Ibidem*.

81 “Corriere della Sera”, 14 dicembre 2011.

82 *Ibidem*.

frequentatori”<sup>83</sup>. Le prime reazioni comparse online, comunque, inneggiano a Casseri come a un “eroe”<sup>84</sup>.

Se da un lato CasaPound si dissocia, dall’altro anche le istituzioni si affrettano ad arginare la rabbia della comunità senegalese battezzando l’accaduto come un “gesto isolato”<sup>85</sup>: l’importante, anche davanti ad un episodio del genere, è “limitare i danni collaterali”<sup>86</sup>, promuovere la non violenza. Isolare l’assassino come pazzo è il miglior antidoto al processo, che invece sarebbe ben più complesso, di ricerca delle responsabilità sociali, collettive, politiche, dell’accaduto. Ma resta la prassi scelta, limitata da pochi, scarsi pensatori, quelli sì isolati, che si permettono di dire “non chiamiamo pazzi i nostri Breivik”<sup>87</sup><sup>88</sup>. Le autorità non sono dello stesso avviso, il sindaco di Firenze Matteo Renzi in prima linea, che si affretta a ribadire che “questa non sembra l’azione di un gruppo, ma la follia xenofoba e razzista di un gesto isolato”<sup>89</sup>, e poi ancora, “è un gesto perfino lucido nella sua follia, ma il gesto di un killer isolato. Poteva accadere ovunque”<sup>90</sup>. E poi ribadisce “si è trattato del gesto solitario di un killer folle, lucido e razzista, lontanissimo dalla vita di Firenze, che non ha niente a che vedere con agguati organizzati”<sup>91</sup>.

I giorni che seguono l’assassinio vedono CasaPound intervenire in diversi programmi televisivi, dove Gianluca Iannone si affretterà a rivendicare il “non razzismo” di CasaPound e dove nessuno gli chiederà se siano fascisti.

Gli episodi riportati ci testimoniano l’attualità della violenza a CasaPound, ma anche la complessità del contesto politico e culturale in cui tali episodi prendono forma.

Vediamo che il sentimento persecutorio, da vittime, evocato a più riprese dai militanti di CasaPound, “vittime della pregiudiziale antifascista”, delle leggi, non trova riscontro nella realtà politica del paese. Lo squadrismo come mito è rivendicato, come inciso esplicitamente

83 “la Repubblica”, 13 dicembre 2011.

84 *Ibidem*.

85 “la Repubblica”, 14 dicembre 2011.

86 *Ibidem*.

87 Anders Behring Breivik, nato nel 1979, condannato a 21 anni di carcere come responsabile degli attentati del 22 luglio 2011 a Oslo (un’autobomba presso gli uffici governativi) e sull’isola di Utøya (dove era in corso un campo per giovani organizzato dal Partito Laburista Norvegese), in Norvegia, che provocarono 77 morti.

88 “la Repubblica”, 14 dicembre 2011.

89 *Ibidem*.

90 *Ibidem*.

91 *Ibidem*.

sulle magliette bolognesi, e praticato, come a Roma e a Firenze: eppure, le conseguenze per il movimento CasaPound sono la solidarietà da parte di parlamentari e istituzioni. Casseri, isolato come folle, permette al resto del gruppo di rimanere pulito, democraticamente accettabile e rispettabile. Nei comunicati di CasaPound, infatti, il movimento e i suoi militanti risultano sempre essere “vittime” di attacchi volti a estrometterli dalla vita politica.

Come sostengono Gattinara e Froio, la posizione di CasaPound nei riguardi della violenza oscilla tra due opposte esigenze: da una parte la necessità “di proteggere la credibilità esterna del movimento”; e dall'altra “l'idea e retorica del fascismo italiano”, che “giustificava l'uso di tutte le forme di violenza contro i suoi opposenti”<sup>92</sup>.

Il “mito squadrista” rappresenta quella forma di violenza diventata genitrice di sublime<sup>93</sup>, creatrice di morale e di virtù<sup>94</sup>, come suggeriva Sorel a inizio secolo. Dunque, se la “macchina mitologica” fornisce un apparato di immagini che permettono la cristallizzazione di un'identità, la violenza è quello strumento<sup>95</sup> che permette ai piani di scambiarsi ed ai miti di farsi realtà. In questo caso, la violenza “non influenza solamente la maniera in cui il gruppo interagisce con l'ambiente sociale, ma contribuisce anche alla costruzione dell'identità di gruppo”<sup>96</sup>.

Il mito, e con esso la violenza, assume tutto il suo valore di strumento capace di intervenire nella storia.

### *Dell'azione simbolica*

Furio Jesi ha sostenuto che alla base della cultura di destra della nostra epoca troviamo l'utilizzo delle “macchine mitologiche”, in quanto funzionali al tipo di linguaggio utilizzato, che sarebbe, secondo lo studioso, un linguaggio di “idee senza parole”:

Un linguaggio delle idee senza parole, che presume di poter dire veramente, dunque dire e al tempo stesso celare nella sfera segreta del simbolo, facendo a meno delle parole, o meglio trascurando di preoccuparsi troppo di simboli modesti come le parole che non siano parole d'ordine. [...] Il linguaggio utilizzato è, innanzitutto, di idee senza parole e può accontentarsi

92 Gattinara e Froio, *Discourse and Practice of Violence*, cit., p. 163.

93 Sternhell, Sznajder e Ashéri, *Naissance de l'ideologie fasciste*, cit., p. 63.

94 *Ivi*, p. 75.

95 *Ivi*, p. 125.

96 Gattinara e Froio, *Discourse and Practice of Violence*, cit., p. 158.

tarsi di pochi vocaboli o sintagmi: ciò che conta è la circolazione chiusa del ‘segreto’ – miti e riti – che il parlante ha in comune con gli ascoltatori<sup>97</sup>.

Crediamo che su questa scia sia da intendere la predisposizione di CasaPound per le azioni simboliche, in cui non viene tessuto un filo diretto tra i fini che ci si pone e i mezzi per raggiungerli. L’azione è lo spettacolo dell’immaginazione che si concretizza in un oggetto simbolico, come ci ricorda una delle iniziative privilegiata da CasaPound attraverso gli anni: i manichini appesi su alberi o monumenti in giro per le città. Questo tipo di azione è stata ripetuta in contesti diversi, per protestare contro il degrado<sup>98</sup>, contro la crisi<sup>99</sup>, contro il primo ministro Kyenge<sup>100</sup>, oppure contro Equitalia e la disoccupazione dilagante<sup>101</sup>.

La “rivoluzionarietà” di CasaPound si manifesta nel “modo di fare certe battaglie” dice Lucio, quindi le provocazioni mediatiche, i manichini, o la storia della suora transessuale:

Quando è nato il Pd., quindi cos’era... due anni fa... cos’era... Abbiamo fatto un comunicato in cui c’era una suora transessuale che noi volevamo aiutare a cambiare di sesso. Come se un nostro militante conoscesse una suora che era amica di CasaPound che voleva diventare... voleva cambiare sesso... e... no, aspetta, no forse era un uomo, che voleva cambiare sesso e diventare suora. Questa era la cosa. Questo era nostro amico, lo volevamo aiutare e sostenevamo la sua battaglia. Le iniziali di questa persona erano Pd. Quindi è uscita tutta una cosa, l’Ansa ci ha chiamato, dice fatemi parlare con questa persona, gli abbiamo fatto parlare con un nostro militante di Frosinone, che adesso non c’è più... non c’è più... non sta più in CasaPound, noi l’abbiamo fatto parlare per telefono, è un tipo con tatuaggi fino a qui, baffi a manubrio, quindi faceva molto ridere come idea. Gli abbiamo detto che lui era Pd, era questa persona che voleva cambiare sesso e diventare suora. Hanno fatto uscire tutto un’intervista... così, poi gli abbiamo detto che era uno scherzo, per prendere in giro la politica clericale del Pd... eee... si sono molto incazzati. Questo tipo di cose, fanno ridere... nessuno fa politica in questo modo in Italia. Questo fa ridere... questo tipo di scherzi, di beffe... questo modo molto dannunziano di affrontare la realtà è divertente è... comunque soprattutto, al di fuori di tutte le sclerosi partitiche, vetero-neofasciste eccetera... però appunto, non a caso ho detto dannunziana... perché è questo il modo di fare politica tipico della nostra

97 Furio Jesi, *Cultura di destra*, Nottetempo, Roma 2011, p. 27.

98 “Foggia Today”, 15 luglio 2011.

99 “Parma Today”, 16 maggio 2013.

100 “l’Huffington Post”, 4 settembre 2013.

101 “Il Resto del Carlino”, 1 maggio 2013.

tradizione. Il gusto dello scherzo, della beffa, dell'avventura... è così che noi tradizionalmente abbiamo sempre fatto politica... è il neofascismo che se n'è scordato. E CasaPound invece ha riscoperto questo tipo di filone. E anche questo è rivoluzionario... è un modo diverso di fare politica... è il modo migliore io penso<sup>102</sup>.

Quando non interviene la violenza come vettore di concretezza, l'agire politico sembrerebbe limitarsi a una rappresentazione spettacolare di sé, una questione di provocazione, di messa in scena. L'azione in sé è vuota, si basa sul simbolo che porta seco, che è tutto quanto possiede. Perché, proprio come diceva Furio Jesi, quando un linguaggio si basa sulla "macchina mitologica", le idee non possono essere che vuoti contenitori. Sono solo i miti e i simboli a loro connessi ad avere un rapporto con la capacità di mobilitare gli animi. I simboli, inoltre, sono funzionali proprio a questa "duttilità" che abbiamo visto propria del *fascismo del terzo millennio*, poiché: "I simboli riposanti in se stessi sono suscettibili di infinite letture esegetiche. Il fatto di possedere un senso conchiuso nella propria pura presenza sembra quasi conferire loro una amabile disponibilità a lasciarsi usare: tanto, nulla li tocca nel loro vero"<sup>103</sup>.

In questo senso possiamo cogliere la motivazione alla base della capacità dei *fascisti del terzo millennio*, come del fascismo storico, di prendere parole, concetti, simboli propri di altre componenti politiche e appropriarsene, facendoli diventare propri.

Pensiamo agli slogan degli anni Settanta, nei quali nelle strade in mobilitazione si urlava ai fascisti di restare nelle fogne. Poi, nel 1974, a Firenze, Marco Tarchi, un fascista, fondò una rivista chiamandola "La voce della fogna". Oppure, pensiamo ancora più indietro, agli anni Venti, quando le prime squadre d'azione facevano il loro ingresso nelle strade della penisola. Lo scheletro con il coltello in mezzo ai denti era simbolo degli Arditi del Popolo, componenti popolari, socialiste, ribelli, che lottavano per la difesa dei proletari dalle aggressioni squadriste<sup>104</sup>. Questi stessi simboli diventarono poi parte centrale della simbologia squadrista. Infine oggi, i *fascisti del terzo millennio* stampano manifesti col volto di Che Guevara, propongono serate in memoria di Rino Gaetano e persino Fabrizio De André viene citato

102 Intervista Lucio, Roma 2010.

103 Jesi, *Cultura di destra*, cit., p. 48.

104 Andrea Staid, *Gli Arditi del popolo. La prima lotta armata contro il fascismo 1921-1922*, Edizioni La Fiaccola, Ragusa 2007.

nei loro libri, oppure stampano delle magliette con incisa una frase scritta da alcuni “antifascisti”.

Tutto questo può avvenire all'interno di un linguaggio che è di “idee senza parole”, di un linguaggio e di una modalità dell'agire in cui quello che ci pare emergere, è un profondo “vuoto”, che cosparge e riempie nella profondità l'essere del *fascista del terzo millennio*, e che costituisce l'essenza vera e propria della “macchina mitologica” descritta da Furio Jesi, nella sua qualità primaria di quietare parzialmente la fame di miti “senza mai soddisfarla interamente”<sup>105</sup>.

Possiamo intravedere una logica nei discorsi, nelle retoriche e nelle pratiche dei *fascisti del terzo millennio*. Il primato delle passioni, delle emozioni, dell'estetica della politica, che primeggiano accanto ai simboli e ai miti attraverso cui si costituiscono le azioni rappresentative. La violenza sembrerebbe diventare lo strumento per, infine, tagliare la tela, alla maniera di Lucio Fontana<sup>106</sup>. Con quel taglio, l'azione da simbolica si fa materiale e concreta, non viene più rappresentato nulla, bensì solo agito, in sé e per sé. Senza porsi domande o risposte riguardo la consequenzialità esistente tra quel modo di agire e l'obiettivo che si vorrebbe raggiungere.

Camillo Berneri definisce “vuoto dinamico”<sup>107</sup> la capacità del fascismo di muoversi così vivacemente tra una retorica e una pratica che parrebbero inconseguenziali. Noi non sapremmo come meglio definirla, ma certo ci preme sottolineare, riprendendo il già citato Douglas Holmes, che questa capacità di adattare l'inadattabile, di unire ciò che è disgiunto e farne una sola ricetta ideologica, resta una delle caratteristiche più importanti e centrali per comprendere la fertilità dell'ideologia fascista. E questa capacità è probabilmente essa stessa la sua logica, erede di un pensiero in cui la ragione incontra i suoi propri limiti.

105 Jesi, *Materiali mitologici*, cit., p. 111.

106 Lucio Fontana (1899-1968), artista di origine argentina e vissuto a lungo in Italia. Di fama mondiale, nel 1957 fece i primi tagli, che chiamò “Concetto Spaziale. Attese.” In queste opere effettuava dei veri e propri tagli sulla tela, rompendo la bidimensionalità del dipinto. “Il buco è l'inizio di una scultura nello spazio. I miei non sono quadri, sono concetti d'arte” (Lucio Fontana).

107 Berneri, Cavaglion (a cura di), *Mussolini grande attore*, cit., p. 64.

*Di fascismo e stile di vita*

Cerchiamo ora di capire come i *fascisti del terzo millennio* riflettano sul loro considerarsi fascisti, come si appropriano di questa categoria. Dai miei colloqui non è emersa un'opinione comune riguardo il proprio credo "fascista", bensì alcuni aspetti discordanti che celano poi un comune modo di sentire. C'è chi alla domanda su "che cosa si intendesse per fascismo", ha risposto quasi dissociandosi dalla categoria storica:

In realtà per me il fascismo è un problema, nel senso che non è una cosa che... io sono diversa dagli altri, non è una cosa che comunque mi appartiene... come dire... non però che io sia contro o che, e mi appartiene nel senso di una comunità di destino, nel senso dell'appartenenza ad un certo mondo. Ma non è una cosa che io conosco e che è per me un riferimento in termini storici, è una cosa che per me non ha senso una cosa del genere, per il mio percorso individuale ed in particolare per il mio percorso esistenziale. Il fascismo per me è CasaPound; nel senso che è il fascismo che va oltre il fascismo: quello che a me piace è quel tipo di approccio alla vita, quel modo di affrontare le cose di vivere e di essere, per me quel modo è il fascismo perché mi dicono che è il fascismo, e mi sta bene insomma. So che quella è una cosa bella, e se quello è il fascismo allora a me il fascismo mi piace, mettiamola così. Poi potremmo fare tanti discorsi anche di quanto ti possono affascinare delle cose, anche l'arditismo, Fiume o che cazzo ne so io, e sono certamente delle cose che esercitano un fascino anche su di me, poi per il resto, diciamo che per me, insomma, è una cosa che io do per acquisita, non è nella mia prospettiva di vita... è qualcosa che sento che mi appartiene perché sento di appartenere a una comunità di destino, questo<sup>108</sup>.

Vediamo che in questo intervento Sonia stessa problematizza la categoria di fascismo. Non sa bene come posizionarsi, come dire di essere fascista senza scivolare nei luoghi comuni classici dei fascisti-violenti-squadristi-e stop. Ci confida le sue stesse difficoltà ad auto-definirsi fascista, prova a dissociare il fascismo dalla sua storia, isolando CasaPound. Vediamo in questo intervento un esempio della tendenza che abbiamo già discussa ad appoggiare il pensiero su quello di altri, verosimilmente su quello del capo. Sonia ci dice infatti che "per me quel modo è il fascismo perché mi dicono che è il fascismo, e mi sta bene insomma". Non compie una problematizzazione della categoria, bensì, un atto di incorporazione e di accettazione di quanto le è

108 Intervista Sonia, Roma 2010.

stato detto. Si rifà a quanto altri hanno detto e dicono. Il fascismo per lei è fascismo perché così le hanno detto.

Sarà la stessa Sonia, che mi dirà che: “Ci rifacciamo ad un fascismo sociale, pur dicendoci fascisti si potrebbe prescindere pure da questa categoria”<sup>109</sup>. Tale attitudine emerge in una militante come Sonia, cresciuta in un ambiente familiare “generalmente” antifascista, e che ha scoperto il fascismo solo da adulta. Vedremo un comportamento molto differente tra militanti di altra origine, più interni a quel mondo. Lucio, così come Enrico, entrambi di convinte famiglie missine, non avranno le stesse perplessità nello spiegare la propria fede, la propria identità. Saranno semplicemente più fluidi rispetto a loro stessi, sentendosi probabilmente più tutelati da un contesto familiare che li ha sempre coccolati, come fascisti. Non così può dire Sonia, che invece ha affrontato in casa la dicotomia fascismo – antifascismo, e ha risolto da sola la propria fede nel primo dei due.

Il fascismo... per me che sono una persona molto cervellotica, molto complicata, il fascismo io penso che sia una cosa che non mi appartiene del tutto, e che quindi è qualcosa di cui ho pudore a parlare, perché è qualcosa che non mi appartiene di costituzione... per un mio problema caratteriale, io ho difficoltà... ed è stato anche un problema che a lungo mi ha impedito di fare politica... il pudore... l'idea di parlare con sicumera di cose che non conosci che non sai che non ti appartengono veramente... è una cosa che mi mette in grande imbarazzo... io mi vergognerei a dire 'io sono fascista'. Ma non perché non lo sento, ma perché la trovo una cosa imbarazzante. La trovo una cosa imbarazzante come dire sono una persona intelligente... non lo dico; la trovo una cosa imbarazzante, non lo dico... o come dire... mia mamma è una baronessa... non lo dico, non lo so... la trovo una cosa così, imbarazzante...<sup>110</sup>.

Questa testimonianza di Sonia ci permette di cogliere la complessità di un rapporto, che abbiamo già intravisto più volte in queste pagine, tra una comunità che si vuole fascista, ma che si sviluppa in un contesto sociale che si proclama antifascista. Abbiamo visto quanto nella pratica la realtà di questa dicotomia sia ben più complessa. Invero, nella storia il rapporto è molto più continuativo, tra i fascisti del regime e i governanti della Democrazia Cristiana. Nella cosmologia dei *fascisti del terzo millennio*, altrettanto, abbiamo visto tale separazione essere sia fondante la costruzione dell'identità, che assente dalla

109 *Ibidem*.

110 *Ibidem*.

pratica delle scelte dell'agire. Dunque, possiamo cogliere la continuità problematica di questo rapporto, che sembrerebbe porre degli specchi a tutela di tale immaginario dicotomico. Nella complessa realtà, poi, tutto è meno statico.

Ma non tutti hanno avuto questa stessa reazione di imbarazzo verso la domanda e la categoria. C'è stato chi, più semplicemente, mi ha dato la sua visione e interpretazione del mondo e dell'ideologia fascista. In modo profondo, Lucio ha così spiegato il suo definirsi fascista:

Fascismo dal nostro punto di vista è una visione che è sociale, mistica ed etica. Quindi c'è questo tipo di contenuto, che è quello che massimamente interessa noi. Poi naturalmente c'è tutta una parte legata alla contingenza storica che in quanto tale è superata. Nell'espressione *fascisti del terzo millennio* bisogna stare attenti a bilanciare, perché sì, fascisti, ma diamo anche il giusto valore a *terzo millennio*.<sup>111</sup>

Come abbiamo visto, CasaPound ha saputo attualizzare al terzo millennio il proprio credo fascista. Abbiamo visto la maniera di costituirsi in comunità, attraverso un percorso intessuto di rituali, mitologie, separazioni e confini. L'aspetto comunitario, con le sue pratiche ludiche e sociali, prevale in CasaPound rispetto a un manifesto programmatico tipico di un partito. Ci sono quindi la musica, i concerti, le birre. Ecco la "nuova politica" applicata al terzo millennio.

Però c'è un sentimento del mondo che viene comunque prima di qualsiasi teoria sulla stato, prima di qualsiasi cosa possa venirci in mente. Prima di qualsiasi teoria di qualsiasi tipo di legislazione, c'è un sentimento del mondo, c'è uno stile di vita, che è poi quello che ci affascina di quel periodo storico. C'è uno stile di vita che è tipico di quella rivoluzione che noi sentiamo indiscutibilmente nostro. Quindi il legame è questo. Non è solamente questo naturalmente, ci sono anche tutta una serie di soluzioni sociali, statuali, che sono interessanti, ma quando entriamo in quell'ambito lì bisogna stare attenti ad aggiornare sempre, a vedere quanto è cambiato il contesto sociale, politico, storico eccetera<sup>112</sup>.

Lucio, per definire il proprio fascismo parla di un "sentimento del mondo", di uno "stile di vita". Parla di una maniera di approcciarsi e di vivere la vita, che sarebbe tipico della rivoluzione fascista, e che CasaPound sente come proprio. In questo senso fascisti, in questa

111 Intervista Lucio, Roma 2010.

112 *Ibidem*.

maniera viene srotolato il filo e spiegato il legame. Questo “sentimento del mondo” viene prima di tutto il resto, quando qualcuno incontra CasaPound. Il legame con il Ventennio qui viene esplicitato e, secondo Lucio, lo si troverebbe in questa maniera di vivere la vita peculiare al fascismo. Un nuovo adepto viene prima affascinato da questo “stile di vita” – come ci spiega bene – il resto viene dopo:

Però ecco, quando tu chiedi a qualcuno che senso ha per lui essere fascista, devi sempre tenere a mente questa cosa, che si diventa fascisti per prima cosa non perché si è letto un programma, ma che si diventa fascisti prima di tutto perché si è attratti da tutto un insieme di simboli... è qualcosa di più sottile che una cosa solamente politica, capisci, è qualcosa di... io non a caso uso l'espressione di “sentimento del mondo”, perché è qualcosa che mi sembra renda perfettamente l'idea. Perché è qualcosa che è pre-razionale, che poi veramente viene razionalizzata, non è che si rimane così nel vago, poi dopo c'è tutto un discorso razionale, un discorso politico, un discorso di leggi, di soluzioni, la socializzazione, tutte queste cose qui. Però in realtà nessuno diventa fascista perché ha letto il manifesto di Verona o perché crede che la socializzazione sia la soluzione per i problemi del capitalismo... sì, lo si può anche credere, lo credo anche io, però non è per quello che si diventa fascisti. Si diventa fascisti perché c'è un'attrazione magica per un certo modo di vivere la vita insomma<sup>113</sup>.

Ecco: il fascismo. L'attrazione, il contatto non avvengono attraverso l'adesione ad un programma, come fosse un partito. Il contatto e l'infatuazione vengono prodotti da un modo di vivere la vita che si vuole “rivoluzionario”, rispetto a come le persone vivono normalmente nella società. Non è una questione di mera “socializzazione” o “autorità”, bensì il “cameratismo”, la comunione di vite che decidono di confluire in un progetto comune, in una comune “comunità di destino”, produce in sé la critica all'esistente propria del fascismo, di un secolo fa come di oggi. Sebastian Haffner racconta impressioni analoghe, quando testimonia di quello che accadeva in Germania negli anni Venti:

La rivoluzione nazista aveva abolito l'antica separazione tra la politica e la vita privata, e [che] non era possibile considerarla semplicemente un evento politico. Essa non si produceva solo nel dominio politico, ma altrettanto nella vita di ciascun individuo; essa agiva come un gas tossico che attraversava tutti i muri<sup>114</sup>.

113 *Ibidem*.

114 Sebastian Haffner, *Histoire d'un Allemand. Souvenirs 1914-1933*, Editions Babel, Arles 2002, p. 327 (trad. mia).

Gli individui decidono, nel fascismo, di assoggettarsi da soli, per vivere non più di una sola e mera vita individuale, bensì di un'esistenza che li oltrepassa, che li trascende: la comunità vive delle singole vite, e la comunità di destino rende immortali i suoi partecipanti, facendoli vivere in maniera diversa. Ma, come vedremo, forse più che la vita, è la morte a sancire il suo ingresso nel presente. Vediamo, infatti, in che cosa consista questo "stile di vita", questo "sentimento del mondo", nelle parole di chi ce ne ha parlato:

È un po' difficile spiegarlo in una definizione... è un modo di vivere la vita che riesce ad essere allo stesso tempo severo e scanzonato, che riesce ad essere marziale e goliardico, che è comunitario, ma alle volte per certi versi persino libertario, per certe soluzioni iniziali, poi il discorso si fa più complesso, però... non so... se tu hai in mente... è uscito di recente un bellissimo libro di Giano Accame, "La Morte dei Fascisti", tra le altre cose in questo libro viene descritto il rapporto dei fascisti con la morte, soprattutto con la morte loro, cioè come tutta una serie di fascisti affrontano la morte, e c'è costantemente questa idea di andare a morire con il sorriso, che non è uno slogan, c'è praticamente è qualcosa che praticamente la gran parte delle camicie nere fa... cioè, dona se stesso... Ma qui... non è che il fascismo sia l'unica dottrina che prevede il sacrificio dei militanti fino alla morte... però è l'unica dottrina che fa questo... e lo fa con il sorriso. E questa è una cosa proprio bellissima. Ci sono delle immagini di dei ragazzi anche giovanissimi, fucilati, che stanno lì con la sigaretta e sorridono, davanti al plotone di esecuzione. E tu quando vedi queste cose capisci che... che c'è qualcosa che ti rapisce il cuore, qualcosa che ti cattura... che... Questa secondo me dei ragazzi che vanno a morire con il sorriso secondo me è proprio il massimo dell'incarnazione dello stile fascista... Però insomma, ci sono mille altri esempi... lo stesso squadristo che è un episodio sicuramente molto crudo della storia italiana, ma comunque è molto crudo perché faceva parte di una guerra civile, non è che c'era un contesto totalmente pacificato e libero e sereno in cui arrivano questi fanno i matti e ammazzano tutti. È una guerra civile, un momento molto delicato, di grande crisi economica eccetera eccetera, in cui gli squadristi sono i componenti di questa guerra civile, come poi ce n'erano altri che erano altrettanto violenti. Però, se tu ti vai a leggere tutta una serie di aneddoti dello squadristo, trovi tutta questa continua goliardia, questo agire da moschettieri, vedere questi ragazzi che a sedici anni scappano di casa per arruolarsi con le camicie nere... potevano portare finalmente la camicia sbottonata... potevano stare con i camerati mattina e sera... con questo spirito di avventura... È questo il fascismo, capito? Poi è tante altre cose, era lo stato etico, la socializzazione... la creazione dal nulla di uno stato sociale che bene o male ancora oggi permette all'Italia di avere un minimo di giustizia sociale... è tutte queste cose... Però io cerco di fare emergere, vorrei che in chi lo studia emergesse-

se questo aspetto qui, questa visione esistenziale, prima di essere politica, sociale, eccetera<sup>115</sup>.

Il fascismo viene visto e vissuto innanzitutto come un “sentimento del mondo”, un “modo di vivere la vita”, uno “stile di vita”, rappresentato al meglio dalla morte, e così dalla capacità di andare a morire col sorriso. Il sacrificio quindi, della vita presente e vissuta del militante, è vissuto come un valore positivo quando viene permeato da questo sentimento, che pone la dottrina sopra tutto il resto.

Il fascismo non è sintetizzabile in un programma politico né partitico. Il fascismo non è arginabile nella memorialistica del Ventennio. Il fascismo diviene una pratica del vivere in comune, sancito da un modello di azione, da una professione di fede, in cui il militante si immerge e si cosparge. Già Drieu La Rochelle<sup>116</sup> aveva esplicitato che il “suo credo politico non è un programma d’azione né una dottrina, bensì un metodo, e ciò perché [...] un programma è qualcosa per il domani, mentre a contare oggi è la lotta in sé”<sup>117</sup>.

La comunità di destino dunque è un’entità astratta che vive delle concrete vite dei propri militanti. La comunità di destino è un eterno presente, ci ha detto Sonia, non è futuro. Un eterno presente in cui le vite si sciolgono, per poi fluttuare nella stessa corrente. Di morte. Ma col sorriso.

### *La religione della morte*

Come desiderato dallo stesso Mussolini, il suo corpo giace sepolto nel cimitero di San Cassiano, a qualche centinaia di metri da Predappio, nel mezzo delle colline romagnole.

Il cimitero si apre su un viale di ghiaia dove alberi potati a forma piramidale e sempre verdi – dei tassi – accompagnano il visitatore verso la Cripta Mussolini. Dietro la cripta e attorno al cimitero sono le colline verde e color campo della campagna romagnola. Entrando nella cripta ci si trova davanti

115 Intervista Lucio, Roma 2010.

116 Drieu La Rochelle (1893-1945) è stato scrittore e saggista francese, si dichiara fascista nel 1934. Ha combattuto la prima guerra mondiale, poi la guerra di Spagna accanto ai falangisti, infine durante l’occupazione della Francia fu direttore della rivista “Nouvelle revue française”. Accusato di collaborazionismo dopo la guerra, si suicidò. Resta intellettuale di riferimento dell’area, in particolare per la pubblicazione “Socialismo fascista”, del 1934.

117 Drieu La Rochelle, *Avec droit*, in Mosse, *Le origini culturali del Terzo Reich*, cit., p. 467.

un cartello che ricorda di fare silenzio, poi delle scale in pietra che scendono. Si accede così alla cripta dove è custodita la famiglia Mussolini. Candele accese, fiori freschi, piante. Biglietti, targhe, sciarpe, messaggi lasciati in custodia sopra quel che resta di Mussolini e sotto la statua che ne ritrae il volto. Accanto a questa, i suoi stivali incorniciati, la sua camicia nera, il suo pennacchio e, come rivela il custode, nella scatola bianca accanto alla statua vi sarebbe una parte del suo cervello. Gli americani l'avrebbero preso per analizzarla, e poi restituita alla moglie a fine anni Cinquanta, dicendole che le analisi lo avrebbero rivelato "sano e dall'intelligenza sopra la media". Il custode che si prende cura della cripta ha un ruolo importante: è lui che spegne le candele la sera all'ora della chiusura, che toglie le gocce di cera, che spolvera quel nido di ricordi e simboli; è lui che ogni giorno anima tale luogo di ricordi e di altrettanto vivace presenza nell'oggi; è lui che incontra tutti i visitatori di passaggio, siano questi i "camerati" in pellegrinaggio, o i turisti curiosi. A questi ultimi, è lui che mostra tutti gli angoli della cripta e racconta la sepoltura di ogni membro della famiglia Mussolini. Lui, che vive la sua vita nella custodia di altre vite che furono, ne parla con emozione ed evidente affezione, si direbbe una persona di famiglia, camicia nera come i pantaloni il suo abbigliamento. Nelle sue parole, Benito Mussolini è sempre "il Duce". Nella cripta, un quaderno raccoglie i pensieri dei visitatori. Sulla scalinata appesi al muro si trovano poi decine di targhe lasciate da camerati di varie città e paesi, in onore alla memoria del Duce, "sempre presente", scrivono.

Ogni anno Predappio è teatro di processioni, dalla cittadina fino al cimitero<sup>118</sup>, in occasione dell'anniversario della marcia su Roma (28 ottobre), o per la morte di Mussolini (28 aprile). Davanti alla Cripta, ogni anno si ripropongono rituali funebri in onore al "Duce", in cui i camerati al grido di "Presente!" rinnovano la fede nel loro maestro. Questo rituale funebre è lo stesso che viene messo in pratica anche altrove, ad esempio a gennaio a Roma, quando i camerati commemorano l'anniversario di Acca Larentia. Al grido dei nomi dei caduti, tutti rispondono "Presente!".

La morte, come suggerito anche da Emilio Gentile, era "un'immagine dominante già nello stadio di formazione dell'universo simbolico del fascismo". Con questa evocazione, si voleva "affermare la propria fede nella vita e nell'immortalità. [...] L'atteggiamento verso la morte era, per il fascismo, la più valida testimonianza della sua religiosità"<sup>119</sup>.

Significativa, ad esempio, la formula dietro la tessera da balilla del Ventennio, che recitava il giuramento: "Nel nome di Dio e dell'Italia

118 <http://www.lemonde.fr/laducevita/#/prehome>.

119 Emilio Gentile, *Il culto del littorio*, Laterza, Roma-Bari 1993, p. 46.

giuro di eseguire gli ordini del Duce e di servire con tutte le mie forze e se è necessario col mio sangue la causa della Rivoluzione fascista”<sup>120</sup>.

Abbiamo già evocato il ruolo delle passioni e delle emozioni nello strutturare l'identità e nel descrivere la fede nell'ideologia fascista. Abbiamo visto anche gli stessi *fascisti del terzo millennio* definire il fascismo un “sentimento”, come se non fosse accompagnato da alcuna pratica. Eppure, abbiamo visto che ci sono delle pratiche, che al centro dell'agire è l'azione in sé e il trasporto emotivo che essa è in grado di creare. L'immagine della morte, infine, risulta centrale nella comprensione di quella che possiamo definire una vera e propria religione. Già Mosse ha messo le fondamenta di questa lettura, parlando dei rituali della “nuova politica” come pratiche messe in campo da questa “religione politica” con una propria liturgia. Emilio Gentile sostiene, nella stessa direzione, che il fascismo vada inserito nel contesto delle religioni secolarizzate. Infine, Furio Jesi parla esplicitamente di una “religione della morte”<sup>121</sup>.

Il fascismo appare come una “religione della morte”, che si articola con propri riti e liturgie. La comunità, nella quale i militanti si fondono dando vita ad un unico organismo, vive di un'esistenza che trascende le vite individuali e che va al di là del presente, come del passato. Proprio in quanto il nutrimento principale del fascismo come religione sono le costruzioni mitologiche, il presente cessa di essere uno spazio radicato nella storia, segnato dallo scorrere del tempo. Il presente, come già ci hanno detto i *fascisti del terzo millennio*, diventa un “eterno presente”: “tutto quello che il passato è stato, è diventato una pasta che si può modellare e cuocere come si vuole: la materia per eccellenza dei miti tecnicizzati, l'autentico ‘eterno presente’”<sup>122</sup>.

Vivendo in un “eterno presente”, comprendiamo il ruolo predominante che la morte assume in questa teologia. Se la comunità va al di là dell'individualità ma anche della temporalità, tuffandosi in suo seno il *fascista del terzo millennio*, come il fascista del passato, cerca di realizzare la trascendenza: “sfidando la morte per la vita e la grandezza della stirpe l'uomo fascista s'illudeva di realizzare almeno dentro di sé la trascendenza: il combattimento come surrogato della santità”<sup>123</sup>.

La vita cessa di essere un dato di fatto imprescindibile. La vita

120 Giano Accame, *La morte dei fascisti*, Mursia, Milano 2010, p. 93.

121 Jesi, *Cultura di destra*, cit., p. 94; di una “religio mortis” parla anche Ferraresi, *Minacce alla democrazia*, cit., pp. 74-82.

122 Ivi, pp. 188, 205.

123 Accame, *La morte dei fascisti*, cit., p. 178.

può essere trascendenza. La morte viene messa in discussione come postulato concreto dell'esistenza: la morte, come sosteneva Giovanni Gentile, non è che un fatto sociale, perché "si muore solo agli occhi degli altri"<sup>124</sup>. Il corpo singolo e la sua esperienza unica è ciò che viene più aspramente criticato dal fascismo: si vive per la comunità e nella comunità. E per questa, e in questa soltanto, si muore.

La critica che viene portata avanti dal fascismo è una critica alla vita individuale e solitaria del cittadino moderno. In parte, quella stessa critica che l'analisi Durkheimiana sul suicidio<sup>125</sup> aveva sollevato, facendo notare che l'anomia, cioè la mancanza di legami solidi tra persone, fosse una delle cause principali dell'elevato tasso di suicidi. Non a caso, fu proprio Durkheim in quello stesso famoso studio a teorizzare la necessità di far tornare le corporazioni<sup>126</sup>, come una soluzione possibile contro l'anomia.

La trascendenza del fascista nella comunità di lotta, in un "eterno presente", permette al fascista di restare "Presente" anche dopo la morte. Si riconosce il vero fascista proprio dalla sua capacità di affrontare questo momento, come ci racconta Giano Accame: "Morire! Saper morire! Era uno dei nostri roveli. Tutta la nostra mistica del coraggio ruotava attorno a quella capacità di affrontare la morte. Un uomo valeva per come sapeva morire"<sup>127</sup>.

Il vero fascista è colui che riesce ad andare ad affrontare il plotone d'esecuzione con la sigaretta in bocca e il sorriso, come ha detto Lucio. Non si deve solo essere disposti ad affrontare la morte, ma anche saperla affrontare sereni, sorridenti. Come seppe fare Casseri, quando, dopo avere ucciso i due senegalesi, decise di sparare anche a se stesso. Nella riproposizione di un gesto che ha una lunga serie di esempi cui ispirarsi. Dopo aver compiuto il suo "dovere", decide di morire, riproponendo nel terzo millennio quella fede nella religione della morte che impone al militante di "salvaguardare questa connotazione rituale": la "resistenza fino alla morte, l'assoluto rifiuto della resa"<sup>128</sup>. Ancora oggi dicono: "Boia chi molla".

La fede nella trascendenza permette al militante di morire con quel sorriso. È quando ci si sente parte di un progetto più grande, come

124 Giovanni Gentile, *Genesi e struttura della società*, Sansoni, Firenze 1946, in Accame, *La morte dei fascisti*, cit., p. 204.

125 Emile Durkheim, *Il suicidio. Studio di sociologia*, Bur, Milano 2010.

126 *Ivi*, p. 399.

127 Carlo Mazzantini, *A cercar la bella morte*, in Accame, *La morte dei fascisti*, cit., p. 45.

128 Jesi, *Cultura di destra*, cit., p. 97.

quello della propria comunità di destino, come ci ha spiegato Sonia<sup>129</sup>, che la propria vita diventa strumento di un organismo più vasto. Che di questa si nutre, e attraverso la sommatoria delle esistenze dei suoi membri, vive, in un tempo che va al di là del tempo singolare e specifico, della limitatezza della vita umana.

Il fascista, venerando la morte, dà una risposta alla paura di morire. Il fascismo risponde a questa paura cercando di raggiungere l'immortalità, la trascendenza nel destino comune. E la trova, a suo dire, nella comunità, sia la comunità di lotta, di destino, o della Patria.

Nel fascismo la morte è un concetto centrale come punto di saldatura tra i suoi membri. Come ha fatto San Paolo con i Romani, che parlando del Signore ha fatto nascere una comunità, quella della Chiesa, che nel sacrificio personale vede la propria caratteristica principale, così, il fascismo non si dissocia dalla tradizione di romana e cristiana memoria. Piuttosto, reinterpreta a modo suo questa professione di fede. La fede in un'entità astratta è la stessa: sia essa presente a questo mondo (la comunità fascista) o assente, al di là (il Paradiso)<sup>130</sup>.

C'è qualcosa capace di trascendere le vite singolari degli uomini. Una religione della morte che attualizza dei bisogni endemici nella storia dell'uomo e presenti da sempre: la paura della morte e la paura dell'isolamento, dell'estinzione. La paura di venir meno, di scomparire, di non esistere più. Il fascismo prova a rispondere a queste esigenze primarie e basilari, che svelano le più semplici debolezze dell'uomo.

C'è qualcosa di più importante, per il quale è giusto vivere e morire. Non si vive per sé, per il proprio piacere e soddisfacimento: si vive per la comunità e nella comunità. E per questa si muore, senza, dunque, cessare di essere "Presente". Ecco la professione di fede del fascismo, la liturgia di questa religione della morte, forma tutta italiana di fondamentalismo religioso.

129 *Infra*, capitolo secondo.

130 "Che non si muoia per se stessi l'aveva già sostenuto all'inizio dell'era cristiana San Paolo nella Lettera ai Romani (14, 7-8): 'Nessuno di noi infatti vive per se stesso e nessuno muore per se stesso; perché se noi viviamo, viviamo per il Signore; se noi moriamo, moriamo per il Signore. Dunque, sia che si viva, sia che si muoia, siamo del Signore'. Concetto mistico - religioso che Gentile ha volto nel sociale" (Accame, *La morte dei fascisti*, cit., p. 204).

## CONCLUSIONI

### Le frontiere della ragione

Il 19 gennaio 2015, alla fine di una partita di calcio che vedeva in campo le squadre della Cremonese e del Mantova, la città di Cremona è stata teatro di un'aggressione e "violenza di stampo squadrista"<sup>1</sup> tra una cinquantina di militanti di CasaPound, provenienti anche da Brescia, Parma e Vicenza<sup>2</sup>, e alcuni militanti del centro sociale Dordoni<sup>3</sup>. Uno di questi, Emilio, 49 anni e tre figli, ha perso coscienza in seguito ad una sprangata alla testa, seguita da ripetuti calci e pugni. Dopo un'emorragia cerebrale, un trauma cranico e toracico è stato messo in coma farmacologico in ospedale, dove è rimasto prima in terapia intensiva e poi in riabilitazione per un totale di cinquanta giorni, per poi finire ai domiciliari a causa di quegli stessi scontri<sup>4</sup>. Due militanti di CasaPound, Guido Taglietti e Gianluca Galli (leader del movimento e candidato sindaco alle ultime elezioni comunali) sono stati arrestati in aprile con l'accusa di tentato omicidio<sup>5</sup>. In febbraio, la sede di CasaPound Cremona riapre per il tesseramento dell'anno, sotto sorveglianza di agenti e polizia; mentre il sindaco di Cremona Gianluca Galimberti ha dichiarato di non essere intenzionato a rinnovare le convenzioni con i centri sociali<sup>6</sup>, dopo le richieste di chiusura portate avanti da Lega Nord e Pdl in seguito ai disordini della manifestazione antifascista che aveva seguito di poco il giorno dell'aggressione.

Negli stessi mesi, Simone Di Stefano si candida alle elezioni amministrative in Umbria, questa volta non più con le liste di CasaPound,

1 "il Fatto Quotidiano", 20 gennaio 2015.

2 *Ibidem*.

3 "la Repubblica", 19 gennaio 2015.

4 "il Fatto Quotidiano", 10 aprile 2015.

5 *Ibidem*.

6 "il Fatto Quotidiano", 24 febbraio 2015.

come nel 2013, ma sotto il simbolo del grano di Sovranità<sup>7</sup>. L'alleanza con la Lega Nord di Matteo Salvini, di cui Sovranità rappresenta la sintesi politica, è sancita ufficialmente. Negli stessi mesi, infine, la retorica anti-immigrazione è diffusa più che mai nel Bel Paese, rendendo il razzismo qualcosa di sempre più banalizzato<sup>8</sup>.

Sfogliando le pagine dei giornali, si può constatare che nei primi tre anni di vita, dal 2003 al 2006, CasaPound ha avuto poca risonanza sui quotidiani a livello sia nazionale che locale. Sono rari gli episodi di racconti di loro azioni politiche in quel periodo, che sicuramente non sono invece mancate. Dopo la nascita del Blocco Studentesco nel 2006, ma soprattutto dopo la fuoriuscita dalla Fiamma Tricolore e la nascita di CasaPound Italia – associazione di promozione sociale – nel 2008, con la contemporanea elezione di Gianni Alemanno a Sindaco di Roma, l'attenzione mediatica e l'ampiezza dei discorsi riguardanti il fenomeno CasaPound sono decisamente incrementati nei quotidiani. Si arriva al paradosso di testate che pubblicano lunghe frasi dei volantini di CasaPound<sup>9</sup>, cosa evidentemente insolita nel trattamento riservato all'analisi di movimenti politici extra-parlamentari.

La presenza di CasaPound sulle testate dei quotidiani (“la Repubblica” e “Corriere della Sera”) è un segnale da cui si evince l'affermarsi di CasaPound come interlocutore di rilevanza politica a livello nazionale. Si può comprendere così il clima generale che l'Italia ha respirato in questo decennio e che ha condotto CasaPound a diventare un soggetto conosciuto e rispettato in ambito politico, locale e nazionale, fino alla candidatura indipendente alle elezioni amministrative del 2013, e alla successiva candidatura sotto le liste di Sovranità con la Lega Nord nel 2015.

Cogliere la lenta ma costante e permeabile diffusione di CasaPound nella penisola rende attuale la necessità di de-mostrificare i *fascisti del terzo millennio*, riprendendo l'interrogativo di Jonathan Littell per confermare, se ce ne fosse ancora bisogno, che “il disumano non esiste. C'è solo l'umano e poi ancora l'umano”.

Il *fascismo del terzo millennio* risulta una manifestazione italiana e locale di integralismo politico, presente sotto altre vesti in molti paesi europei in questo inizio di millennio. Nella sua forma locale e italiana, il legame con la tradizione del Ventennio è di primaria importanza,

7 “la Repubblica”, 2 maggio 2015.

8 Alain Bihr, *L'avvenire di un passato. L'estrema destra in Europa: il caso del Fronte nazionale francese*, BFS edizioni, Jaka Book, Pisa 1996, p. 204.

9 “la Repubblica”, 28 novembre 2008.

da un punto di vista identitario come programmatico. Abbiamo visto infatti che molti dei punti del programma di CasaPound riprendono direttamente le parole di Mussolini. Eppure, al di là del programma, molti aspetti del modo di intendere la politica e l'attaccamento alla comunità rendono CasaPound una diretta emanazione di quello che fu il Ventennio, e con lui l'eredità del neofascismo italiano. Un filo diretto collega CasaPound ai reduci di Salò, che si cristallizza nella famiglia del primo cittadino di Roma, Gianni Alemanno: marito di Isabella Rauti, figlia di Pino Rauti, già fondatore di Ordine Nuovo e della Fiamma Tricolore. Loro figlio è Manfredi Alemanno, candidato alle elezioni studentesche della Consulta per il Blocco Studentesco nel 2011<sup>10</sup>. In una casa si vede concretizzata l'intera storia del mondo del fascismo italiano, che attraverso tre generazioni ha potuto congiungere di mano propria i reduci di Salò ai *fascisti del terzo millennio*.

Oggi come allora, l'adesione al movimento non decolla da una ragionata condivisione di specifici obiettivi politici. Piuttosto, si tratta di un'esigenza di appartenenza, un bisogno di comunità, un qualcosa di "pre-razionale che viene poi razionalizzato"<sup>11</sup>, come ci ha detto un militante. Il fascismo è una religione laica, dove la fede nel movimento e nella comunità dona un senso alle vite disperse nella società del capitale. Di nuovo, esso risulta un prodotto della società moderna o, come diceva Dumont, una sua malattia. L'agenda integralista e fascista esprime esigenze che non sono esigenze di logicità, bensì "mitologiche", dove le emozioni assumono un ruolo primario e la paura viene enfatizzata nell'edificazione di quanto diviene un vero e proprio muro attorno cui la comunicazione e la condivisione con il diverso risultano impossibili. Il senso viene attribuito ad una specifica comunità o identità culturale, dove dunque "o sei dentro o sei fuori", proponendo una forma locale ed autoctona di fondamentalismo religioso la cui deriva violenta non ha nulla da invidiare ad altri movimenti analoghi in altri paesi e regioni. Come abbiamo potuto vedere, e come Cremona a gennaio testimonia tristemente, ma prima ancora la strage di Piazza Dalmazia a Firenze nel 2011, la violenza diventa uno degli strumenti della politica identitaria e del fondamentalismo religioso di cui CasaPound e i *fascisti del terzo millennio* sono un esempio nostrano, made in Italy.

Anche la retorica dello *squadrisimo mediatico* sembrerebbe vincente: dopo dieci anni di rivendicazione in chiave futurista, lo squadrisimo

10 "la Repubblica", 23 novembre 2011.

11 Intervista Lucio, Roma 2010.

sembra avere perso la sua connotazione di violenza prettamente politica ai fini della soppressione dell'avversario. Il discorso democratico della libertà d'espressione è risultato piuttosto funzionale al fascismo stesso, che tale presunto diritto alla libertà ha rivendicato ogni volta che veniva messa in discussione la sua agibilità politica. Eppure, come suggerisce Eric Fromm, la violenza e quindi l'aggressività vanno intesi come "parte del carattere sociale", come "parte di una sindrome"<sup>12</sup>, non come caratteri isolati. In questo senso, non si può comprendere il *fascismo del terzo millennio* al di fuori del contesto che gli permette di esistere. E questo non solamente per ridare importanza agli interessi economici e alla funzione politica che spesso si è trovato ad assumere, ma anche perché, in fin dei conti, vi è una sostanziale continuità tra il regime democratico e il mondo fascista. Questo è prodotto e figlio (il-)legittimo di questa stessa società.

Il fascismo non rappresenta un'eccezione né una mostrificazione dell'umanità, quanto piuttosto un fenomeno storico<sup>13</sup>, con precise radici. La tradizione del pensiero su cui si erge non si fonda sul monolite della ragione. Piuttosto, pone a suo fondamento le passioni, le emozioni, che porterebbero gli uomini all'azione molto di più della dimostrazione scientifica e razionale<sup>14</sup>.

"Una buona intelligenza del fascismo esige che lo si percepisca in principio e soprattutto come un fenomeno culturale"<sup>15</sup>. In questo senso si inserisce la necessità di riposizionare il fascismo all'interno dell'eredità culturale europea. Considerandolo per quello che è, un prodotto della sua storia, si potrà forse iniziare a comprenderne le logiche interne e realizzare che il fascismo è solo una delle forme che può prendere l'integralismo. Ma questa tendenza, sviluppatasi nei secoli e con una storia e una tradizione a sé propria, è ben più vasta di quei pochi militanti che ne rivendicano l'eredità.

Il linguaggio di idee senza parole, come già diceva Furio Jesi, non

12 Eric Fromm, *Anatomia della distruttività umana*, Mondadori, Milano 2012, p. 183.

13 Gingrich, Banks, *Neo-nationalism in Europe*, cit., p. 12.

14 "La ragione, tanto esaltata nel Settecento, è in realtà il più debole degli strumenti, un 'lume tremolante', debole in teoria come in pratica, incapace tanto di modificare il comportamento degli uomini quanto di spiegarne le cause. Ciò che è razionale, di qualunque cosa si tratti, va in rovina proprio perché è razionale, fatto dall'uomo; soltanto l'irrazionale può durare. La critica razionale corroderà tutto ciò che è vulnerabile ai suoi strali; soltanto ciò che, essendo intrinsecamente misterioso e inesplicabile, è isolato rispetto ad essa, può sopravvivere. Quel che l'uomo fa, l'uomo guasterà: solo quello che è sovraumano resiste" (Isaiah Berlin, *Il legno storto dell'umanità. Capitoli di storia delle idee*, Adelphi, Milano 1994, p. 178).

15 Sternhell, Sznajder, Ashéri, *Naissance de l'ideologie fasciste*, cit., p. 444.

è una prerogativa dei fascisti, bensì strumento di differenti linguaggi politici: laddove prevale il simbolo, la parola vuota, l'immagine mitizzata. Non si possono isolare i *fascisti del terzo millennio* come fossero mostri nostalgici, quando il linguaggio di CasaPound è lo stesso di Borghezio, di Matteo Salvini, ma anche di Beppe Grillo, Berlusconi, Renzi. La continuità e la simmetria tra questi personaggi e i loro partiti politici va al di là dell'accordo su specifici punti programmatici (il quale comunque non manca). L'affinità si evince proprio dalla maniera di relazionarsi alla politica, di comunicare, di utilizzare un linguaggio che è di idee senza parole, un linguaggio estetizzante capace di svuotare di contenuto ogni concetto, trasformando le parole in vuoti simboli. In tale continuità di significanti va colta la diffusione del *fascismo del terzo millennio* nell'Italia di oggi: nella capacità che ha avuto, certamente non da solo, di guadagnare ogni anno di più una maggiore accettabilità politica, portando seco una banalizzazione crescente di forme concrete di razzismo e fascismo.

Luigi Fabbri, nel 1922, scriveva che “i fascisti veri e propri, col distintivo all'occhiello, sono relativamente pochi; ma è la solidarietà, l'aiuto diretto e indiretto, la complicità mal dissimulata di tutte le varie forze di conservazione sociale che li rende forti”<sup>16</sup>. Lelio Basso, dopo avere fatto parte dell'Assemblea Costituente, nel 1952 scriverà che

I pericoli del fascismo non sono nelle manifestazioni nostalgiche del passato: non dobbiamo vedere il fascismo in quei piccoli movimenti che sorgono e che noi abbiamo sempre la possibilità di schiacciare, bensì nell'involuzione della Democrazia Cristiana, nelle forme totalitarie che sempre più tende ad assumere il governo di De Gasperi, nella cristallizzazione degli stessi interessi che hanno dominato la vita del nostro paese nel passato e la dominano ancora oggi, ben decisi a tenere a qualunque costo le loro posizioni.<sup>17</sup>

Oggi, sentiamo parlare di ruspe sui campi rom, di bombardare le barche su cui i migranti cercano la salvezza aggrappati alla speranza di scappare da guerre e carestie, assistiamo a sempre più numerose manifestazioni di intolleranza davanti ai Centri di Accoglienza su tutta la penisola, che alle volte si trasformano in violente dimostrazioni di razzismo, come nel luglio 2015 a Treviso<sup>18</sup> e a Casale San Nicola,

16 Luigi Fabbri, *La controrivoluzione preventiva. Riflessioni sul fascismo*, Vallera, Pistoia 1975, p. 14.

17 Lelio Basso, *Due totalitarismi*, cit., p. 70.

18 L'inatteso arrivo di 100 richiedenti asilo in alcune palazzine già abitate nella provincia di Treviso scatena la protesta dei residenti, sostenuti da militanti di Forza Nuova della

nella provincia di Roma<sup>19</sup>. L'*altro*<sup>20</sup> che non fa parte della comunità di destino è di fatto dis-umanizzato, in una riproposizione attuale di una forma di violenza che proprio dalla disumanizzazione dell'altro partì, rendendolo prima il capro espiatorio della crisi (e anche oggi si legge che è colpa degli immigrati se gli italiani non hanno lavoro), poi cristallizzazione della propria frustrazione e infine oggetto di una violenza quella sì, se fosse possibile, disumana. Eppure, se una volta fu, di nuovo può tornare: ma umana fu e umana resta poiché, di nuovo, il disumano non esiste.

zona. Le proteste si accompagnano alla distruzione di beni destinati all'arredamento degli appartamenti: incendiati materassi, distrutte televisioni. Infine, dopo giorni di tensioni, i migranti vengono trasferiti in una ex-caserma della provincia ("la Repubblica" del 17 luglio 2015).

- 19 Negli stessi giorni, nella provincia nord di Roma, una manifestazione di residenti sostenuta da militanti di CasaPound cerca di bloccare l'arrivo di 19 richiedenti asilo in una ex scuola del quartiere Casale San Nicola. Scontri con le forze dell'ordine, presidio permanente e il bus che trasporta i migranti viene accolto con le pietre ("la Repubblica" del 17 luglio 2015). Il presidio permanente continua nei giorni successivi, i migranti sono costretti a rimanere rinchiusi dentro la struttura delle ex scuole, presidiata dalle forze dell'ordine. "Io vorrei dire alle persone che ieri ci hanno accolto con le pietre, che noi siamo come loro, siamo esseri umani, non vogliamo fare male a nessuno. Scappiamo dal nostro Paese perché lì non si vive più", dichiara uno dei migranti ("la Repubblica" del 19 luglio 2015).
- 20 "L'ostilità – ampiamente incosciente – che deriva dalla frustrazione e dalla repressione, e deviata socialmente dal suo oggetto reale, ha bisogno di un oggetto sostitutivo che gli conferisca un aspetto realista [...]. Questo 'oggetto' di distruzione incosciente, lungi dall'essere un superficiale 'capro espiatorio', deve avere alcune caratteristiche per potere adempiere alla sua funzione. Deve essere sufficientemente tangibile, e al tempo stesso non troppo tangibile, in modo che il suo realismo vero e proprio non lo faccia esplodere" (Theodore W. Adorno, *Etudes sur la personnalité autoritaire*, Allia, Paris 2007, p. 148).

— |

| —

— |

| —

#### APPENDICE

### Le mobilitazioni di CasaPound contro i centri di accoglienza (luglio 2014-agosto 2015)

Roma, manifestazione congiunta di CasaPound e Lega Nord con presente Marco Borghezio, da Piazza Vittorio all'Esquilino a Piazza Madonna di Loreto, dietro lo striscione: "Prima di tutto gli italiani" e per la chiusura immediata di tutti i centri di accoglienza (cfr. "la Repubblica", 10 luglio 2014).

Gorizia, CasaPound attacca in città striscioni con scritto "Mare nostrum morte vostra", a pochi giorni di distanza da una mobilitazione di Forza Nuova e Fiamma Tricolore, per protestare contro un centro di accoglienza temporaneo aperto da appena due settimane e che ospitava 100 richiedenti asilo afgani, "Campo Francesco", in onore a Papa Francesco (cfr. "la Repubblica", 1 ottobre 2014).

Milano, manifestazione di Lega Nord e CasaPound contro gli immigrati, dietro lo striscione "stop invasione". Manifestano contro Mare Nostrum, che Matteo Salvini definisce "un'operazione schiavista e razzista" (cfr. "Corriere della Sera", 18 ottobre 2014).

Roma, Tor Sapienza, un comitato di quartiere presidia il Centro di Accoglienza in via Morandi, provocando tensioni e costringendo le forze dell'ordine a presidiare il Centro di Accoglienza con all'interno dei minori richiedenti asilo. Alle manifestazioni del comitato del quartiere non manca il sostegno dei militanti di CasaPound, che accompagneranno anche Marco Borghezio (Lega Nord), in visita durante le proteste (cfr. "il Fatto Quotidiano", 14 novembre 2015).

Roma, manifestazione di comitati di provincia della città assieme a CasaPound, da Piazza Vittorio all'Esquilino fino a Piazza Venezia.

Hanno manifestato per le dimissioni del Sindaco Marino, “contro i Rom, gli Zingari e gli abusivi”, contro il degrado e contro l’immigrazione dietro lo slogan: “Il centro di accoglienza non lo vogliamo” (cfr. “la Repubblica”, 15 novembre 2014).

Roma, presidio di CasaPound e Fratelli d’Italia all’Infernetto, davanti al Centro di Accoglienza di via Salorno, dove erano appena stati trasferiti i minori richiedenti asilo che avevano dovuto evacuare la struttura di Tor Sapienza. CasaPound appende alcuni striscioni con scritto: “No al centro di accoglienza. Prima gli italiani” (cfr. “la Repubblica”, 20 novembre 2014).

Roma, presidio di CasaPound nei pressi del Centro di Accoglienza dell’Infernetto, in via Salorno. Assieme a Marco Borghezio, con bandiere d’Italia e lo striscione “Alcuni italiani non si arrendono”. Accanto a Simone di Stefano, vicepresidente di CasaPound Italia, Marco Borghezio dichiara che “qui c’è gente pronta a intervenire, ci sono braccia, cuori, bandiere e aste anche più pesanti di queste pronte a difendere i territori”. Presenti anche Sveva Belviso, ex vicesindaco di Gianni Alemanno, Luciano Ciocchetti, giunta Polverini, Fabio Rampelli, capogruppo dei Fratelli d’Italia a Montecitorio (cfr. “la Repubblica”, 23 novembre 2014).

Roma, presidio di CasaPound fuori dal campo Rom di via Cesare Lombroso, bloccano l’uscita ai residenti dietro lo striscione: “Stop alle violenze dei rom, alcuni italiani non si arrendono” (cfr. “la Repubblica” del 29 novembre 2014).

Perugia, manifestazione di CasaPound davanti al Centro di Accoglienza di Ponte d’Oddi: “Stop a questo business, prima gli italiani” (cfr. “Perugia Today”, 5 gennaio 2015).

Latina, striscioni di CasaPound contro il nuovo Centro di Accoglienza: “No al centro di accoglienza” e “Prima gli italiani” (cfr. “Latina Press”, 13 marzo 2015).

Chieti, manifestazione di cinquanta persone contro l’apertura di un nuovo Centro di Accoglienza, vede la partecipazione del Sindaco di Chieti, Umberto di Primio, accanto a CasaPound (cfr. “l’Huffington Post”, 16 aprile 2015).

Roma, Casale San Nicola, assemblea del comitato di quartiere contro il futuro Centro di Accoglienza, sostenuta da CasaPound (cfr. "RomaNord News", 6 maggio 2015).

Isernia, manifestazione di CasaPound davanti alla Prefettura contro i nuovi arrivi di migranti in provincia (cfr. "Isernia news", 30 maggio 2015).

L'Aquila, striscioni di CasaPound contro i Centri di Accoglienza: "No immigrati a Ripa di Fagnano" (cfr. "Abruzzo web", 13 giugno 2015).

Milano, manifestazione di CasaPound davanti a Palazzo Marino in Piazza Scala. Indetta per protestare contro l'immigrazione, bandiere d'Italia, tartarughe e lo striscione "Con Pisapia e Alfano 500 casi di scabbia a Milano" (cfr. "la Repubblica", 14 giugno 2015).

Lamezia, presidio e raccolta firme di CasaPound contro l'apertura di un nuovo Centro di Accoglienza (cfr. "CN24", 26 giugno 2015).

Roma, manifestazione di un comitato di residenti del quartiere Casale San Nicola, supportati da CasaPound. Hanno accolto l'arrivo di un bus contenente 20 richiedenti asilo con sassi, pietre, cassonetti incendiati e urla: "No al centro immigrati", "Andate via". "Da qui non ci muoviamo. Casale San Nicola deve rimanere agli italiani. Lo difendiamo fino all'ultimo" è il commento del vicepresidente di CasaPound Italia, Andrea Antonini. Alcuni agenti di polizia rimangono feriti, una decina di militanti viene identificata e viene aperta un'indagine sugli scontri (cfr. "la Repubblica", 17 luglio 2015).

Cagliari, manifesti di CasaPound vicino al Porto Canale, dove sono sbarcati 456 migranti, con scritto: "No immigrazione", "Stop immigrazione", "Lottare per non migrare" (cfr. "la Repubblica", 19 luglio 2015).

Firenze, manifestazione di CasaPound davanti ad un edificio vuoto della Asl destinato a diventare un Centro di Accoglienza. Attaccati striscioni con scritto: "Diritto alla casa: prima gli italiani" (cfr. "la Repubblica", 23 luglio 2015).

Torino, manifestazione di Lega Nord e CasaPound contro l'arrivo di migranti in un mini-hub allestito a Settimo Torinese, con una tendopoli adibita al transito dei migranti (cfr. "la Stampa", 30 luglio 2015).

Genova, striscioni di CasaPound davanti alla struttura adibita a nuovo Centro di Accoglienza: "Stop al business dell'accoglienza" (cfr. "Genova 24", 30 luglio 2015).

Isernia, comunicati di CasaPound contro la disponibilità dell'Hotel Sayonara ad accogliere migranti richiedenti asilo (cfr. "Isernia news", 31 luglio 2015 e 2 agosto 2015)

Asti, striscione di CasaPound contro l'apertura di un nuovo Centro di Accoglienza e smistamento di migranti: "Italiani abbandonati, immigrati mantenuti" (cfr. "la Nuova Provincia", 1 agosto 2015).

Vicenza, striscioni di CasaPound nei pressi di alcuni alberghi destinati ad accogliere migranti: "No al business dei migranti" e "Stop immigrazione" (cfr. "il Giornale di Vicenza", 2 agosto 2015).

Lucca, protesta di Sovranità (CasaPound e Lega Nord) contro l'apertura di un nuovo Centro di Accoglienza (cfr. "la Nazione", 7 agosto 2015)

Vicenza, un presidio di CasaPound, Forza Nuova, Prima Noi, Lega Nord e Indipendentisti Veneti impedisce per due ore a sei migranti ghanesi di entrare nella loro casa (cfr. "Il Giornale di Vicenza", 9 agosto 2015).

Pavia, manifestazione di CasaPound e Sovranità dietro lo striscione "Il Centro di accoglienza non lo voglio", contro l'apertura di un centro di smistamento di migranti a Stradella (cfr. "la Provincia pavese", 12 agosto 2015).

— |

| —

— |

| —

Finito di stampare nel mese di novembre 2015  
per conto di ombre corte  
presso Sprint Service - Città di Castello (Perugia)